RIPARAZIONE CRISTIANA

VERSO IL SOMMO PONTEFICE

PIO IX

OSSIA

DOVERI DEI CATTOLICI

SPECIALMENTE ITALIANI

VERSO IL PAPA E LA PATRIA

IN FACCIA

ALLA ODIERNA PROPAGANDA PROTESTANTE ED AI SUOI FAUTORI

OPUSCOLO

DI MONSIGNOR GIO. TOMMASO GHILARDI

VESCOVO DI MONDOVÌ

Terza edizione

DEDICATA A' CATTOLICI ROMANI

MONDOVÌ

PRESSO GIUSEPPE BIANCO TIP. VESC.

1872

AI CATTOLICI ROMANI

E PRINCIPALMENTE AGLI EGREGI SIGNORI SACERDOTI

D. ENRICO FABBIANI, D. GIUSEPPE CIPOLLA

E D. AUGUSTO GUIDI

CHE NEI GIORNI 9 E 10 DI FEBBRAIO DEL 1872

SOSTENNERO PUBBLICA DISPUTA

SUL FATTO STORICO DELLA VENUTA DI S. PIETRO A ROMA

CON PIENO TRIONFO SUGLI AVVERSARII

F. G. TOMMASO GHILARDI VESCOVO DI MONDOVI'

OFFRE LA TERZA EDIZIONE DI QUESTO SUO OPUSCOLO

IN SEGNO DELLA PIÙ SENTITA ESULTANZA

ED A RICORDARE CHE SE NEL SECOLO XIX

SOTTO L'EGIDA DELLA RIVOLUZIONE

L'ERESIA PROTESTANTE

OSÒ SFIDARE CON TEMERITÀ INAUDITA

LA VERITÀ CATTOLICA

IN ROMA STESSA DOVE È INSEGNATA

INFALLIBILMENTE DALLA PRIMA SUA CATTEDRA

VENNE SCORNATA E CONQUISA

ESSENDO SCRITTA COLÀ SUL MISTICO SASSO

LA SENTENZA DIVINA:

PORTAE INFERI NON PRAEVALEBUNT

PREFAZIONE

Cominciando a scrivere il presente opuscolo esitavamo non poco se dovessimo indirizzarlo soltanto ai nostri diocesani amatissimi, o sì veramente licenziarlo eziandio ad uscire dai confini della diocesi. Il riflesso che ci fece risolvere pel secondo partito si fu lo scorgere come il protestantesimo si vada pur troppo ogni dì più dilatando nelle italiche contrade, e come in conseguenza convenga moltiplicare i buoni scritti per mettere in avvertenza i fedeli a non lasciarsi sedurre dall' eresia. Questa ha già prodotto fra noi, lo confessiamo, i funesti suoi frutti, che ci amareggiano talmente lo spirito, da farci dire per fino col prode Maccabeo: Vae mihi, utquid natus sum videre contritionem populi mei? *Noi avemmo la sorte di percorrere più volte, nei tempi andati, la nostra penisola, esercitando in parecchie città della medesima l'apostolico ministero nel giro di circa tre lustri, e ben vedemmo come, la Dio grazia, fiorisse dappertutto la pietà, e trionfasse la religione. Ma al dì d'oggi,* quanta malignatus est inimicus in sancta! *E chi può non*

gemere grandemente nel vedere la scossa tremenda che ricevettero fra noi la religione e la pietà? Sia pur vero che i protestanti non abbiano fatto in Italia tanti proseliti, quanti ne vantano; sarà sempre indubitata cosa pur troppo, che le empie loro massime sparse dovunque colla lingua e cogli scritti, e i pessimi loro esempi, moltissimi cristiani cattolici hanno trascinato a seguirli, coll' abbandonare le chiese, la parola di Dio, i Sacramenti; moltissimi a bestemmiare impunemente il Nome santo di Dio e del suo Cristo, a profanare le feste del Signore, a violare pubblicamente le leggi della Chiesa, a menarne vanto, e a deridere la pietà e fedeltà altrui.

Essendo quindi il nostro lavoro diretto non solamente a confortare l'augusto Capo della Chiesa Pio IX, per ciò che soffre a cagione di sì iniqua aggressione del protestantesimo, ma ben anche a premunire i fedeli, onde non si lascino rapire il tesoro della cattolica fede, che è il più prezioso che possedere si possa su questa terra, di quì è che noi abbiamo vinto ogni ripugnanza, e ci siamo decisi di unire la nostra debole voce a quella di già alzata con tanta forza e sì mirabile accordo dai nostri venerandi fratelli nell'Episcopato, e da molti valenti scrittori, per gridare al lupo che tenta ogni via per gettar

lo scompiglio e menare strage in questa eletta porzione del gregge di Gesù Cristo.

Nel mandare però alle stampe questo nostro qualunque siasi scritto, andiamo convinti aver esso bisogno di tutto l'altrui compatimento. Poichè, oltre di essere noi assai poca cosa sotto ogni rapporto, avendolo dettato con molta fretta e sempre in mezzo alle molte nostre pastorali occupazioni, conosciamo che dovrebbe essere migliorato in varii luoghi ed anche nella stessa sua forma. Ma il desiderio di darlo ai nostri diocesani invece della solita lettera pastorale per l'imminente Quaresima, non ci permette di ritoccarlo, come sarebbe necessario, per renderlo meno indegno della pubblica luce.

Lo accettino adunque i cortesi lettori tal quale loro si offre, e suppliscano colla loro benevolenza alle tante imperfezioni che vi rileveranno. Se poi vi scorgeranno qualche cosa di buono, li preghiamo di renderne con noi gloria a Dio Signore; come per tutti i difetti che vi sono ci assoggettiamo noi volentieri alla meritata confusione — Soli Deo honor et gloria, nobis autem confusio.

Mondovì, 24 *febbraio* 1862.

✠ FR. GIOVANNI TOMMASO *Vescovo.*

INTRODUZIONE

Egli è proverbio assai trito, che quando duole il capo, tutte le membra se ne risentono: *Si caput dolet, tota membra languent.* Or succedendo nell'ordine morale ciò che succede nel fisico, noi veggiamo oggidì che, come per opera dei tristi già da più anni è addolorato assai l'augusto Capo della Chiesa, così con lui ne soffrono assai tutte le membra del corpo mistico, che sparse sono sulla faccia della terra. Ed oh! infatti, come non dolerci al vedere penare, e saturato d' obbrobrii il Sommo Pio, il più mite dei Sovrani, il legittimo sucessore del Principe degli Apostoli, il Vicario degnissimo di Gesû Cristo, il Padre comune dei fedeli, il supremo Gerarca della Cattolica Romana Chiesa? Possono essere maggiori le sue afflizioni, possono essere più sacri i legami che a lui ci stringono, ed a muoverci a pietà di lui non si fanno sentire le voci della religione, ed anzi della natura medesima?

Ma pur troppo, se è vero, come è verissimo, che dall'un canto ella è cosa consolantissima per ogni buon fedele lo scorgere che moltissimi sono i conforti ed i soccorsi di ogni maniera, che il Santo Padre riceve da tutte parti del mondo; dall'altro è cosa straziante davvero per ogni cuor ben fatto il sapersi che non tutti i cattolici sentono queste voci: che moltissimi rimangono indifferenti in faccia allo spettacolo che ci presenta, e che anzi altri, come i falsi amici di Giobbe, perfino se ne scandalizzano; e non mancano altri, e forse fra lo stesso sesso che gentile si appella, i quali, ad imitazione dell'insensata moglie dell'Idumeo, ai suoi nemici si associano per ferirgli il paterno cuore con amari rimproveri, aggiungendo dolore a dolore, ambascia ad ambascia!

Noi quindi, che non possiamo, nè vogliamo assolutamente essere superati da chichessia nel rispetto profondo, e nella tenera affezione che devesi al vice-gerente di Dio in terra, non paghi abbastanza d'avere di mano in mano con privati e con pubblici scritti cercato d'alleviare, per quanto da noi si potesse, il suo dolore, tentiamo ora eziandio di arrecare un qualche conforto all'augusta sua persona con questa nostra qualsiasi produzione.

Lasciando quindi ai nostri lettori il considerare quanto abbia egli, il sommo Pio, a soffrire qual legittimo Sovrano degli Stati della Chiesa, noi solo intraprendiamo a dimostrare quanto debba essere addolorato l'ottimo suo cuore come Sommo Pontefice, e quali doveri particolari incombano verso di lui ai cattolici nei tempi presenti.

Ecco intanto i capi del nostro opuscolo:

1° Il Papa, qual successore di S. Pietro e Vicario di Gesù Cristo, gode nell' ecclesiastica gerarchia il primato di onore e di giurisdizione, e Pio IX soffre assai per gli sforzi che fanno i protestanti ed i loro fautori in Italia per avvilirlo ed annientarlo, se fosse loro possibile.

2° Il Supremo Pontificato arrecò mai sempre ed arreca tuttavia all'umana famiglia, e specialmente all'Italia, sommi vantaggi; e Pio IX, che ne è l'attuale investito, soffre assai nello scorgere gli attentati de'dissidenti per sostituirvi in Italia il protestantismo, che è fonte d'ogni sciagura per le nazioni.

3° Spetta dunque ai cattolici di riparare gli oltraggi che soffre il Vicario di Gesù Cristo, il comun Padre dei fedeli, l'augusto Capo della Chiesa per parte degli eretici. A tal fine deggiono venire in suo conforto con un tributo di compassione, la

quale li porti: 1° a raddoppiare verso di lui i loro atti di rispetto, di sommissione, di gratitudine e d'amore; 2° a prendere colla lingua e colla penna le difese del suo onore, della sua spirituale autorità e del temporale suo dominio; 3° a soccorrerlo col denaro di S. Pietro, e col gran mezzo della preghiera; facendo ciascuno quanto è in sè, per aiutarlo a respingere dall'Italia l'iniqua aggressione degli eretici.

CAPO I.

Il Papa qual successore di S. Pietro e Vicario di Gesù Cristo, gode nell'ecclesiastica gerarchia il primato di onore e di giurisdizione; e Pio IX soffre assai per gli sforzi che fanno i protestanti ed i loro fautori per avvilire ed annientare, se possibil fosse, questo primato.

Sommario

1. Origine del primato del Papa. — 2. 3. Testi e fatti della scrittura che lo provano. — 4. Corollario. 5. Altre prove desunte dalla tradizione. — 6. Da S. Tommaso. — 7. 8. Corrolari. — 9. Sforzi e vanti dei protestanti. — 10. Contumelie e bestemmie dei medesimi contro il Papa. — 11. Si dimostra come meglio convenga il titolo di anticristo agli eresiarchi fondatori del protestantesimo. — 12. Strazio e pazienza di Pio IX. — 13. Gemiti e giusti lamenti dello stesso contro i protestanti. — 14. E contro i cattolici infedeli, e specialmente contro i membri ribelli del clero.

1. Per rilevare dapprima ed alla meglio quanto abbia a soffrire il pontefice Pio IX per gli sforzi che fanno i protestanti, onde privarlo del primato

d'onore e di giurisdizione, di cui egli gode qual Vicario di Gesù Cristo, conviene ricordare che il supremo Gerarca della Chiesa è investito di questo primato per divina istituzione, ed in conseguenza per tutti i cattolici è questa una verità di fede, e l'opinione contraria è vera eresia già più volte dalla Chiesa condannata.

2. E di vero nel santo Vangelo tradotto dai medesimi protestanti noi leggiamo, che Gesù Cristo, rispondendo a san Pietro che aveva confessato la sua divinità, gli disse: *Tu sei beato, Simon, figliuol di Iona; conciossiacchè la carne ed il sangue non t' abbia rivelato* questo, *ma il Padre mio che è ne' cieli. Ed io altresì ti dico che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa; e le porte dell' inferno non la potranno vincere. Ed io ti darò le chiavi del regno de'cieli, e tutto ciò, che avrai legato in terra, sarà legato ne' cieli, e tutto ciò che avrai sciolto in terra, sarà sciolto ne'cieli.* In s. Luca (1) si legge che Gesù Cristo nell'ultima cena, volgendosi a s. Pietro, gli disse: *Simon, Simon, ecco Satana ha richiesto di vagliarvi, come si vaglia il grano. Ma io ho pregato per te, acciocchè la tua fede non venga meno; e tu, quando*

(1) Cap. 22, vers. 31, 32.

un giorno sarai convertito , conferma i tuoi fratelli. In s. Giovanni (1) finalmente si narra: dopo che ebbero desinato, Gesù disse a Simone: *Simon Pietro , Simon di Iona , m'ami tu più di costoro?* Ed egli gli disse : *Veramente, Signore, tu sai ch' io t'amo.* Gesù gli disse: *Pasci i miei agnelli.* Gli disse ancora la seconda volta: *Simone di Iona, m' ami tu?* Egli disse: *Veramente , Signore , tu sai ch' io t' amo.* Gesù gli disse : *Pasci le mie pecore.* Gli disse la terza volta : *Simon di Iona, m' ami tu?* Pietro s' attristò che egli gli avesse detto fino a tre volte: *M' ami tu?* E gli disse: *Signore, tu sai ogni cosa; tu sai ch'io t'amo.* Gesù gli disse: *Pasci le mie pecore* (2).

3. Dalla stessa sacra scrittura poi abbiamo, avere S. Pietro esercitato questo primato. Esso infatti, dopo l' ascensione del Salvatore, alla testa dell'apostolico collegio, parla e fa eleggere un apostolo in luogo di Giuda (3). Dopo la venuta dello Spirito Santo predica prima degli altri Apostoli, ed annunzia ai Giudei la risurrezione di Gesù Cristo (4). Rende ragione al concilio dei Giudei della condotta degli Apostoli (5). Punisce Anania e Zaffira

(1) Cap. 21, vers. 15 ,16 e 17.

(2) V. i Capi suddetti tradotti dal Diodati.

(3) Act. Cap. 1, 11. (4)Cap. 2, 14, 37. Cap. 3, 12. (5)Act. 4. 8.

della loro menzogna (1). Confonde Simon mago (2). Visita le Chiese nascenti (3). Riceve l'ordine di partire a battezzare Cornelio (4); e nel Concilio di Gerusalemme parla, ed è il primo a dire la sua opinione (5).

4. Ora essendo il Vescovo di Roma il vero successore di S. Pietro, come degli altri Apostoli sono i Vescovi cattolici stabiliti sulla faccia della terra, ne conseguita che il primato d'onore e di giurisdizione da S. Pietro passò in S. Lino suo successore, e per 256 altri Romani Pontefici l'uno all'altro succedentisi. Sicchè di presente risiede in Pio IX gloriosamente regnante.

5. Questa dunque è verità cardinale di nostra santissima religione, creduta da Padri greci e latini, e da' sacri scrittori di tutti i secoli, e perfino da'protestanti di buona fede, tra i quali un Grozio, un Puffendorfio, un Mosehimo. Questa verità inoltre venne confermata da Concilii ecumenici, nazionali e provinciali, professata dai veri credenti di tutti i tempi, definita dogma di fede nel Concilio di Firenze (6).

6. Se voi quindi bramate sentire perfino le ovvie ragioni della divina istituzione di questo

(1) C. 5, 33. (2) C. 8, 19. (3) C. 9, 32.
(4) C. 10, 19. (5) C. 15, 17. (6) V. Appendice in fine.

primato, noi vi faremo parlare a nome di tutti i Padri e Dottori l'angelo delle scuole S. Tommaso, che fino da'suoi tempi rispondeva alle future obbiezioni dei protestanti. Udite adunque come egli ragioni:

« All' unità della Chiesa è necessario che tutti i fedeli siano d'accordo sulle verità della fede, altrimenti, se si potesse muover dubbio su di esse' la Chiesa si dividerebbe secondo la diversità delle opinioni. È adunque di necessità per l'unità della Chiesa, che vi sia uno, che sia capo di tutta quanta la Chiesa, ed ella è cosa manifesta che Gesù Cristo non viene meno nelle cose necessarie alla Chiesa sua sposa, che tanto amò e per cui sparse il suo sangue, dicendoci il Signore perfin della Sinagoga degli Ebrei: *Qual cosa doveva io fare di più, che non l'abbia fatta* (1)? Non è dunque a dubitarsi che per istituzione di Gesù medesimo vi sia uno a capo di tutta la Chiesa.

« A nessuno deve cader in dubbio, che il reggime della Chiesa, non sia ottimamente disposto, essendo ordinato da colui, in virtù del quale regnano i Re ed i legislatori prescrivono cose giuste. Ottimo poi reggime del popolo si è il venir retto

(1) Isaia, 5.

per un solo, il che appare dal fine del reggime che è la pace. Così è, la pace e l'unità dei sudditi è lo scopo di chi regge, e per l'unità è mezzo più conveniente un solo che molti. Tale appunto si è ad evidenza il governo della Chiesa, nella quale un solo è capo universale.

« La Chiesa militante deriva per somiglianza dalla trionfante. Quindi S. Giovanni nell'Apocalisse vide *Gerusalemme che discendeva dal cielo*, ed a Mosè fu detto che operasse secondo l'esemplare mostratogli sul monte, e nella trionfante presiede appunto un solo, il quale presiede pure in tutto l'universo, ed è Iddio. Perciocchè dicesi nell'Apocalisse (1): *Eglino saranno il popolo di lui, ed egli, stando con essi, sarà il loro Dio*; dunque anche nella Chiesa militante vi è un solo che presiede a tutti. Di qui è che appresso d'Osea leggesi: *Si raduneranno i figliuoli di Giuda, come pure i figli d'Israele, e s'imporranno un capo solo*; ed il Signore dice: *Vi sarà un solo ovile ed un sol pastore* (2).

« Che se alcuno dicesse che il solo capo ed il solo pastore è Gesù Cristo, il quale è l'unico sposo dell'unica Chiesa, costui male si apporrebbe, poichè è fuori di dubbio che Gesù Cristo stesso

(1) Apoc. 21. (2) S. Gio. 10.

compie tutti i sacramenti che sono nella Chiesa; egli è desso che battezza, desso che perdona i peccati, desso che è vero sacerdote, che s'offrì sull'altare della croce, e per la cui virtù ogni giorno si consacra il Corpo di lui nella santa Messa; ma cionostante perchè non sarebbe stato con tutti i fedeli nella sua umana presenza, scelse ministri, pei quali amministrasse i sacramenti ai fedeli, come sopra si disse. Per la medesima ragione adunque, per cui avrebbe tolto la sua umana presenza alla Chiesa, convenne che commettesse ad alcuno in sua vece la cura di tutta quanta la Chiesa medesima. Laonde Gesù Cristo disse a Pietro prima dell'ascensione: *Pasci le mie pecore* (1); e prima della passione: *Tu rientrato in te stesso, conferma i tuoi fratelli* (2); ed a lui solo disse: *A te darò le chiavi del regno de' cieli*, per dimostrare che la potestà delle chiavi per mezzo di lui doveva trasferirsi negli altri per conservare l' unità della Chiesa. Non puossi però dire che, sebbene a Pietro abbia dato questa autorità, non si trasmetta poi agli altri per Pietro medesimo. Imperciocchè chiaro apparisce che Gesù Cristo ha instituito in tal modo la Chiesa, affinchè durasse sino alla fine del mondo, secondo quel passo d' Isaia:

(1) Ibid. cap. ult. (2) S. Luca 22

Sederà sopra il trono di Davide; e sopra il regno di lui (1), per consolidare quel regno e fortificarlo adesso e per sempre. È dunque evidente che quelli che in allora erano nell'apostolico ministero, stabilì in modo che la loro potestà si trasfondesse ai posteri per utilità della Chiesa sino alla fine dei secoli, specialmente dicendo egli stesso: *Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo* (2). E per questo si toglie la fallace presunzione di taluni, che si sforzano di sottrarsi dall'ubbidienza e sommessione, non volendo riconoscere il Romano Pontefice per successore di Pietro e capo della Chiesa universale (3). »

7. Dal fin qui discorso adunque del S. Dottore d'Aquino resta provato fino ad evidenza, che dovendo essere una la Chiesa perchè uno è Iddio, una la sua fede, la stessa ragione naturale richiede che uno sia il capo della Chiesa medesima; resta provato inoltre che, questo capo essendo stato S. Pietro dopo Gesù Cristo, il suo primato doveva trasfondersi nei suoi successori fino alla consumazione dei secoli. Quindi è che questo primato e la sua successione nella Chiesa è così essenziale alla medesima, che senza di esso non sarebbe essa

(1) Isa. 9. (2) Matth. cap. ult.
(3) Sum. contra Gentes, cap. 76.

l'opera di Dio; e la prova più indubbia per conoscere fra tante religioni discordanti quale sia la vera, quella è in cui per successione non interrotta di capi si può salire sino al suo fondatore Gesù Cristo, e questa è appunto la sola Chiesa cattolica. Questo è il linguaggio di S. Ireneo, di S. Agostino, e di tutti i santi Padri.

8. Ma se così è, o dilettissimi, quanto sofferire non debbe il legittimo successore di Pietro, Pio IX, nel vedersi dai protestanti contrastata questa suprema dignità del Seggio apostolico, su cui da ben oltre tre lustri egli siede gloriosamente!

Gli è infatti per questo primato che il Papa, ad onore di Gesù Cristo, di cui egli è vicario, si appella coi titoli più splendidi di Supremo Pastore, di Principe de' Vescovi, di Sovrano Pontefice di Patriarca universale, di Capo della Chiesa, di Beato, e di Santissimo Padre di tutti i fedeli. Gli è per esso che vengono giustificati con siffatti titoli le riverenze, gl'inchini, le genuflessioni, il bacio del sacro piede, con cui da ogni grado di persone il Papa si onora, perocchè non a lui si riferiscono, ma a colui ch'egli rappresenta, cioè a Gesù Cristo, il quale disse che avrebbe ricevuti come fatti a sè stesso gli onori che si sarebbero resi a'suoi ministri. Gli è per questo primato che

il Papa esercita la pienezza di autorità apostolica sopra tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi e Concilii, sia provinciali sia generali, che si celebrano in tutta quanta la Chiesa; ed è per esso infine che egli gode della sublime prerogativa dell'infallibilità, allorquando definisce questioni sia in ordine al dogma che alla morale cattolica, sia in capo dei Concilii che da sè solo, per cui ebbe a dire Ambrogio santo, ed è cattolica verità, che dove è Pietro, ivi è la Chiesa: *Ubi Petrus*, *ibi Ecclesia.*

Ora chi potrà bastevolmente spiegare quanto addolorato venga l'ottimo cuore di Pio IX a petto degli sforzi immensi che si fanno dagli eretici per distruggere, se fosse possibile, in Italia col Seggio apostolico l'ecclesiastica gerarchia, e sulle rovine della Chiesa cattolica, che è un'opera di Dio, stabilire il protestantismo, che è opera dell'uomo, anzi di Satanasso!

9. Ed oh! quale vanto non menano gli sgraziatissimi figli delle tenebre nel poter impunemente propagare in ogni parte della penisola i loro errori! Se crediamo al rapporto che venne fatto al sinodo valdese nel maggio dello scorso anno, i soli protestanti di questa setta avrebbero a tale pravissimo intendimento fissati in Italia venti e più centri, che chiamano stazioni, dove predicano

a mille e duecento uditori, ammaestrano circa ducento cinquanta scolari, ed avrebbero sparse in un anno solo cinquanta mila Bibbie, e speso da circa ottantaquattro mila franchi (1). Ora il beatissimo Padre Pio IX, qual primario vigilantissimo Pastore del gregge di Gesù Cristo, non ignora siffatti sforzi dei propagatori dell'errore nelle nostre contrade, e le arti perfide che da esso loro si adoperano per conseguire il satanico loro intento. Sa ben egli che innumerevoli sono i libri e libercoli, oltre le Bibbie corrotte, che per ogni dove si spandono a seduzione degli incauti. Sa che si spesero ingenti somme per innalzare in Torino, Nizza, Pinerolo, Genova e Livorno tempii tali, che dovessero gareggiare con quelli dei cattolici, e non poche cappelle in Lombardia, nella Toscana, nelle Due Sicilie, ed in altri luoghi d'Italia. Non ignora che questi tempii, queste cappelle si aprirono pubblicamente a seduzione dei fedeli. Non ignora il Santo Padre essersi determinata la città di Firenze quasi a centro del protestantesimo nella penisola, per ivi aprire una scuola di teologia accomodata alla setta, e collo scopo di formare propagandisti della medesima.

(1) V. Rapport de la Commission d'Evangélisation au Synode de l'Eglise Vaudoise s'ouvrant à Saint-Jean le 21 mai 1861.

10. Conosce Pio IX che in quelle lor chiese e da quelle cattedre si pronunziano le empietà più orrende contro Dio, facendolo perfino autore del peccato; s'insegnano gli errori più mostruosi a sfregio e danno della cattolica religione, ed i più esiziali al benessere dell'uomo e della civile società. Non ignora finalmente che dalle stesse cattedre e dalle scuole degli eretici escono tal fiata le più basse villanie contro la sua sacra ed augusta persona, perfino a chiamarlo (orribile a dirsi!) colla oltraggiosissima appellazione d'anticristo.

Questa è l' orrenda bestemmia che pronunziava l'antesignano dei protestanti, Lutero, e con cui veniva comunemente chiamato il Capo della Chiesa cattolica, il Vicario di Gesù Cristo, dai seguaci di quell'eresiarca in Germania, da quelli di Zuinglio in Isvizzera, da quelli di Calvino in Francia ed in Inghilterra, e per tutto dove si dilatava la così detta riforma; e pur troppo non mancano oggidì ben molti professori della medesima (quantunque generalmente se ne astengano i protestanti di maggior senno), i quali, seguendo il mal vezzo dei loro maggiori, in siffatte ingiuriosissime appellazioni prorompono.

Se però l' ingiuria abbatte grandemente l'uomo anche virtuoso e forte, ed è scritto che deve stare a cuore a chicchessia di conservare il buon nome ed il proprio onore: *curam habe bono nomine*, ah! mi si dica quanto addolorato esser debba anche per quest' oltraggio l' ottimo cuore del supremo Gerarca! Non si direbbe egli invero delitto di lesa maestà, e non si punirebbe come tale dall'umana giustizia, ove qualunque suddito appellasse con simil nome il suo Sovrano? Ma il Papa, qual Vicario di Gesù Cristo, non sostiene egli una dignità che nella sua sfera sorpassa quella di qualunque principe e monarca del mondo?

11. Se non che a chi meglio conviensi l'infame titolo di anticristo, se non agli eresiarchi fondatori del protestantesimo? Infatti l'apostolo ed evangelista S. Giovanni ci dice che l' anticristo sarà uomo di peccato: *Homo peccati* (1); e appunto sono quelli che, calpestata ogni legge, sciolto ogni freno, s'immersero in ogni genere di nequizie, in sacrilegii i più nefandi. E quasi fosse ancor poco rovinar solo se stessi, posero il perfido principio che basta per la salute la fede senza le buone opere, per cui liberi essendo, anzi autorizzati a violare i santi comandamenti di Dio, si lasciassero

(1) Apoc, cap. 13.

in balìa delle proprie passioni, nè dalla mala via giammai ritornassero indietro. *Pecca fortiter, sed crede fortius, et nihil tibi nocebunt centum homicidia, etc. Homo peccati* adunque Lutero, *homines peccati* Calvino, Zwinglio, Arrigo VIII, *homines peccati* Giovanni Huss e Wicleffo, loro progenitori. Inoltre l'anticristo sarà bestemmiatore: *Sermones contra excelsum loquetur*, dice Daniele (1), e lo conferma S. Giovanni dicendo: *Datum est ei os loquens magna et blasphemias* (2). Ma chi lanciò bestemmie più orrende di questi capi-setta? Esecrarono i santi Sacramenti come imposture umane; il più augusto e sacrosanto sacrifizio che si compisca in terra, o che possa offerirsi in cielo, quello cioè della santa Messa, venne da essi tacciato come detestabile idolatria; la purissima ed immacolata sposa di Gesù Cristo, la Chiesa, fu per essi bestemmiata qual impura Babilonia; fu per essi superstizione il culto della Vergine SS. e dei Santi, e Dio medesimo venne dichiarato autore dei peccati.

L'anticristo sarà superbissimo, da collocarsi perfino nella Chiesa di Dio: *Ita ut in templo Dei sedeat* (3). E costoro si elevarono in tanta superbia da volere dettar leggi all'universo intero, e tacciare

(1) Dan. 7, 25. (2) Apoc. 17, 5.
(3) 3 Ad Thess. 2, 4.

perfino d'errore la santa Chiesa, la quale è infallibile per divina costituzione, e canonizzata dallo Spirito Santo per colonna e firmamento della verità: *Columna et firmamentum veritatis* (1). Ipocrita sarà l'anticristo, giusta il dire del santo Giobbe: *Qui regnare facit hominem hypocritam propter peccata* (2); commentato da S. Gregorio: *Patet antichristum intelligi per hominem hypocritam.* Ed ipocriti appunto furono gli eresiarchi in discorso, i quali sotto lo specioso pretesto di riformare la Chiesa, cercarono nient'altro che lo sfogo delle loro malnate passioni, e Zwinglio e consorti giunsero in questo a tal segno, che abbracciarono errori di Lutero e di altri che prima avevano condannati.

Impurissimo sarà l'anticristo, e di lui sta scritto che *erit in concupiscentiis feminarum*, come volta S. Gerolamo dal testo ebreo (3). Ed impurissimi quasi per antonomasia potrebbero appellarsi costoro, giacchè tutto fecero per secondare le loro brutali passioni, ed ogni loro scena andò a finire con matrimoni sacrileghi o nefandi, e tolte le leggi del pudore s'insozzarono vilmente d'ogni lordura, e levossene tale una puzza, che penetrò perfino ad ammorbare i sacri chiostri, dove raccolgonsi le

(1) Ad Timoth. 3, 15. (2) Iob 34. (3) Dan. 11, 37.

sacre vergini per offrire allo sposo celeste il giglio del loro verginal candore. L'anticristo avrà commercio col demonio, ed adorerà il Dio chiamato Moazim: ***Deum autem Moazim..... venerabitur*** (1), cioè il demonio. E Lutero lasciò scritto che ebbe commercio col demonio, che da lui gli fu insegnata la dottrina che spacciava, che esso era di lui e scolaro e compagno. Anche riguardo alla società operarono i menzionati eresiarchi da anticristo. Se infatti l'anticristo toglierà di mezzo il santo Sacrifizio della Messa: *cum ablatum fuerit iuge sacrificium* (2), e farà guerra ai santi Sacramenti; contro la Messa ed i Sacramenti si scagliarono acremente e Lutero e Calvino e Zwinglio ed Arrigo VIII, e per tal modo inaridirono le fonti, da cui scaturiscono a pro dei fedeli tutti i beni di grazia e di gloria e pel tempo e per l'eternità, siccome ce lo attesta la Chiesa, parlando anco solo della santa Messa, per cui *omni benedictione coelesti et gloria repleamur*. L'anticristo sarà ricevuto dagli Ebrei qual Messia, conforme predisse Gesù Cristo, e sedurrà moltissima gente: *Multi enim venient in nomine meo dicentes*: *Ego sum Christus, et multos seducent* (3).

(1) Dan. 11, 38. (2) Dan. 12, 11.
(3) Matth. 24. Marc. 13, 6.

E tali capi-setta non cercarono forse di farsi riguardare come uomini straordinari, come i soli illuminati, dicendo gli altri involti nelle tenebre dell'errore e da tanto tempo, e non sedussero sgraziatamente intere nazioni? Opera dell'anticristo sarà di alterare e pervertire le sacre Scritture, e questa fu pure la satanica impresa, in cui aguzzarono l'intelletto gli eresiarchi dei quali parliamo. L'anticristo finalmente muoverà persecuzione contro la Chiesa: *Erit tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usquemodo* (1); ed essi pur troppo la mossero e grande e feroce, straziarono la Chiesa di Gesù Cristo con mille scandali, proposero tali massime di corruzione, che furono proprio attinte alla scuola di Satana, abbatterono tanti templi, e rovinarono tanti altari, che ebbesi a dire che l'anticristo in questa parte avrà più da imparare, che da aggiungere a tanto furore.

12. Ma se così è, o fedeli, quanto, noi ripigliamo, non dovrà essere straziato il cuore del S. Padre per l'ingiuria che riceve dagli sgraziati figli di sì iniqui padri, nel sentirsi nomare coll'appellazione che solo a'loro progenitori conviene? Allorquando il

(1) Matth. 24, 26.

villano Semei appellò il re Davide uomo di sangue, uomo di Belial, il valoroso capitano Abisai voleva sull'istante con un colpo solo troncargli il capo indegno. Ma Davide non permise ad Abisai, che per tal modo si vendicasse l'enorme oltraggio che gli si faceva dal vilissimo Semei; così il sommo Pio, ad imitazione di Davide paziente, tollera le enormi ingiurie che gli si fanno, ma nello stesso tempo non può non esserne addolorato l' ottimo suo cuore, perchè siffatte ingiurie alla perfine vanno a ferire Gesù Cristo medesimo, il quale disse agli Apostoli ed a S. Pietro loro capo, di cui egli è successore: *Qui vos spernit, me spernit.*

13. Epperò, se Davide profetizzò ciò che avrebbe un giorno pronunziato Gesù Cristo per dare sfogo al suo cuore addolorato per la persecuzione che avrebbe provata dai suoi nemici, noi crediamo che il sommo Pio, qual Vicario di Gesù Cristo, negli attuali frangenti in che si trova possa pure escire nei lamenti medesimi, dicendo: *Io mi sono rattristato nella mia meditazione, e sono rimasto conturbato alle voci del nemico, e per la persecuzione del peccatore. Imperocchè mi hanno gettato addosso delle iniquità, e mi contrariarono con isdegno. Il mio cuore mi trema nel petto, ed un terrore di morte è caduto sopra di me. Aspetto lui, che mi*

salvò dall'abbattimento di spirito e dalle procelle. Disperdili, o Signore, confondi le loro lingue, perchè io ho veduto l' ingiustizia e la contraddizione nella città! Dì è notte va attorno sopra le mura di lei l'iniquità, e nel mezzo di essa la vessazione e l'ingiustizia. E non si parte dalle piazze di lei l'usura e la frode (1).

14. Siccome poi ai protestanti tennero dietro pur troppo ad accorare il Pontefice non pochi già fidi suoi figli, e fra questi parecchi membri del Clero de'suoi Stati medesimi, a noi pare, che egli possa ben con ragione proseguire il lamento che fece Gesù pel tradimento sofferto dal suo Apostolo, ed esclamare: *Se un mio nemico avesse parlato male di me, certamente avrei pazientato. E se uno di quelli che mi odiavano avesse detto improperii grandi contro di me, avrei forse potuto guardarmi da lui. Ma tu, o uomo, di un solo spirito con me, mio soprintendente e familiare: tu che meco prendevi il dolce cibo: camminammo d' accordo nella casa di Dio? Ma io alzai a Dio le mie grida, ed il Signore mi salverà. Alla sera ed al mattino ed al mezzodì parlerò e gemerò; ed egli esaudirà la mia voce, renderà la pace all' anima mia, liberandola*

(1) Psal. 54.

da coloro che mi assaliscono, perchè sono in compagnia di molti contro di me. Iddio mi esaudirà, ed umilierà costoro quegli che è prima dei secoli. Perocchè eglino non si cangiano e non hanno timore di Dio; egli ha stesa la mano per dare ad essi la retribuzione. Le parole di costoro sono più molli dell' olio, e pur sono saette. Getta nel seno del Signore la tua ansietà, ed egli ti sosterrà; ei non farà che il giusto ondeggi per sempre. I sanguinari ed i fraudolenti non avranno, la metà de'loro giorni; ma io in te spererò, o Signore (1).

Questi sono o dilettissimi, i sensi, i gemiti ed i lamenti, in cui ci pare debba uscire Pio IX alla considerazione di quanto dicono ed oprano i protestanti e loro fautori contro il primato d' onore e di giurisdizione, di cui egli gode qual legittimo successore di S. Pietro, e qual Vicario di Gesù Cristo. Passiamo ora a vedere quanto abbia egli a patire quale padre de'fedeli e capo della Chiesa, a petto di quanto fanno i dissidenti per atterrare il supremo Pontificato, che arrecò mai sempre sommi vantaggi all'umana famiglia, e specialmente all' Italia, e sostituirvi il protestantesimo, che è fonte d'ogni sciagura per le nazioni.

(1) Psal. 54.

CAPO II.

Il Supremo Pontificato arrecò mai sempre ed arreca tuttora all'umana famiglia e specialmente all'Italia sommi vantaggi: e Pio IX, che ne è l'attuale investito, soffre assai nello scorgere gli attentati dei dissidenti per sostituirvi in Italia il protestantesimo, che è fonte d'ogni sciagura per le nazioni.

Sommario

1. I figliuoli di Dio ed i figliuoli degli uomini. — 2. Numero soperchiante degli ultimi e loro degradazione — 3. La redenzione — 4. Fondazione della Chiesa ed efficacia di essa per felicitare l'umana famiglia. — 5. Influenza del Papato nel procurare la felicità spirituale e temporale degli uomini. — 6. Il Papato custodisce, difende e propaga la religione — 7. Promuove l'incivilimento proteggendo l'agricoltura, l'industria e il commercio. — 8. Protegge le scienze, le belle arti e le opere di beneficenza — 9. Protegge la popolare istruzione — 10. Difende i popoli nei loro diritti ed abolisce la schiavitù. — 11. Difende le cattoliche nazioni contro le aggressioni di usurpatrici potenze, e si adopera pel mantenimento della pace fonte d'ogni prosperità pei popoli — 12. Benefica per mille guise l'Italia. — 13. Si accenna di volo quanto ha fatto Pio IX per la felicitazione di tutto l'orbe col mezzo ed a favore della propagazione della fede. — 14. Col moltiplicare i mezzi di educazione e di sussistenza.—

15. Egli fu iniziatore e costante promotore di miglioramenti amministrativi e politici dell'Italia, e non dipese da lui se non si realizzarono. — 16. Sofferenze di lui per gli ostacoli opposti alle sue idee, e per gli sforzi a favore del protestantesimo, che è pianta pestifera, ferace solo di sciagure e di mali: prove, l'istoria e la ragione. — 17. Le confessioni dei protestanti, dello stesso Lutero. — 18. Giudizio di Lamennais. — 19. Gemiti e preghiere di Pio IX.

1. Prima di esporre quali e quanti sieno stati i vantaggi apportati dal Pontificato ull'umana famiglia, conviene premettere, o fedeli, che, essendo Iddio la stessa bontà per essenza, non poteva esso creare l'uomo che per la felicità; e se Adamo non avesse peccato, l'Eden si sarebbe esteso su tutta la faccia del globo, e tutta intiera la sua discendenza avrebbe goduto un terrestre paradiso, da cui sarebbe passata al celeste col suo progenitore, senza nemmeno andar soggetta alla morte. Ma dacchè Adamo, abusando di sua libertà, si ribellò a Dio, siccome aveva fatto Lucifero in cielo, rese infelice se stesso e tutti i suo discendenti, i quali si divisero ben tosto in due classi: quelli cioè che si mantennero fedeli alle tradizioni del loro progenitore, che da Dio aveva appreso ciò che doveva credere ed operare per conseguire salute, si appellarono figliuoli di Dio; e quelli invece che, scosso

ad imitazione di lui il giogo del Signore, poi non lo imitarono nella penitenza, si appellarono figliuoli degli uomini.

2. I figliuoli di Dio però furono sempre pochi assai in confronto dei figliuoli degli uomini, cosicchè ai tempi di Noè furono ristretti nella sua famiglia di otto persone, lui compreso. Rinati invece i figliuoli degli uomini in seno della stessa Noetica famiglia, coprirono poscia tutta la faccia della terra. E laddove i figliuoli di Dio, ristretti alla sola ebrea nazione, conservarono la cognizione ed il culto di Dio medesimo, tutti i figliuoli degli uomini invece si abbandonarono alla idolatria, ossia al paganesimo adorando divinità bugiarde, dandosi ai più enormi eccessi, e facendosi, coll'attribuire ai medesimi dèi tutte le umane passioni, un dio del furto, un dio della disonestà e della crapola, un dio de'più abbominevoli peccati. Fu quindi per tal modo, che affatto avvilita la donna, degradato l'uomo al dissotto de'bruti, si stabilì sulla terra il regno di Satana, e sotto il tirannico suo impero soggiacque quasi intiera l'umana famiglia pel giro di tanti secoli.

3. Ma Iddio, che aveva promesso ad Adamo un Redentore, nella pienezza dei tempi mandò il suo divin figliuolo, il quale riparò con tanta abbondanza

i danni portati dal peccato d' origine, che il Salmista chiamò copiosa la sua redenzione: *Copiosa apud eum redemptio* (1); e la Chiesa chiama perfino felice la colpa, per cui si ebbe un tale e tanto riparatore. Scrisse quindi con ragione l'Apostolo che *in Gesù Cristo furono ristaurate tutte le cose, e quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra* (2); ciò vuol dire che non solo Gesù Cristo riconciliò gli uomini con Dio, affinchè riacquistar potessero il perduto diritto di divenire un giorno cittadini celesti, ma ancora affinchè in questo mondo potessero essere felici, per quanto esser si possa lontani dalla patria, ed in una terra già da tempo condannata a non produrre se non se triboli e spine.

4. Ma ed in qual modo, o dilettissimi, compiè il Riparatore di tutte cose quest' importantissima sua missione, di rendere cioè felice tutta intiera l'umana famiglia? Colla fondazione, voi vel sapete, della sua Chiesa, e colla propagazione del suo Vangelo su tutta la faccia dell' universo. Alla sua Chiesa egli affidò il deposito della divina parola, che contiensi nei libri sacri e nella tradizione; i meriti della sua vita, passione e morte; i suoi

(1) Psal. 129. (2) Ephes. 1. 10.

Sacramenti, pei quali sono applicati i meriti suoi ai veri credenti. A questo medesimo intendimento però, di felicitare cioè i veri credenti nel tempo e nella eternità, volle Gesù Cristo fissare fra essi la sua dimora nell'augustissimo Sacramento dell'Altare, e promise che avrebbe sempre assistita la sua Chiesa col divino suo spirito fino al cadere del mondo: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem saeculi.*

Dal che tutto ne conseguita, o dilettissimi, che qualora il santo Vangelo fosse professato da tutta l'umana famiglia, e Principi e popoli vivessero a norma de' suoi dettati, non solo tutti sarebbero certi della loro eterna salute, ma il mondo sarebbe convertito in un nuovo paradiso terrestre; perocchè in Gesù Cristo sacramentato avrebbero gli uomini il vero albero della vita in quello dell'Eden figurato, e loro non mancherebbe eziandio quello della scienza del bene e del male, sotto la ombra del quale e governanti e governati verrebbero guidati al conseguimento della temporanea ed eterna felicità.

5. Ma qui voi vi avvedrete che dagli emessi principii logicamente vi vogliamo condurre a rilevare l'influenza del supremo Pontificato a felicitazione di tutta intiera l'umana famiglia.

Se è vero infatti come è verissimo che questa divina missione di felicitare gli uomini e guidarli alla salute, fu affidata da G. Cristo alla sua Chiesa, è vero altresì che questa missione sublime della Chiesa compiesi precipuamente pel ministero del-l'augusto suo Capo. É ella infatti la Chiesa una famiglia? Il Papa nel seno di lei si asside, ed a tutti i suoi figli provvede. É dessa una greggia? Il Papa ne è il pastore, che pecorelle ed agnelle nutrisce. É dessa un mistico corpo? Il Papa nè è il capo, che, coll'influenza della fede, tutte le di lui membra vivifica. É dessa l'evangelico campo? Il Papa ne è il primario cultore. È dessa finalmente un naviglio, che nel mare di questo mondo porta nel seno i credenti? Il Papa ne è il capitano, che lo dirige al porto.

6. Ma in quale maniera intanto fa egli sentire il supremo Pontificato la benefica sua influenza a vantaggio dell'umana famiglia? *Col custodire*, noi rispondiamo, *da prima*, *difendere e propagare la cattolica religione*, conservando l'unità della medesima, che ne è come l'anima e la vita.

E di vero egli è il Sommo Pontefice *che tiene*, come già sopra dicemmo, *la primazia della Cattedra Apostolica*, *la sorgente dell'unità*. Egli è nel luogo di san Pietro, *e tiene l'eminente grado della*

Cattedra sacerdotale, governa la Chiesa madre, che tiene nelle sue mani la direzione di tutte le altre Chiese. Egli è il capo dell'Episcopato, *onde deriva la ragione del governo, e siede sulla Cattedra principale, la Cattedra unica, in cui sola tutti riguardano l'unità.* Voi sentite in queste espressioni S. Agostino, S. Cipriano, S. Ireneo, S. Prospero, S. Avito, Teodoreto, il Concilio di Calcedonia e gli altri, le Chiese d'Africa, della Gallia, della Grecia dell' Asia, dell' Oriente insomma e dell' Occidente unite insieme (1). Per farvi inoltre comprendere quanto siano benemeriti i Sommi Pontefici nel difendere la religione, che è il massimo dei beni pell' uomo e per la società, converrebbe tesservi un lungo catalolo di tutti, od almeno dei principali nemici della medesima, e sarebbe mestieri ancora narrarvi tutto quell'immenso che operarono, e soffrirono in ogni secolo, i Supremi Gerarchi a così santo intendimento, nel combattere cioè, e nel conquidere le falangi infinite dei nemici della Chiesa, che insorsero in tutti i tempi, or colla spada, or colla penna, a farle la più aspra ed accanita guerra. Ma per non dilungarci di soverchio, ricorderemo solamente quanti di essi abbiano

(1) V. Bossuet, *Sermon sur l'unité de l'Église*, p. 1.

subito il martirio sotto i tiranni imperatori ne'primi secoli della Chiesa, quanto abbiano altri dovuto faticare e patire per conservare l' unità della Chiesa nel tempo degli scismi d'Oriente e d'Occidente, e nel secolo sedicesimo per quello della Gran Brettagna; quanti finalmente abbiano sofferto l'esiglio, fra i quali deggiono annoverarsi Pio VI, Pio VII e lo stesso regnante Pio IX.

Passiamo ora a dirvi alcunchè almeno della somma benemerenza dei Romani Pontefici in ordine alla propagazione della nostra santissima Religione. Quanto sia tristo, miserando e funesto lo stato di coloro, che ancora seggono nelle tenebre e nelle ombre di morte, e di tutti coloro che sono fuori della Chiesa cattolica, ed in conseguenza fuori dell'arca di salute, voi l'avrete più fiate considerato, e d'altronde gli annali della propagazione della Fede, ed ora quelli della santa Infanzia, che sono la Dio mercè assai propagati nella nostra Penisola, vel dimostrano abbastanza.

Ora, a chi mai deve attribuirsi il vanto primario di far risplendere sopra di essi la luce del Vangelo, e con essa l'incivilimento, la felicità dell'anima, non meno che del corpo, se non al Pontefice, da cui viene la missione, e vengono molti mezzi per esercitarla ne'paesi più inospiti e remoti?

Di chi servesi la bontà divina, se non di lui *per imbandire la mensa*, *e somministrare le acque nel deserto*, cioè nelle terre de'scismatici, degli eretici, e degli infedeli, *al popolo eletto?* Ah! sì, egli è che, come già Gesù Cristo agli Apostoli, dice ai Vescovi e ad innumerevoli missionari degli incliti Ordini di Benedetto, di Domenico, di Francesco, di Ignazio, di Vincenzo de'Paoli, e di molti altri: *Ite, ite;* dividetevi l'universo tutto, e dove già è stabilita la fede, fate fiorire colla virtù la santità della vita; ed altrove fate conoscere a tutti, e fate amar Gesù Cristo; aprite loro la porta della Chiesa e con essa quella del Cielo, battezzandoli nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo: *Docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.*

E qui i fasti gloriosi delle estere Missioni, e quelli anco soli del colossale Collegio di *Propaganda Fide,* fondato da Gregorio XV, dove si raccolgono giovani di tutte le nazioni del mondo per essere educati nell'apostolico ministero, e rimandati nelle loro contrade a coltivare e propagar la vigna eletta del Signore, basterebbero a provare quanto siano stati benemeriti i Papi sotto questo rapporto, a salute temporanea ed eterna dei prossimi nostri in tutte le parti dell'universo.

7. A salute temporanea eziandio, noi dicemmo, perocchè, se colla propagazione della fede deriva inoltre ai popoli incivilimento e felicità di ogni maniera, questo gran bene venne grandemente promosso dai Romani Pontefici. E di vero, composto l'uomo di anima e di corpo abbisogna dapprima di conoscere le religiose verità per conseguire l'ultimo suo fine, e pel suo benessere ancora in questa valle del pianto abbisogna di *sussistenza*, di *educazione* e di *tutela*.

Ma e chi più dei Papi adoperossi, onde rendere siffatti beni proporzionati e comuni a tutta la società? I mezzi di sussistenza emergono principalmente dall'*agricoltura*, dall'*industria*, dal *commercio* e dalla *coltura delle arti e delle scienze*. Ora è straniero affatto alla storia chi ignora quanto coll'esempio, cogli efficaci incoraggiamenti siensi i Sommi Pontefici adoperati per far godere a' popoli con siffatti mezzi la maggior floridezza. È noto come si adoperassero per la prosperità delle romane campagne, fin dalla metà del secolo VIII, S. Zaccaria ed Adriano I, erigendo l'uno tre villaggi, che chiamò *Domoculte*, e l'altro quattro, cresciuti poi in numero di cinquanta. Sarebbe troppo lungo il rapportare le molte leggi pontificie date, malgrado fortissimi ostacoli, da Gregorio XII,

Sisto IV, Giulio II; ma non vuolsi omettere che Clemente VII inventava nel secolo XVI un opportunissimo provvedimento economico, che tiene il mezzo fra la sfrenata libertà del commercio e i dannosi vincoli che l'inceppano, attribuito ingiustamente agli Inglesi da alcuni economisti. Veggendo egli la noncuranza dei proprietari per la coltura dei campi, statuì che libero fosse lo sbarco ai grani, quando il prezzo non toccasse un certo limite. Fra i benemeriti dell' agricoltura sono a porsi S. Pio V, Sisto V. ed Alessandro VII, per le cure dei quali vennero ad esser poi larghissimi i prodotti. Le false dottrine economiche correnti al principio del secolo XVIII vennero a distruggere in parte tanti sforzi, e quelli di Benedetto XIII e XIV, che cercavano metter riparo al male; ma Pio VI riavvivava con un complesso di provvidissime leggi l'agricoltura, e si rendeva immortale, avvisando a mezzi utilissimi per migliorare la condizione delle ultime classi del popolo, i quali però non furono per le vicende de'tempi messi ad effetto. Pio VIII stabiliva diversi premi ad incoraggiar la pastorizia, e ad arricchir lo Stato di novelle piantagioni. E se tanto operarono i romani Pontefici per la coltura dell'agro romano; se approvarono, e per mille guise incoraggiarono fino

dai primordi del secolo vi l'Ordine mirabile di s. Benedetto, che per ogni dove si sparse a dirozzare, a coltivare la terra, a ridurla a gran fertilità, non è egli vero che Italia ed Europa intera deve loro saper grado per un tanto favore? Questi fatti, e le osservazioni dello stesso Sismondi rispondono alle calunnie di certi malevoli, l'insussistenza delle quali è chiarita ampiamente nella opera di Monsignor Morichini sui pii istituti di Roma. A questa pure ricorrer potrebbe chi bramasse conoscere gli ordinamenti, le liberalità dei Sommi Pontefici a favore dell'industria e del commercio, che noi per amore di brevità passiamo sotto silenzio (1).

8. Vi diremo però alcun che della larghissima protezione di cui in ogni tempo furono i Sommi Pontefici generosi alle scienze ed alle arti, altri fonti di sociali ricchezze e mezzi di sussistenza. Gli artisti ed i letterati di tutto il mondo mirarono sempre in Roma il loro asilo ed il prototipo più sacro delle loro pregievoli produzioni. Roma cristiana, sotto l'influenza del Pontefice Sommo, dice l'immortale Chateaubriand, era come un gran

(1) V. i due volumi sugli istituti di carità ed istruzione primaria in Roma, di Monsignor Morichini, ora Cardinale meritissimo di S. Chiesa.

porto che raccoglieva tutti gli avanzi del naufragio delle arti. Costantinopoli cade sotto il giogo de'Turchi, ben tosto la Chiesa apre mille onorati ricoveri a' ragguardevoli fuggitivi da Bisanzio, da Atene. La tipografia proibita in Francia trova un rifugio in Italia. I Cardinali sotto l'influenza del Papa esauriscono le loro ricchezze a dissotterrare le rovine della Grecia e ad acquistare manoscritti. Il secolo di Leone X sembrò così bello al dotto abate Barthélemy, che dapprincipio l'aveva preferito a quello di Pericle per argomento della sua grand'opera, e nell'Italia cristiana egli pretendeva di condurre a viaggiare un moderno Anacarsi (1). Chè anzi questo insigne abate, il quale tante volte così a lungo descrisse le bellezze di Roma e la coltura del genere umano che *di là si diffuse nel l'universo*, non dubitò di scrivere ne'seguenti termini; « Il secolo di Leone X fu l'aurora di quelli che lo seguirono; » e molti genii che hanno brillato nel decimosesto e nel decimottavo presso le differenti nazioni debbono una gran parte della gloria loro a quelli che l'Italia produsse ne'secoli precedenti. I cristiani tutti, dice il profondo Spedalieri, entrarono nell'impegno di gareggiare colla

(1) Genio del Cristianesimo, part. 4, cap. 6.

antichità, e ben tosto la superarono. In tutti gli stati cristiani si videro sorgere università di studi così dette, per annunziare che vi s'insegnavano con metodo gli elementi di tutte le scienze. La sapienza dei Greci e dei Romani non ebbe che scuole molto ristrette e molto imperfette; i Papi vi ebbero la massima parte, ed i privilegi de'professori scaturirono non meno dalla Sede di Pietro che dal trono dei Principi (1). Egli è dunque cosa generalmente riconosciuta, conchiuderemo con Chateaubriand, che l'Europa debbe alla S. Sede il proprio incivilimento, una parte delle sue leggi migliori e quasi tutte le sue scienze e le sue arti (2).

Per quanto però sieno moltiplicati i mezzi di sussistenza, sempre avviene che, o per durezza de'doviziosi, o per le sventure, o per vizio, o per infingardaggine di chi meno possiede, una gran parte della società cade nell'indigenza. Ma se così è, chi più de'romani Pontefici si adoperò per sollevare l'uomo dalla miseria e per rendere comuni e proporzionati tutti i mezzi di sussistenza? San Pietro in capo di tutti gli Apostoli ordinato avea che comuni fossero le sostanze a tutti i credenti: *Erant illis omnia communia*; e crescendo quindi

(1) Dir. dell'uomo, lib. 5, cap. 20.
(2) Genio del Cristianesimo, part. 4, cap. 6.

la cristiana famiglia sulla faccia della terra, nè potendosi più osservare nel suo vigore questa comunione di beni, i successori di Pietro furono sempre i primi ad animare i cattolici a vicendevolmente soccorrersi da un capo all'altro della terra. S. Fabiano, che fu Papa nell' anno 236, divise in Roma la cura dei poveri a sette diaconi, assegnando a ciascuno due regioni dell' alma città. Quindi S. Silvestro I, in capo d'un Concilio, alla presenza di Costantino e di S. Elena, statuiva, che una quarta parte delle rendite della Chiesa fosse adoperata a benefizio dei poveri e degli infermi. E tutti successivamente i Pontefici mostrarono mai sempre vivo impegno affinchè in Roma, in Italia ed in tutto il mondo si osservasse l' evangelico precetto di provvedere i nostri fratelli indigenti dei voluti mezzi al sostentamento della vita, ed infiniti sorsero nel cristianesimo spedali, asili al povero, monti di pietà ed altre opere di beneficenza che ebbero impulso, approvazione, incoraggiamento dai romani Pontefici, e basta leggere i grossi volumi dei loro atti e dei fasti loro per andarne pienamente convinti (1).

(1) Parlando delle opere di beneficenza promosse da'Papi, non bisogna dimenticare che la sola Roma conta più di 20 ospedali, in cui si soccorrono per ogni anno ben oltre 34

Rimane intanto provato abbastanza che i Pontefici dal centro della cristianità promossero mai sempre nella società i mezzi tutti, coi quali viene a prosperarsi l'umana famiglia tutta intiera, proteggendo l'agricoltura, le arti, le scienze, e favoreggiando per ogni maniera gli istituti di beneficenza.

9. Ma, oltre ai mezzi di *sussistenza*, dicemmo che la società abbisogna d'*educazione*, dalla quale anzi precipuamente ogni suo bene deriva; perocchè generalmente parlando, l'uomo viene buono o cattivo secondo i principii che ha ricevuti nella sua educazione; di qui venne quel detto che la società si forma sulle ginocchia delle madri. Ma se la buona educazione consiste principalmente nell'informare la gioventù a quei religiosi e sani principii che atti sono ad allontanarla dal vizio, ed eccitarla alla pratica delle virtù private e sociali, chi più dei Pontefici adoperossi per propagare i mezzi di siffatta educazione cristiana e civile? Non son eglino i Pontefici, che coi Padri del Concilio di Toledo

mila infermi; 4 ricoveri di mendicità con circa 2 mila ricoverati; 17 instituti per soccorsi a domicilio, distribuenti annualmente l'ingente somma di 268 e più mila scudi, pari ad un milione e mezzo circa di franchi *(Vedi i due volumi già citati di Mons. Morichini)*.

proclamarono l'ignoranza qual madre feconda di tutti gli errori? Quanti Principi e Sovrani non chiesero al Papa e maestri pei loro figliuoli, e fondatori d'università, ed istitutori della prole dei loro popoli? Ed a questo intendimento medesimo non sono forse innumerevoli le scuole, le congregazioni ed i religiosi istituti dai Pontefici approvati e grandemente promossi in ogni parte del mondo (1)? E Roma sola non conta circa 430

(1) Intorno all' educazione non possiamo trattenerci di ricordare qui quanto si scrive dall' illustre Chateaubriand (cap. v. del lib. vi, Genio del Crist.): « Il Benedittino che tutto sapeva, il Gesuita versato nella scienza del pari che nel mondo, l'Oratoriano, il Dottore d'università, sono forse meno degni della nostra riconoscenza di quegli ultimi fraticelli, i quali si erano consecrati al gratuito ammaestramento dei poveri? I Chierici regolari delle Scuole Pie obbligavansi d'insegnare per carità il leggere e lo scrivere al popolo minuto, cominciando dall' abbici, far conti e tenere i libri pei negozianti e degli uffizi. Insegnano inoltre non solamente la rettorica e la lingua latina e la greca, ma nelle città aprono scuole ben anco di filosofia, di teologia scolastica, di morale, di matematica, di fortificazioni... Dopo quelle prime scuole fondate dalla carità cristiana, noi troviamo le dotte congregazioni consecrate alle lettere od alla educazione della gioventù per espressi articoli della loro costituzione. Tali sono i religiosi di s. Basilio nella Spagna

scuole provviste di 500 circa tra istitutrici e maestri, frequentate da molte migliaia di ragazzi di

che non han meno di quattro collegi per ciascheduna provincia.... Fin dal secolo IX Tours, Corbeil, Fontenelle, Fulda, s. Gallo, s. Dionigi, s. Germano di Auxerre, Ferrière, Aniane, e Monte Cassino in Italia, erano scuole famose. I Chierici della vita comune dei Paesi Bassi attendevano a collazionare gli originali nelle Biblioteche, ed a stabilire la vera lezione dei testi manoscritti.

« I Benedittini, e sopratutto quelli della Congregazione di s. Mauro stabilita in Francia verso l'anno 543, ci hanno forniti quegli uomini, la cui dottrina è passata in proverbio ed alle infinite fatiche dei quali dobbiamo saper grado dell'essersi trovati gli antichi manoscritti sepolti nella polvere dei monasteri. La loro impresa letteraria più spaventevole (e quest'epiteto non è fuori di proposito), fu l'edizione compiuta dei Padri della Chiesa..... L'immaginazione dura fatica essa medesima ad abbracciare così giganteschi lavori. Il richiamare alla memoria Ruinart, Lobineau, Calmet, Tassin, Lami, D'Acheri, Martenne, Mabillon, Montfaucon, torna lo stesso come richiamare alla memoria prodigii di sapere.....

« I Benedittini erano scienziati ed i Gesuiti erano letterati: gli uni e gli altri furono alla società religiosa quello, che al mondo due illustri accademie.....

« La colta Europa ha fatto un'irreparabile perdita nei Gesuiti. Dopo la loro caduta, l'educazione non si è rialzata giammai al suo pristino splendore.

« I Gesuiti sapevano rendersi sommamente piacevoli alla gioventù..... avevano saputo stabilire fra gli scolari di varia

ambo i sessi e d'ogni classe del popolo, oltre a parecchie università ed accademie, per cui coltivasi ogni ramo di scienza, e sacra, e profana, e naturale (1)?

10. Ma i popoli per esser felici non solo abbisognano di sussistenza e di educazione, deggiono di soprappiù venir tutelati nei loro diritti, mantenuti nei loro doveri e conservati in quella pace, che è la sorgente d'ogni bene privato e sociale. Ora non evvi dubbio che i romani Pontefici hanno assai

condizione una specie di patronato, che riusciva in favore delle scienze... »

Ora, se agli Ordini suddetti si aggiugneranno quelli dei Domenicani per le tante cattedre che coprono nei Seminari e nelle cattoliche Università, dei Barnabiti, de'Somaschi, e de'Dottrinari, e di altri pii istituti, che sparsi sono in tante parti del mondo, tutti approvati e protetti dai Papi, chi non vede essere stati sommamente benemeriti, cogli Ordini stessi Sommi Pontefici, della pubblica e popolare istruzione?

Ma non si può parlare d'educazione senza rendere un tributo di lodi ai Fratelli delle Scuole cristiane, così benemeriti delle infime classi, e così amati segnatamente in Francia dove sono in ogni parte propagati. E questo istituto ebbe approvazione ed incoraggiamento dai Papi, e già da più anni contava ducento e venti stabilimenti, duemila trentotto scuole con circa cento settantasei mila discepoli: Così da accurata statistica del 1846.

(1) V. Morichini, opera citata.

contribuito per recare a'popoli questi grandi beni.

E per cominciare dalla tutela loro prestata per fargli godere della civile libertà, che è un dono impareggiabile, e che la corruzione del paganesimo involata loro avea, quanto non faticarono i Pontefici per ridonarla ai popoli! Fu sempre fra gli idolatri il numero degli uomini liberi di gran lunga inferiore a quello degli schiavi. Atene contava 20 mila cittadini ed il doppio di servi (1). Roma, che verso il principio dell'era volgare, avea un milione e ducentomila abitanti, appena vantava duemila proprietari (2): il che fa bene argomentare l'immensa quantità de' suoi schiavi. Un solo padrone ne avea sovente più migliaia (3), e fino a 4,000 ne furono svenati per vendicar la morte d'un cittadino (4); talchè il Senato non volle concedere ad essi un particolare vestimento, perchè non riuscissero a conoscere la loro moltitudine (5). Nè un tanto male si limitò solamente ai tempi antichi, ma dovunque è dominante una religione diversa dalla cristiana, è di diritto la schiavitù....

(1) V. Larcher sopra Erodoto, lib. 1. nota 238.

(2) Cicer. de offic. lib. 2, n. 21.

(3) Juvenal, sat. 3, v. 140.

(4) Tacit., Annal., lib. 14.

(5) V. Adam.. Rom. antiq., pag. 33 et seq.

La nostra religione adunque ebbe a battagliare continuamente contro la schiavitù, operando or qua, or là, in una o in un'altra maniera, ma senza mai stancarsi, ed i Sovrani sentendo, senza essere per anco in istato di render a se stessi ragione, che il sacerdozio li solleva d' una parte delle lor pene e de' loro timori, a quello insensibilmente cedettero, e secondarono le benefiche sue mire (1). Che poi un sì gran bene debba riconoscersi come giunto al suo perfezionamento per mezzo di un Pontefice, cui riuscì di compiere l'opera maestrevolmente incominciata da'suoi predecessori, il proveremo, lasciando ogni testimonianza istorica, colla confessione di uno scrittore troppo caro ai miscredenti: *Nell' anno* 1167, egli dice, *Papa Alessandro III dichiarò a nome del Concilio che tutti i cristiani doveano essere esenti dalla schiavitù; questa legge sola deve render a tutti i popoli cara la sua memoria, come i suoi sforzi a sostenere l'italica libertà debbono rendere il suo nome prezioso agli Italiani* (2). Nè solamente questo Pontefice *sostenne l'italica libertà*, ma per opera ancora de'suoi successori l'Europa non geme tutta sotto il giogo de'Musulmani. Della qual verità ecco due

(1) De Maistre, *Del Papa*, lib. 3, cap. 2.
(2) Essai sur les mœurs, ch. LXXVIII.

testimoni e sincerissimi nell'affermarla, e perchè protestanti anche rispettabili agli occhi degli avversari. « Che saremmo divenuti noi, uno dice, senza il Papa? Ciocchè sono divenuti i Turchi, i quali non avendo adottata la religione bizantina, nè sottoposto il loro Sultano al successore del Grisostomo, sono rimasti nella barbarie. Io posso, ripiglia l'altro, dirvi ancora che la vostra maniera di raffigurare l'impero papale è precisamente la stessa ch'io adottava nel mio piano; io lo rappresentava come un grande albero, all'ombra del quale la verità si conservava (1). » E ben hanno ragione questi scrittori: conciossiachè, oltre a quanto di sopra si disse circa un punto così interessante ed un bene di tanto rilievo operato precipuamente dall'enunciato Alessandro III, Pio II nel 1462, Paolo III nel 1537, Urbano VIII nel 1639, Benedetto XIV nel 1741, e Pio VIII nei tempi a noi più vicini, mossi dallo stesso spirito di religione e carità, riprovarono con loro lettere l'obbrobrioso traffico degli schiavi, ed interposero costantemente i loro offici presso uomini potenti, perchè cessasse infra i cristiani il commercio dei negri, opra che

(1) Le prime parole sono del Müller che scrive al Bonnet ai 3 aprile 1782: le seconde sono nella risposta dello stesso Bonnet.

ebbe quindi molto successo pei rinnovati sforzi di Gregorio XVI, ed alla quale fecer plauso con Roma tutte le incivilite nazioni.

Oltre di che, chi legge le storie della invasione dei barbari al secolo V dell' era cristiana, vede chiaro che il furor di essi fu mitigato soltanto dai Papi. Attila re degli Unni, Genserico re dei Vandali, cedevano a S. Leone il Grande, i successori del quale s' adoperarono instancabilmente a spogliare colla legge di Cristo della loro ferocia quei popoli conquistatori. Chi fu sollecito d' inspirare in tutti fratellevole amore, avvivar l'ordine sociale, richiamar la giustizia fuggitiva? Non altri che il romano Pontefice, che nelle leggi canoniche teneva aperto l' unico asilo rimasto ai diritti dell' uomo. Chi s'oppose alle famose prove *de'giudizi di Dio*, con cui i tribunali colpivano di carcere e di morte gl'infelici, l'innocenza de'quali non provocava dal cielo un miracolo? Alessandro III ed Innocenzo III nei Concili le condannavano solennemente. Fu mercè il romano Pontificato in gran parte che si estinsero gli odii, e le civili discordie nate dal sistema feudale. I Saraceni minacciavano di squarciare il seno stesso dell'Europa, che ne fu salvata da Leone IV. Non si risparmiarono da Calisto III somme immense per reprimere la minacciante

fierezza de'Musulmani; e la famosa battaglia di Lepanto, per cui fu salva Europa intera, si debbe a Pio V, che fu autore della lega dei Principi cristiani (1).

11. Ma per la tranquillità e prosperità delle nazioni, non solo è necessario che sieno tutelati i popoli contro il tirannico dispotismo di certi Principi, ma è indispensabile ancora che i Principi sieno tutelati contro le rivolte de'popoli, e che le nazioni sieno difese dalle ingiuste aggressioni degli stranieri. Ora, se l'autorità protettrice della Santa Sede, ove esercitava la benefica sua influenza, era pei popoli una guarentigia sicura contro la prepotenza e l'ingiustizia de'signori e de'Principi verso di essi; per parte de'Sovrani d'altro canto veniva pure invocata contro le rivolte de'sudditi e le usurpazioni di altre potenze nemiche (2). Non furono infatti i Papi, che sull'esempio del primo Vicario di Gesù Cristo, inculcarono mai sempre col mezzo dei Vescovi ai popoli di pregare pei loro Sovrani, di rispettare in essi l'immagine della maestà di Dio, di ubbidire all' alto potere che loro viene

(1) V. Torricelli, tom. IX, pag. 480, ed altri scrittori.

(2) V. Cantù, terza ediz., storia univ. *passim* cominciando da Gregorio Magno, e specialmente nel tom. X, dove si arrecano i fatti in prova, pag. 376.

da Dio stesso, di compiere insomma a tutti i loro doveri verso di essi, e propriamente per dettame di retta coscienza, *propter conscientiam?*

Ed oh quanto non s'adoprarono poi per difendere le cattoliche nazioni contro le ingiuste aggressioni di usurpatrici *Potenze*, e contro le insurrezioni di popoli rivoltosi, e pel mantenimento della pace, e per la prosperità delle nazioni! E quali ingenti spese non sostennero, e quali tesori non profusero a questo santo intendimento! Dai tempi solo di Pio V sino a Clemente XI la Sede Apostolica sovvenne la Veneta Repubblica nelle guerre contro i Turchi di quasi sei milioni di scudi. Il vescovo di Biscaglia, Nunzio residente in Colonia, dimostrava all' Imperatore che la Santa Sede da Paolo III al 1619 aveva spesi a salvezza e prosperità della Germania più di 16 milioni di scudi. E per tornare s S. Pio V, fu desso che allorquando gli Ugonotti insanguinavano la Francia e crollante era il trono, sussidiava quel re con 150 mila scudi e con 5 mila fanti, e 500 cavalli. Giaceva la Polonia nel secolo XVII nella più affliggente miseria, e Gregorio XV, innalzato sull'Apostolica Sede nel 1621, teneramente impietosito assegnava, come dice Bernino, grossa somma di denaro in ciascun mese a sovvenimento di que'popoli oppressi, ed a

ristoro della religione. A questo benefico scopo Clemente X, assunto al Pontificato nel 1670, rimise del proprio scudi 105 mila al re di Polonia. Ed Innocenzo XII nel 1698 il sovvenne pure con scudi 15 mila settecento settantasette. Turbolentissime fazioni dividevano l'Inghiltera per l'eresia nata dalla più sozza incontinenza, ed Innocenzo XII, cui pungeva l'animo intensa sollecitudine di quel gregge un tempo sì mansueto, vegghiava per non essere in alcuna parte negligente a giovarlo, e giovollo infatti nel 1692 con scudi 55 mila quattrocento per sostenere i diritti della religione e della legittima dei Monarchi, sicchè in tanta afflizione di cose un segno si alzasse di salute a que' popoli. La barbarie ottomana, sempre irrequieta a danno e rovina dell'Europa, violando ogni diritto, spingea ben anche le desolatrici sue conquiste contro l'Austria ed il Germanico impero. Palpitava la Cristianità al funesto luccicare della luna di Maometto. Che non fecero pertanto nella magnanimità de' loro cuori i supremi Gerarchi sedenti sull' Apostolica Cattedra in quella urgentissima necessità dei Principi cattolici ? Da Urbano VIII furono mandati in sovvenimento alla lega cattolica di Germania scudi 50 mila, come attesta il Muratori nel tomo XI all' anno 1633; da Alessandro VII si

trasmisero in soccorso all'Imperatore nel 1655 scudi 681 mila cinquecento cinquantanove; dal ven. Innocenzo XI all'Imperatore ed alla Polonia sonosi rimessi, come assicura Gio. Paolo Palazzi contemporaneo, 2 milioni; da Innocenzo XII all'Imperatore ancora nel 1691 scudi 101 mila, ad altri 9 mila nel 1698; da Clemente XI nel 1717 furono inviati allo stesso Imperatore scudi 238 mila novecento cinquantadue, e di poi altri 75 mila quattrocento diciasette. Da queste ingenti somme da' supremi Pontefici erogate, e dalle loro immense premure dimostrate a vantaggio de' Principi e de'popoli, s'argomenti quanto sieno ignoranti, ingrati ed audaci tutti coloro, che, avendo di mira troppo ristretti e limitati interessi, lamentano il denaro che dalle chiese figlie si manda a Roma, e contro la Santa Sede bestemmiano (1).

Non la pensarono però così i buoni Principi, i quali si gloriarono mai sempre col gran Costantino di essere figli dei successori di Pietro, ed ogni opera loro impiegarono nel proteggere la sua Sede; conciossiacchè da questa unione mirabile del loro trono colla Santa Sede conobber mai sempre risultare quella robusta vigoria di governo, per la

(1) Vedi oltre Torricelli, Mamachi, tom. 5, del diritto libero della Chiesa, e Monsignor Marchetti nella sua opera: Del danaro straniero che viene a Roma.

quale si frena il vizio, si promove il ben comune, si prosperano le nazioni, si felicitano i popoli.

Iddio non ha stabilito le due podestà perchè fossero tra loro contrarie (1), atteso che egli è il Dio della pace, non già della dissensione. La divina sapienza non può essere contraria a se stessa. Ha voluto all'opposto, che queste due autorità potessero l'una coll'altra scambievolmente soccorrersi e sostenersi. L'unione di queste due podestà è un dono del cielo, che conferisce loro una nuova forza, e le abilita ad effettuare i disegni di Dio sopra gli uomini (2). Se vanno d'accordo, il mondo è ben governato, e la Chiesa fiorisce e produce frutti preziosi; ma se vengono a disunirsi, le istituzioni eziandio le più saggie sono in pericolo d' una prossima decadenza (3).

(1) S. Bern. Ep. 244.

(2) Conc. Aurel. tom. 5, Conc. Gall.

(3) Yvo Carnot. Epist. ad Pasch. S. P. — Merita anche qui d'essere ricordato quanto l'immortale Pontefice Pio V scriveva al Senato di Milano: « Vi esortiamo nel Signore con ogni affetto che in tutte le cose aiutiate con sollecitudine l'Arcivescovo vostro e gli altri Vescovi della Provincia a mantenere con decoro e dignità la cura dell'offizio pastorale; imperciocchè da niun'altra cosa più si stabilisce ed accresce la podestà secolare, che dalla grandezza ed autorità della giurisdizione ecclesiastica. Tutto quello che

Rotta questa unione, la Sede di Pietro si sostiene perchè *fundavit eam Altissimus supra firmam petram.... et portae inferi non praevalebunt adversus eam.* Ma che sventure per tutti coloro che da lei si separano! Infatti a quali funeste conseguenze non soggiacquero quelle nazioni che tentarono sottrarsi dalla benefica influenza de' romani Pontefici! Per tacere di quelle, che subirono il più tremendo castigo che possa toccare ad un popolo sulla terra, qual è quello di essere separato dalla Chiesa cattolica, che avvenne mai di colei che a noi vicina inalberò lo stendardo della ribellione alla più sacra delle autorità, si rise delle sue minaccie, ne bravò gli anatemi, e trasse anche altri Stati cattolici nella sua rivolta contro il Pontefice? « La Provvidenza, che punisce in modo severo i delitti contro qualunque siasi podestà,

si aggiunge di stabilimento e vigore al dominio spirituale serve grandissimamente per fortificare lo stato temporale; perciocchè l'osservanza e pietà dei Principi e Magistrati verso i Prelati ecclesiastici rendono loro i popoli tanto obbedienti, che è forza confessare che la salute dei Regni e degli Stati dipenda come da fondamento, da quel solo aiuto della giurisdizione ecclesiastica. E Dio volesse che ciò non si scoprisse chiaramente dagli esempii contrarii con rovina di molti » (Vita di S. Carlo, l. II, c. XII, p. 670; e Torricelli, tom. VIII, p. 45.

perchè sono delitti che attentano all'autorità conservatrice dell'ordine, ed in conseguenza delitti di lesa società, volle che i rivoltosi trovassero nella loro sognata libertà il loro castigo. Come essi adunque si risero degli anatemi, i popoli si risero delle loro baionette. Sul pendio delle rivolte giammai non si arrestano le nazioni. Autorizzati a rivoltarsi contro di un'autorità, come ridursi a rispettarne poi un' altra? Dal momento però, in cui il Principato stesso, vinto dai rivoltosi, formossi in partito d' opposizione permanente contro la Chiesa, cominciò a perdere quel carattere divino che la reigione gli aveva impresso per le mani del suo gran sacerdote; e la dottrina, che nella opinione dei ribelli aveva detronizzato il Pontefice, detronizzò anche i Re nella opinione dei popoli. Dall' altezza cui aveali sublimati la religione furono strascinati sopra la terra. I figliuoli dell' Eccelso, i rappresentanti della divinità, dèi essi medesimi (1), non divennero che uomini. L'anarchia potè impunemente fissare il suo sguardo feroce nel loro volto, da cui era quasi scomparso quel carattere divino che rendevali invulnerabili. Essi furono costretti di chiedere alla terra quel potere che non

(1) Psalm. 81, v. 5.

può venire loro che dal cielo, e per mezzo di trattati temporanei, stipulati colla ribellione, dovettero abbandonare una parte del potere, affinchè la furibonda moltitudine perdonasse loro l'altra metà, ignorando che la moltitudine non fa mai grazia al potere; e che, se arriva a comandargli, l'obbliga a montar sul patibolo. . . (1).

Ma questi esecrandi misfatti, contro di cui fremono natura, ragione, religione, ed altamente reclamano, non si deplorarono mai finchè le cattoliche nazioni professarono la debita venerazione verso la Santa Sede apostolica, essendo anzi indubitata cosa, come vedemmo, che i Sommi Pontefici influirono grandemente a felicitare in ogni maniera le nazioni, propagando, conservando, difendendo fra esse la religione, che è la fonte d'ogni bene; procurando ai popoli i mezzi di sussistenza, di educazione morale, civile e religiosa; difendendo e tutelando con quelli dei popoli i diritti dei Principi; mantenendo gli uni e gli altri nell'adempimento dei loro rispettivi doveri, dal quale adempimento deriva la conservazione della pace, che è il fine d'ogni buon governo. Dove poi regna la pace, ivi prosperano le arti, le scienze ed il commercio, ed ivi regna Dio, che disse per bocca del

(1) Ventura, Elogio funebre di Pio VII.

suo divin Figliuolo: *Regnum meum non est esca et potus, sed gaudium et pax in Spiritu Sancto.*

12. Ma se tali e così segnalati furono i benefizi arrecati all'intiera società dal supremo Pontificato, ragion volea che l'Italia, nel cui centro ha desso la sua sede, avesse a risentire in modo speciale i benefici suoi influssi. E di tanto appunto andremo pienamente convinti, dando anco solo una rapida occhiata alla storia. Noi rileviamo infatti dalla medesima che i romani Pontefici dalle prime incursioni dei barbari sino alla durata del regno Longobardo, furono un *principio d'assimilazione morale* rispetto ai diversi popoli che vennero a piantare la loro sede in Italia, perchè convertendo i pagani al cristianesimo, o riducendo gli eretici all' unità cattolica, appianarono la strada ad una pacifica convivenza dei conquistatori e dei conquistati. Dopo la ristaurazione dell'impero occidentale nella persona di Carlo Magno, i Sommi Pontefici furono *un principio di equilibrio* rispetto ai vari Stati, nei quali era divisa allora l' Italia, perchè colla preponderanza politica frenarono, per quanto fu in loro potere, le guerre e le ambizioni intestine. I Sommi Pontefici furono finalmente un *principio d'unione* rispetto alla difesa dell'indipendenza dell'Italia contro i Saraceni, i Turchi, e gl'imperatori

Svevi. Tanto provavasi con gran forza di raziocinio, con giustezza di critica, con apparato di non comune erudizione da un chiarissimo disserente (1) nell' Accademia di religione in Roma, con approvazione generale della colta numerosa udienza, e dei più illustri e diritti pensatori.

Per dire però alcun che di particolare intorno a quanto operarono i Papi per conservare l'indipendenza e la nazionalità della nostra penisola, che sarà sempre il suo maggior bene, ricorderemo come fino dal secolo quarto S. Leone la preservò da Attila, flagello di Dio, e calmò il furore di Genserico re dei Vandali. Per le sollecitudini dei successori di S. Leone venne difesa contro Odoacre, contro i Goti, e contro i Longobardi. Nel sesto secolo Papa Agapito VI trattò la pace per gli Italiani tra Teodoto re dei Goti e l'imperator Giustiniano. Papa Vigilio ottenne da Giustiniano un decreto di conferma sulle importanti donazioni fatte ai Romani da Atalarico e Teodoto. Nel secolo VII il Pontefice Giovanni VI preservò Roma da una invasione. Papa Gregorio II eccitò e determinò Orso, doge di Venezia, a liberare, come fece di fatto, la città di Ravenna dal Re dei Longobardi, che ne avea cacciato

(1) Il dottissimo Monsignor Deluca attual Nunzio Apostolico in Vienna.

l'Esarca, e se l'era usurpata; e verso la fine del suo pontificato si unì all'Esarca per opporsi ad un usurpatore, che sorse in Italia. Nell' anno 741 Luitprando, re dei Longobardi, assediava la città di Roma, e l' Imperatore di Costantinopoli, non solo non venne a liberarla, ma ebbe la snaturatezza di spedire eziandio una flotta, per saccheggiare Roma e molte altre città, per l'odio che concepito avea contro il culto delle sacre immagini. Ed in sì strette angustie ed in altre ancora, che sopravvennero, furono appunto i Papi, che dieder potentemente opera a salvare l' Italia; perciocchè Gregorio III, Zaccaria I, Stefano II stabilirono e mantennero con grand'impegno calde pratiche colla Corte di Francia, principalmente sotto Pipino e Carlo Magno, onde ottenere, come ottennero di fatto, efficace soccorso per la salute di essa. Chi poi potrà descrivere le fatiche e gli stenti dei romani Pontefici per salvarla dalle invasioni dei Turchi e di altri invasori? Chi non sa le gloriose gesta di Leone IV, nel IX secolo, a questo fine? Chi ignora le Crociate nei secoli posteriori stabilite e validamente promosse dai Papi allo stesso intento, per le quali fu salva non solo l'Italia, ma si può dire tutta Europa? Basti ricordare su questi punti Gregorio VII, Urbano II, Alessandro III,

Giulio II, Onorio III, Clemente VII, il quale il 15 giugno 1532 mandò da pagare dieci mila cavalli, oltre dodici galee fabbricate di suo danaro, all'Imperatore d'Austria, per sovvenirlo a combattere contro il Turco; e saremmo infiniti, se narrar volessimo per singolo ciò che altri ancora fecero al medesimo intendimento, principalmente un Paolo III, un Pio IV, un Pio V, gloria immortale del nostro Piemonte, un Gregorio XIII, un Sisto V, un Innocenzo IX ed un Clemente VIII; ma non possiamo dispensarci dal ricordarvi almeno, che tra per mantenere la pace fra i Principi cristiani, e per propagare la fede e difendere la nazione, i Papi hanno contratto un debito annuo di 533 mila scudi (1), e laddove altre nazioni impoverirono i popoli per aggredirne altre ingiustamente e menare stragi e rovine in Europa, i Papi esposero ingenti tesori, stando solo per la difesa della penisola, da cui dipendeva più volte quella d'Europa medesima.

Dopo ciò crediamo soverchia cosa il porvi sott'occhio ciò che hanno oprato i Pontefici per far fiorire in Italia le arti, le scienze, le opere tutte di beneficenza; imperocchè oltre quanto già sopra

(1) V. Opera di Monsignor Marchetti, *Del danaro straniero che viene a Roma*, ecc. citato anche dal Torricelli, tom. 2, pag. 223, ediz. di Lugano, 1837.

ne dicemmo, parlando ad Italiani, ognuno sa essere sempre stata Roma, che coltivò ed incoraggiò i sommi ingegni, fu sempre dessa che coll'esempio eccitò alle più grand' imprese. Non havvi forse in Italia una università, un ospedale, un monte di pietà, che non sia stato o direttamente od indirettamente aiutato dal supremo Gerarca, e basterebbero i Pontificati di Giulio II e di Leone X, e di altri Papi del loro secolo, che meritamente appellasi sotto questo rapporto secolo d' oro, per dare al nostro argomento grande risalto. Perocchè per opera loro sorgeva in Roma il primo tempio del mondo cattolico, ed il Bramante e Michelangelo e Rafaele e Giulio Romano ed il Cellini ebbero incoraggiamento, protezione e mezzi proporzionati onde farsi campioni a tutti i posteri in architettura, in pittura, in iscultura, siccome lo furono il Bembo ed il Sadoleto nelle lettere. Quindi è che può asserirsi con franchezza, che per opra dei Papi si risuscitarono in Italia le glorie del secolo di Pericle e di Augusto, e raccolte dall' Egitto e dalla Grecia le reliquie dell'antica sapienza, Roma divennè la metropoli e la maestra delle scienze, delle arti belle e delle lettere, siccome lo è di religione e di cristiana morale a tutto il cattolico mondo.

13. E dapprima, se il massimo benefizio, che recar si possa ai popoli, quello è, come dicemmo, di far loro conoscere ed abbracciare la cattolica religione, che non fece Pio IX per la conservazione, per la difesa, per la dilatazione della cattolica verità? Non confermò egli fin dai primordii del suo glorioso pontificato le Costituzioni de'suoi predecessori contro le sette segrete, le quali confederate coll'inferno tentano di rovesciare per tutto dove e trono ed altare per ristabilirvi, se fosse possibile, il regno di Satana? Non fondò egli solo da ben circa cinquanta tra Vescovadi e Vicariati apostolici nelle Americhe e nell'Australia, nell'Algeria e nell' Asia, che è quanto dire nell' uno e nell' altro emisfero? Non è egli che stabiliva in Gerusalemme, con obbligo di residenza, il Patriarca latino, di cui già da secoli era priva la Palestina, affinchè per tal modo si moltiplicassero i mezzi di conversione dei Greci scismatici e degli stessi Musulmani, e più rispettati fossero quei santi luoghi, che sono la culla del cristianesimo? Non è egli che ristabiliva l'ecclesiastica gerarchia nell' Inghilterra e nell'Olanda già da secoli separate dalla Chiesa Romana, per invitare con maggior efficacia quei miseri figli di traviati progenitori a ritornare al seno dell'abbandonata madre? Non è

egli, Pio IX, che stringeva vantaggiosi concordati coll'Austria, colla Spagna, colla Baviera, con vari Principi della Germania, mediante i quali riacquistava la Chiesa quella libertà, che tolta le venne dal dominio di prave dottrine, e per cui potrà ella novellamente esercitare tutta la benefica sua influenza a pro dei fedeli di quelle contrade? Non è egli, Pio IX, che a tutt' uomo adopravasi per difendere l' unità della Chiesa contro gli attacchi novelli dei scismatici d' Oriente, ed invitava quei miseri a migliori consigli ed a prendere le più salutevoli risoluzioni? E non è alle paterne sollecitudini del Sommo Pio, che debbesi precipuamente il ritorno dei Bulgari ultimamente convertiti?

Che più, dilettissimi, che più? Pio IX col suo nobile ed amabile contegno non ebbe perfin a guadagnarsi dimostrazioni di venerazione e d' affetto dagli Imperatori Musulmani? E non ottenne ultimamente di stabilire un Nunzio apostolico a Pietroburgo per essersi cattivata la stima e l'affezione dell'Autocrate delle Russie, il quale, naturalmente parlando, dovrebb' essere il suo maggior rivale? Ed oh! chi potrebbe quindi ridire le immense cure, che egli si prese per ispedire in tutte le parti del mondo fervidi propagatori del santo Vangelo, per recare agl'infedeli ed agli eterodossi di

ogni classe la vera novella di salute! Non è egli che testè fondava in Roma un collegio per allevare i ministri del Santuario indigeni del nuovo mondo, affinchè restituiti nelle loro contrade possano colà dilatare il regno di Gesù Cristo? Mentre poi per siffatta fondazione aumentava i mezzi per la propagazione della fede in quelle contrade in cui serpeggia l'errore, collo stabilimento del Seminario, che da lui, munifico suo fondatore, Pio si appella, provvedeva a che, raccolto in esso il fiore del giovane suo clero, ed istruito ed educato secondo le esigenze dei tempi, avesse poi a spargersi nelle varie diocesi dei suoi Stati, per far ivi fiorire colle scienze l'ecclesiastica disciplina, e rendere più rispettato il ceto sacerdotale, e più efficace e più fruttuoso il suo sacro ministero a vantaggio dei fedeli.

14. Quale zelo poi non ispiegò l'augusto Pontefice nel moltiplicare fra i popoli i mezzi di educazione e di sussistenza, ad esempio del divin Maestro, che guariva e sanava i corpi per accreditare viemmaggiormente la sua divina missione per la salvezza delle anime? Noi saremmo infiniti, se volessimo quì annoverare tutti i provvedimenti dati per rialzare gli studi d'ogni ramo di scienze, secondo i bisogni dei tempi; e quanto abbia fatto

per moltiplicare gli asili di infanzia, le scuole del popolo, i ricoveri del povero; quanto siasi adoperato per far fiorire le accademie delle belle arti, gli stabilimenti tutti di pubblica beneficenza! Ed oh! chi non ammira e non istordisce perfino, considerando l'inesauribile carità di Pio IX, padre comune dei fedeli! Fuvvi forse una pubblica necessità dei suoi figli in ogni parte anche più remota da Roma, a cui egli non sia venuto in soccorso? E se un governo protestante lasciava morir di fame nel 1846 i poveri Irlandesi, Pio IX non eccitava coll'esempio e con calda enciclica i fedeli tutti dell'universo a venire in loro sovvenimento (1)? Quali larghi soccorsi non mandò egli a' danneggiati dal terribile terremoto nelle Calabrie, a'perseguitati cristiani nella Siria, e ad altri popoli che ebbero grandemente a soffrire per rovinose inondazioni? Quali soccorsi non ebbe a ricevere lo stesso nostro Piemonte, e nei medesimi tempi che corrono, dalla munificenza, dalla carità di Pio IX? Oh davvero però, che siccome del maggiore pianeta si dice non esservi persona nel mondo che non senta il benefizio della luce che spande, e del calore che produce, così puossi ben egli

(1) La sola nostra diocesi potè mandare L. 4800 in soccorso agli Irlandesi.

affermare con franchezza che, come in Roma non evvi famiglia, così non fuvvi cattolica popolazione sul globo che non abbia nei gravi suoi bisogni sentiti gli ardori della carità inesauribile di Pio IX: *Non est qui se abscondat a calore eius.*

15. Ma se Pio IX tanti vantaggi arrecò a'fedeli di ogni parte del mondo, quanto pregevoli, e quanto moltiplicati saranno quegli che egli fece sentire all'Italia sua patria! Vi vorrebbe un ben grosso volume per tutti narrarli, ma noi ne daremo un saggio soltanto. Voleva dunque l'Italia migliorare la sua condizione amministrativa e politica, e la sua sorte in faccia alle europee nazioni? A Pio IX va debitrice del preso iniziamento a tale intento. Tali e tante concessioni egli fece ai sudditi suoi, che i liberali da ogni parte della terra lo esaltarono fino alle stelle, e da Roma fecero sapere a tutto il mondo che da lui tanto ottenuto avevano quanto era il sommo della europea libertà (1). Ma deh! quali e quanti sacrifizi non ebbero a costargli le molteplici ed amplissime sue largizioni! Pur tuttavia quanti altri ancora non ne avrebbe fatti per la vera prosperità della sua prediletta nazione, se non veniva nei paterni suoi disegni contrariato! Noi, che avemmo la sorte di

(1) V. Giornale di Roma *La Speranza*, N° 71.

avvicinarlo per circa quattro mesi sul finire del 1847 e sul principio del 1848, possiamo ben di questo asserto rendere le più indubbie testimonianze; ma la rivoluzione non dice mai basta: *Numquam dicit sufficit, sed semper affer, affer...* A se stessa però ella deve la colpa, se egli fu costretto a fermarsi nella via delle concessioni ed a ritrarne taluna; perocchè, mentre assordava l'aere con le grida: *Libertà, libertà,* essa forzar voleva la mano del Pontefice a sottoscrivere sacrifizi, che la coscienza sua consentir non poteva; e fu quindi qui che dessa armò la mano ad un sicario per trafiggere il ministro di lui, e fargli cadere a fianco un suo segretario, che fecegli giungere nelle proprie stanze infuocate palle micidiali, che gli puntò i cannoni alle porte del Quirinale, e l'obbligò a cercar scampo colla fuga da Roma, e col rifugiarsi in terra amica.

Fatto è adunque che Pio IX fece dal canto suo pei sudditi suoi e per l'Italia ciò che non fece mai alcun suo antecessore sotto l'enunciato rispetto; e se si fossero secondate le sue mire, eseguiti i suoi piani, l'Italia a quest'ora sarebbe una, confederata in faccia all'Europa, senza lesione dei diritti di chicchessia, senza impoverire l'erario, senza aggravio del popolo, senza spargimento di

sangue, senza... ah! non senza lagrime il diciamo,... senza affliggere, amareggiare, ferire profondamente il cuore del migliore di tutti i padri, il quale è la più viva espressione dell'amore, dell'amabilità, della generosità di colui che sì degnamente rappresenta, del nostro Signor Gesù Cristo, che, essendo la stessa bontà per essenza, ebbe a dire: *Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis.*

16. E di vero chi ridir potrebbe quanto soffra l'ottimo cuore di Pio IX, nel vedere le conseguenze che derivarono dall'essersi attraversati i suoi piani, e nello scorgere che non solo si seguano oggidì le dottrine di Wicleffo, di Lutero e di Calvino, ma si tenti ancora di paralizzare i benefici influssi del supremo pontificato, che è sorgente d'ogni bene per l'Italia e per l'intera società, per istabilirvi il protestantesimo, che è fonte invece d'ogni sciagura, d'ogni male per le nazioni! Quai frutti invero raccolsero da questa pestifera pianta, se non di rovine e di stragi, la Germania, la Svizzera, l'Inghilterra e la Francia, e non poche altre sgraziate nazioni, in cui ebbe essa ad estendere le sue propaggini? Non è qui nostro intendimento, o amatissimi, di tutti esporvi i danni che arreca alla società il protestantesimo, siccome non lo fu d'esporvi tutti i vantaggi sociali che arreca la Chiesa

cattolica, perchè abbiamo in proposito, se il Signore ci assiste, di trattare anche noi altra fiata con qualche estensione questo importante argomento; ma non possiamo astenerci dal farvi osservare almeno, qualmente il protestantesimo col suo errore fondamentale di sostituire all'autorità, che vien da Dio, il privato giudizio dell'uomo, reca nelle famiglie, nelle provincie, nelle nazioni, un principio dissolvente, ed è la rivoluzione in permanenza. Se il bene però della società emana dall'adempimento dei doveri della giustizia e della religione, che ne sono le basi, il protestantesimo col suo rovinoso principio, atterrando e l'una e l'altra, porta necessariamente nella società il pomo della discordia, e mette in guerra l'uomo con se stesso, con Dio e con ogni potere costituito, talchè si avvera il detto di Hobbes: *Bellum omnium adversus omnes*. E quasi ciò non bastasse aggiunse altro dogma distruggitore della società religiosa e civile, proclamando che non sono necessarie le buone opere al conseguimento dell'eterna salute. Quindi per amicarsi i Principi, insegna loro che hanno diritto di spogliare la Chiesa e divenire Papi essi medesimi; ai popoli, che han diritto di scuoter il giogo de' Sovrani. Di qui quello spostamento di ogni classe di persone ; di qui quella confusione

babelica, quell'anarchia intellettuale, che partorisce naturalmente quella perpetua agitazione, quel malcontento universale, in che trovansi le nazioni protestanti ed anche cattoliche, dove i principi del protestantesimo sono penetrati nelle legislazioni, negli uomini di stato e nelle magistrature.

17. Che tali poi siano i lacrimevoli effetti, le deplorabili conseguenze del protestantesimo, ove è stabilito, oltre la esperienza che abbiamo da tre secoli, non ci mancano le confessioni di protestanti di buon conto, anzi deggiono bastare le previsioni stesse del suo fondatore, colle quali vógliamo terminare questo capo. Piacciavi dunque di udire dalla bocca stessa di Lutero la condanna sua e di tutti i suoi seguaci sotto questo rapporto: « Appena, egli ebbe a dire, noi abbiamo cominciato » a predicare il nostro Vangelo, fu veduta nel » paese una spaventevole ribellione, si videro » scismi e sette, e dappertutto la rovina totale » dell' onestà, della moralità e dell' ordine. La li» cenza e tutti i generi di vizi e turpidini tra» scorrono molto più in là oggidì, di quello che fossero sotto il papismo. Il popolo tenuto pel » passato in dovere, non conosce ora più nè le» gami, nè freno, e vive come il cavallo selvatico,

» senza ritenutezza, nè pudore, a grado dei suoi
» più materiali desideri (1). »

In Vittemberga, sua cara città, la Gerusalemme del *puro* Vangelo, il patriarca della riforma uscì un giorno in queste parole: « Dopo la predica-
» zione della nostra dottrina, il mondo diventa
» sempre più tristo, più empio, più svergognato.
» I demonii si gettano a legioni sugli uomini, che
» alla pura luce del Vangelo sono più avidi, più
» impudici, più detestabili, che non erano in prima
» sotto il papato. Contadini, borghesi e nobili,
» persone di tutti gli stati, dal più grande al più
» piccolo, non vi è per tutto che avarizia, intem-
» peranza, crapola, impudicizia, disordini vergo-
» gnosi, passioni abbominevoli (2). »

Lutero inoltre spinse la sincerità sino a confessare che la riforma aveva prodotto simili effetti sopra lui medesimo: « Io confesso per mia
» parte, e molti altri potrebbero certamente fare
» la medesima confessione, che io sono più ne-
» gligente che nol fossi sotto il papismo, e che
» vengo meno egualmente alla disciplina ed allo
» zelo, che adesso più che mai dovrei avere (3). »

(1) Esposizione de'due salmi, Walch, v. 114.

(2) Serm. 1553.

(3) Ausleg. des I. B. Joannes Walch, ix, 1310.

Al vedere questa piena d'immoralità e d'empietà, che copriva la faccia dell' Alemagna, Lutero si fa a lamentare la mancanza della scomunica, e non rinunzia a ristabilire quest' uso della disciplina cattolica, se non perchè gli bisognerebbe scomunicare tutto il mondo.

La fede, alla quale egli aveva sacrificato tutto il rimanente, aveva profittato così poco da questo assorbimento « che, dice egli, se noi dovessimo » battezzare ancora gli adulti, io sono certo che » non vi sarebbe la decima parte della popola- » zione, che consentirebbe a sottomettervisi; dico » di più: è un gran pezzo, sì certamente, è un » gran pezzo che noi saremmo maomettani per » quanto sta in noi esser tali (1). »

Egli non ha altro rifugio contro l' orrore, che gl'ispira la sua riforma, che nel fanatico pensiero della divinità della missione, e tuttavia vorrebbe poter tornar indietro: « L'idea che la mia missione » è divina, dice egli, mi è di una gran consola- » zione. Confesso però che, se Dio non mi avesse » tenuto gli occhi chiusi sull' avvenire, e che io » avessi potuto prevedere tutto questo scandalo, » non avrei certamente mai osato propagare la

(1) Catechetische Schriften. Walch, x, 2666.

» mia dottrina (1). Chi di noi, dice egli ancora,
» sarebbesi messo a predicare, se noi aves-
» simo preveduto che ne conseguiterebbero tante
» calamità e sì grande scandalo? Ora che ab-
» biamo cominciato è forza che subiamo le conse-
» guenze (2). »

Alla fin dei conti egli si consola in questo solo pensiero, che queste conseguenze arrecheranno la distruzione universale; egli agogna disastri, e si getta ad occhi chiusi nella sinistra speranza che il mondo è sull'inabissarsi, e che questo dramma infernale finirà colla caduta della scena. « Il mondo è
» veramente assai scosso sulla sua base, dappoichè
» gli è stata rivelata la parola evangelica; esso
» scricciola da tutte parti, e non può tardare a
» cadere interamente in rovina all' approssimarsi
» dell' ultimo giorno, che noi aspettiamo con im-
» pazienza (3). Tale era il mondo prima del di-
» luvio, tale fu prima della rovina di Sodoma,
» prima della cattività di Babilonia, prima della
» distruzione di Gerusalemme, prima del sacco di
» Roma, prima delle sciagure della Grecia e del-
» l'Ungheria; e tale sarà, e tale è già prima della

(1) Auleg. der Propheten. Walch, VI, 620.

(2) L. c., VIII, 564.

(3) Tirchreden Walch. XXII, 308.

» rovina intera dell' Allemagna. Possa il giorno
» della collera divina e della nostra liberazione
» non tardare, e venire in breve a por fine ai
» nostri mali e a tutto questo infernal disordine!...
» *Amen! Fiat! Amen* (1). »

18. Or bene, dilettissimi lettori, udiste di che fu capace il protestantesimo, ancor vivente il suo fondatore? Chi è di noi che non inorridisca a queste confessioni dello stesso patriarca della perfida setta?... Ma deh! chi non inorridirà ancor più ricordando, che pur troppo sonosi avverate le funeste sue previsioni sugli effetti delle prave sue dottrine, a danno e rovina della misera posterità? Intorno a queste però, per non esser di soverchio prolissi, sentiremo solo ciò che pronunciava un distinto genio della Francia, qual fu Lamennais, prima che sgraziatamente prevaricasse: « Lo spettro
» della sovranità del popolo, così ei scriveva, lo
» spettro della sovranità del popolo, chiamato fuori
» dalla riforma, esce dal sepolcro, ove il cristia-
» nesimo l'aveva rilegato. Immediatamente lo spi-
» rito d'indipendenza solleva le passioni contro le

(1) L. c., v. 558. V. anche per dette citazioni su Lutero il celebre Nicolas: *Del Protestantesimo e di tutte le eresie nel loro rapporto col socialismo*, v. II, pag. 348 e seg. edizione di Milano del 1857.

» autorità; guerre atroci desolano l'Europa, e la
» discordia colle sue implacabili animosità penetra
» nel seno delle famiglie. Un non so che di vio-
» lento agita il fondo dei cuori, ed il fanatismo
» della libertà religiosa fa nascere il fanatismo
» della libertà politica. La Germania, la Francia,
» i Paesi Bassi, l' Inghilterra, la Scozia, in preda
» ad una moltitudine ebbra di dottrine anti-sociali,
» si cuoprono di rovine, e nuotano nel sangue. I
» popoli, per la prima volta da quindici secoli,
» rivendicano ciò che chiamano i diritti loro, ed
» è in realtà il potere eterno oggetto degli sfre-
» nati desiderii dell' orgoglio. Chiamano con fie-
» rezza al loro tribunale i Principi, che trattano
» di semplici loro mandatarii, e fanno ogni sforzo
» mediante la democrazia, per rovinare l' ordine
» di cose esistenti. I troni vacillano, alcuni crol-
» lano. Il genio di Wicleffo agita una seconda volta
» l' Inghilterra, destinata dalla Provvidenza a ser-
» vire di esempio alle altre nazioni. La religione
» si ritira ed abbandona quel popolo alle opinioni
» che l'hanno sedotto: eccolo sovrano di se stesso.
» Svanisce immediatamente l'ordine colla pace, e
» tutti i flagelli piombano su quella terra pro-
» scritta. Costituzione, leggi, giustizia, umanità,
» tutto svanisce, non resta altro che la violenza e le

» passioni. La scure del livellatore, vibrata da una
» estremità all'altra del regno, spiana tutte le al-
» ture sociali, e la corona stessa cade col capo
» troncato del più infelice Stuard (1). ».

19. Ma se questi sono gli spaventosi trionfi del protestantesimo, chi è di noi, o amatissimi, che non debba paventare per l'Italia, sgraziata ma sempre cara patria nostra? E Pio IX, che più d'ogni altro l'ama, quanto, come già dicemmo, non ha egli ragione di addolorarsi nello scorgere gli sforzi dei protestanti o loro fautori, per far attecchire questa velenosissima protestantica pianta nella nostra penisola, che è il giardino d'Europa, l'areopago del cattolico mondo! Ah si, pur troppo Pio IX conosce molto bene, e più di qualunque altro, quali e quante sarebbero le funeste conseguenze per l'Italia, pel mondo intero, qualora si avesse e deplorare questo scandalo, quest'infamia; epperò a noi pare che, oltremodo amareggiato a piè della croce, che è piantata sul Vaticano, abbia egli ragione di uscire in questi o consimili accenti: Dunque sarà questa la riconoscenza, che si professa al Sommo Pontificato, che arrecò tanto bene all'umana famiglia, e specialmente all'Italia, in cui ha la sua sede? Dunque sarà questo il compenso ch'io ricevo nella

(1) *Essai sur l'indifférence.* Parigi, 1836, pag. 294.

mia vecchiaia, dopo essermi sacrificato per ben oltre tre lustri pel bene d'Italia e della Chiesa universale? Dunque, dopo che io ho faticato e sofferto cotanto per conservare, difendere e propagare la cattolica verità, dovrò io vederla presa di mira ed osteggiata cotanto, sotto i miei occhi medesimi, dai figli delle tenebre e dell'errore? Dopo ch'io mi sono cotanto adoperato per felicitare l'Italia mia patria, dovrò ora soffrire che il protestantesimo tenti arrecarle l'estrema rovina? Dovrò io vedere abbandonarsi dagl'Italiani miei figli le chiese e scuole cattoliche, per frequentar quelle dei protestanti? Dovrò io veder gl'Italiani miei figli abbandonare la parola di Dio ed i Sacramenti, che sono fonti di grazie e di salute, per frequentare le letture e le conventicole dei dissidenti, che sono fonti velenose d'empietà, di scostumatezza, di disordini di ogni maniera, a danno irreparabile delle anime, non meno che dei corpi, e nel tempo e nell'eternità? Ma deh! « udite, o cieli, e tu, o terra, porgi le orecchie: ho nutriti ed esaltati dei figli, ed eglino mi hanno disprezzato. Il bue distingue il suo padrone, e l'asino la greppia del suo signore, ma il popolo mi disconosce, il popolo mio non intende. Guai però alla nazione peccatrice, al popolo aggravato d'iniquità,

alla stirpe malvagia, ai figli scellerati! Hanno abbandonato il Signore, hanno bestemmiato il santo d'Israele (nella persona del suo Vicario), si sono separati, hanno voltato le spalle (1). »

Ma oh Dio! Perchè rigettarci per sempre! Perchè accendervi d'ira contro le pecorelle della vostra greggia? Sovvengavi del gregge che vi siete acquistato da sì lungo tempo. Voi avete riscattate le tribù della eredità vostra, il monte di Sion, su cui avete fissata la vostra dimora. Alzatevi e calpestate una volta per sempre i vostri nemici, che vanno devastando il luogo santo. Coloro che vi odiano, ruggiscono come leoni nel mezzo della vostra solenne adunanza. Vanno inalberando i loro stendardi per trofeo alla vista d'ognuno. A guisa di chi leva in alto la scure per abbattere le piante di una folta selva, così i nostri nemici si fanno a spezzare le sculture del Tempio, a colpi di accetta e di massa. Essi mettono a fiamme il vostro Santuario, vanno profanando e rovesciando per terra il tabernacolo, dove il vostro nome si adora. Dicono essi nel cuor loro: Facciamo di tutti insieme uno sterminio, appicchiamo il fuoco a tutti i luoghi consecrati a Dio sopra la terra. E fino a quando, o Dio, il nostro persecutore ci opprimerà d'insulti?

(1) Isai, cap. 1, vv. 2, 3, 4.

Il nemico bestemmierà egli sempre il vostro nome? Perchè ritirate la vostra mano? Traete dal sen la destra per isterminare i vostri nemici. O Dio, voi siete il Re nostro fin dal principio del mondo: voi ci salvaste le mille volte in faccia dell'universo. Sovvengavi degli oltraggi che vi hanno fatto i vostri nemici, e delle bestemmie contro di voi scagliate da un popolo insensato. Deh! non abbandonate al furore di bestie feroci l'anima, che gemendo v'invoca; non vi dimenticate per sempre delle anime dei poveri afflitti, che sono l'eredità vostra. Deh! abbiate riguardo alla vostra alleanza, perciocchè la terra è tutta tenebrosa, e sono piene d'iniquità le case. Alzatevi, o Dio, difendete voi stesso la vostra causa, rammentate gl'insulti che tuttodì a voi fanno gli stolti: Exurge, Domine, et iudica causam tuam (1).

(1) Psal. 73

CAPO III.

Doveri dei Cattolici verso il Papa.

Sommario.

1. Compatimento che devono i cattolici al Sommo Pio. — 2. Non deve essere sterile. — 3. Dalle prerogative e dai pesi del papato si deducono i doveri dei cattolici. — 4. 1° Dovere: rispetto e venerazione. — 5. Anche con dimostrazioni esteriori. — 6. 2° Dovere sommessione ed obbidenza. — 7. Se ne prova la necessità e la ragionevolezza. — 8. 3° Dovere: gratitudine ed amore; si dimostra. — 9 e 10. Non deve solo consistere in parole ma negativamente e positivamente feci fatti. — 11. 4° Dovere: difenderne il dominio temporale: perchè tutti i cattolici sono cittadini romani. — 12. Perchè i Papi hanno di tal dominio la semplice custodia, non la proprietà.— 13. I Vescovi ne giurarono nella loro ordinazione la difesa. — 14. È più grave quest' obbligo nei Principi cattolici. — 15. Ragioni che a questa difesa obbligano tutti i fedeli. — 16. Motivi per cui si attenta al dominio temporale. — 17. Allocuzione concistoriale di Pio IX. — 18. Motivi della difesa. — 19. Motivi per cui non si ribattono le obbiezioni. — 20. 5° Dovere: soccorrere il Sommo Pontefice col denaro di S. Pietro. — 21. Movimento cattolico su questo punto consolante, prodigioso. — 22. 6° Dovere: la preghiera. — 23. Oggetto della medesima. — 24. Esortazioni a mantenere la purità della fede, massime alle autorità secolari. — 25. Parole del Concilio Lateranese IV. — 26. Del Concilio provinciale V di S. Carlo. — 27. Decreti degli Imperatori. — 28. Dei Reali di Savoia. — 29. Si aggiungono

sentenze scritturali. — 30. Ammonimenti di Pio IX. — 31. Dell'autore. — 32. Siins iste sull'unione col Papa. — 33. Auguri al Papa ed offerta del presente opuscolo.

1. Sono questi, o dilettissimi, i sensi, i gemiti, gli sfoghi, in cui ci pare debba uscire il Sommo Pio, nel vedere, qual Vicario di Gesù Cristo, vilipeso dai protestanti e loro fautori il primato suo d'onore, postergato quello di giurisdizione, disconosciute o mal corrisposte le sue premure di Padre comune dei fedeli, di Capo della Chiesa universale. E noi cattolici, che ci gloriamo di riconoscere in lui tutti questi titoli augusti, potrem noi rimanerci indifferenti allo spettacolo, che egli ci presenta, e non muoverci a compassione di lui, e compassione tale che ci porti al più esatto adempimento di tutti e singoli i doveri che abbiamo verso di lui? Ah! sì: tanto da noi si esige per arrecare al Sommo Pio tutto quel conforto, che ben egli si merita, per quel moltissimo che egli opra e soffre per noi appunto nel disimpegno del molteplice e gravissimo uffizio, che corrisponde a titoli così sacrosanti.

L'avere infatti compassione degli afflitti è legge non solo della religione che professiamo, ma della natura medesima, la quale con tenera occulta forza

dolcemente ci stringe a rattristarci alle altrui sciagure, e fa sì che, quasi senza avvedercene, con quelli che piangono dividiamo le lacrime: quindi l'Apostolo ci avverte, che, seppure sentiamo le voci della natura e quelle della religione, siccome dividiamo coi nostri fratelli le gioie per le liete venture, così dividere dobbiamo con esso loro il pianto nelle avversità! *Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus* (1). Ma se tale è il dovere comune di tutti i fedeli verso i loro fratelli, non è egli vero che assai più vivo si deve far sentire in noi questo moto di compassione verso il supremo Gerarca della Chiesa? E la compassion nostra verso di lui non dev'essere tanto più grande e tanto più sentita, quanto maggiori sono i mali che da lui si soffrono, e più sacri sono i vincoli che ad esso lui ci legano? Non sarebbe snaturato quel figlio, che rimanesse insensibile alle ambasce del padre? Non si direbbe paralizzato quel membro del nostro corpo, che non sentissse le doglie, le trafitture del capo?

2. Ma sarebbe sterile in noi questo moto di commiserazione, qualora ci eccitasse soltanto ad escire in lamenti contro i sacrileghi maltrattamenti che riceve il nostro comun Padre, contro i

(1) Rom. 12, 15.

vilipendi, di cui è fatto segno nei giorni tristi e calamitosi che corrono. Affinchè però arrechi dessa all'amareggiato suo cuore tutto il conforto di cui egli è ben degno, e che noi cattolici, e specialmente d'Italia, gli dobbiamo, questa compassione deve eccitarci a raddoppiare in noi il fervore nello adempire tutti e singoli i doveri che ci incombono verso il Sommo Pontefice.

3. Questi doveri noi li desumiamo dalle prerogative, di cui egli gode, e dalle cariche che egli sostiene, e diciamo: Se Pio IX, qual Vicario di Gesù Cristo, gode il primato di onore e di giurisdizione, noi dobbiamo professargli profonda venerazione e rispetto, e la più perfetta sommessione ed ubbidienza. Se Pio IX, qual Padre comune dei fedeli e Capo della Chiesa, porta a comune vantaggio un peso enormissimo, e soggiace ad una tremenda risponsabilità in faccia a Dio ed agli uomini, noi gli dobbiamo tenero amore, e sincera riconoscenza. Questo amore poi e questa riconoscenza esigono che noi prendiamo le sue difese in faccia a coloro che l'oltraggiano, che veniamo in suo soccorso con tutti quei mezzi legali, che sono a nostra disposizione, e principalmente con larghi soccorsi, e col mezzo della preghiera; e coll'unirci a lui per respingere dall'Italia l'iniqua aggressione del protestantesimo.

4. Cominciando intanto dal primo dovere, che è quello della venerazione e profondo rispetto con cui dobbiamo riconoscere nel Sommo Pontefice il primato d'onore, conviene osservare, o fedeli, coll' angelico Dottore S. Tommaso, che l' onore è il massimo dei beni esteriori, che possa l'uomo possedere su questa terra: *Honor est maximum bonum inter bona exteriora* (1), e che questo onore può l'uomo meritarsi per quattro ragioni: cioè, o per virtù propria, o perchè sostiene le veci di Dio, o perchè governa una comunità, od anco perchè è d' età avanzata, per cui supponesi arricchito di molti meriti (2). Ora e chi non vede che nel Sommo Pio concorrono tutti questi titoli ed in grado eminente, perchè gli si debba sommo onore? Non è ella somma la sua virtù, somma la dignità di cui è investito, di Vice-Dio in terra, sommo l'incarico che sostiene di capo di tutta la cristianità, sommi i meriti che procacciossi presso Dio e presso gli uomini nella lunga sua carriera, in matura età, nel governo della Chiesa universale? Ma se per tutti questi titoli sacrosanti Pio IX si merita sommo onore, e noi gli dobbiamo perciò somma venerazione e profondo rispetto, in qual maniera, dirà

(1) 1 2.a q. 2. 2.

(2) 2 2.a q. 63; o. l. q. 145, 1, 2. Ordo 57.

taluno, potrem noi compiere questo sacro dovere che verso di lui ci incombe? Coll'apprezzare, noi rispondiamo, dapprima, e col venerare grandemente la sacra sua persona, l'eccelso suo nome, l'augusto suo carattere, e tutti gli scritti e detti, e gli atti suoi, con cui disimpegna il molteplice e gravissimo ufficio suo. A questo fine noi non dobbiamo punto dar retta, e dobbiamo anzi disprezzar tutto ciò che si dice e si scrive e si stampa dagli eretici, da' libertini, dagli empi a sfregio, a disdoro del Papa; dobbiamo fuggire la loro compagnia, condannare siffatta loro riprovevolissima condotta, ricordando che, se dalla legge antica si condannava a morte il figlio che malediceva i suoi genitori (1), assai rigoroso giudizio dovrà aspettarsi colui che oltraggiasse il Papa, il quale sta sopra i parenti, e deve preporsi ai medesimi (2).

5. Inoltre questa profonda venerazione, che dobbiamo al supremo Gerarca, ci deve eziandio fare apprezzare i segnali esteriori, coi quali essa si palesa, gl'inchini cioè, le riverenze, le genuflessioni ed il bacio del santo piede, che sono dal cerimoniale della Chiesa prescritti, rispettando i nomi

(1) Exod. xxi, 17.

(2) S. Gio. Gris., Omel. 2, N. 5 e 6.

di Santo e di Beatissimo Padre, ed altri che gli si danno, memori sempre che veneriamo in lui la persona di Gesù Cristo medesimo, che egli sì degnamente rappresenta. E siccome i Vescovi, quai successori degli Apostoli, sono fratelli del Papa, ed hanno l'incarico di regger con lui la Chiesa di Dio nelle loro diocesi, ed i Cardinali suoi figli formano l'augusto suo Senato, lo aiutano da vicino a portare il peso enormissimo di reggere, di governare la Chiesa medesima, ne conseguita che ad esso loro pure si deve grande venerazione e rispetto, e così in proporzione a tutti gli altri membri del clero, secondo il grado che occupano nella ecclesiastica gerarchia, ritenendo sempre che, siccome Gesù Cristo reputa fatti a se gli onori e i disprezzi che si fanno al suo Vice-gerente, ai Vescovi ed a tutti i suoi ministri, così il Papa qual suo Vicario partecipa, come degli onori, così degli oltraggi che ricevono e Cardinali e Vescovi, e tutti i membri del cattolico clero, e dice col Principe dei Pastori: *Qui vos spernit, me spernit* (1).

6. Ma se al primato d'onore si deve venerazione e rispetto, al primato di giurisdizione professare dobbiamo ossequiosa sommessione, pronta e costante ubbidienza. L'Angelico dice che quest' ubbidienza

(1) Luc. 10, 16.

è di assoluta necessità di salute, e prova che sarebbe eretico e scismatico qualunque cattolico, che non ammettesse per sistema questa verità. Gesù Cristo infatti accordò a S. Pietro un' autorità sovrana, indipendente da ogni umano potere, allorchè gli disse: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non avranno forza contro di lei. E a te darò le chiavi del regno de' cieli, e qualunque cosa avrai legata sopra la terra, sarà legata nei cieli, e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche ne' cieli* (1). E l' autorizzò a scomunicare chiunque non avesse ascoltata la voce della Chiesa, negando alla medesima ed al suo capo la debita ubbidienza: *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus* (2).

7. Questa suprema autorità, che, passando nei successori di Pietro, risiede nell' attuale Sommo Pontefice, si estende indistintamente sopra tutti i cattolici, e Re ed Imperatori, e sudditi di qualunque grado essi siano; ed in virtù della medesima il Papa emana leggi in ordine al dogma, alla morale, ed alla ecclesiastica disciplina, ed ha facoltà di punir i trasgressori con pene proporzionate

(1) Matt. 16, 18, 19.
(2) Matt. 18, 17.

a' loro delitti. Ed è questa verità di fede definità, dietro la parola del Signore, nel sacro Concilio di Trento, e prima ancora da quello di Costanza, che condannava l'errore contrario sostenuto da Giovanni Hus, cosicchè eretica sarebbe, ed è sempre stata considerata la contraria dottrina (1).

Ma poichè gli eretici oggigiorno vorrebbero stabilire nell'Italia medesima il protestantesimo, che nega questa cardinale verità della Chiesa cattolica, noi non crediamo fuori proposito l'addurre qui la autorità non solo del già enunciato angelico Dottore, ma eziandio quelle da lui citate, e le ragioni addotte a questo proposito. Afferma egli adunque essere necessario, per salvarsi, l'ubbidire al Sommo Pontefice, perocchè dice S. Cirillo: « Fratelli miei, imitiamo Gesù Cristo in guisa che, quali sue pecore, ne ascoltiamo la voce stando nella Chiesa di Pietro; e non ci lasciamo gonfiare nè guidare dal vento della superbia, affinchè lo scaltro serpente non abbia a scacciarci a causa di nostra defezione dalla Chiesa, siccome già scacciò Eva dal terrestre paradiso. » E Massimo nella lettera agli orientali dice: « Secondo la definizione del Salvatore, noi chiamiamo radunata e fondata sopra la pietra

(3) Concil. Trid., sess. 6, can. 20, e sess. 24, cap. 20 *De Reformatione*. Conc. di Costanza del 1414.

della confessione di Pietro la Chiesa universale, nella quale è necessario per la salute delle nostre anime il rimanere e l'obbedire a lei, osservando la sua fede e professione (1).»

Dimostrando poi altrove il santo Dottore essere eretico colui, il quale asserisce non doversi ubbidire agli statuti del Sommo Pontefice, dice così: Sta scritto nelle decretali (2): Chi si sforza di togliere alla Romana Chiesa il privilegio (di far leggi) conferitole dallo stesso supremo Capo di tutte le Chiese, cade certamente in eresia. E più sotto: Manca al certo contro la fede colui che agisce contro quella Chiesa, che della fede è madre. E questo privilegio diede Gesù Cristo alla Romana Chiesa, affinchè tutti l'ubbidissero come a lui stesso; quindi Cirillo Alessandrino vescovo dice nel libro II *Dei Tesori*: Affinchè come membra rimaniamo attaccati al nostro corpo, cioè all'apostolica Sede dei Romani Pontefici: dalla quale dobbiamo cercare qual cosa dobbiamo credere, qual cosa dobbiamo tenere, venerandola, interpellandola per tutti, poichè a lei sola si appartiene il riprendere, correggere, stabilire, disporre, sciogliere, e legare in luogo del suo divin fondatore.... ed a lei sola,

(1) De erroribus Graecorum, cap. 71.

(2) Dist. 22, cap. *Omnes.*

tutti per comando divino piegano il capo, ed i primati del mondo prestano ubbidienza come allo stesso Signore Gesù Cristo. Da ciò si vede che chiunque asserisce non doversi ubbidire in quelle cose che vengono stabilite dal Papa, cade in eresia (1).

Per dimostrare finalmente che coloro, i quali (per sistema) non ubbidiscono al Papa, sono scismatici, l'angelico Dottore ragiona così: L' unità della Chiesa consiste in due cose, cioè nella connessione de'suoi membri fra di loro, ossia comunicazione; e poi nell'ordinazione di tutti i membri ad un sol capo, secondo ciò che dice l'Apostolo ai Colossensi (2). Questo capo è Gesù Cristo medesimo, le cui veci sostiene nella Chiesa il Sommo Pontefice, e quindi scismatici diconsi coloro, che ricusano di sottomettersi al Romano Pontefice, e coloro che non vogliono comunicare coi membri della sua Chiesa (3). Resta dunque provata abbastanza, coll'autorità eziandio dell'Angelo delle scuole, la necessità assoluta di ubbidire al Romano Pontefice, in vigore del primato di giurisdiztone, di cui egli è investito per divino diritto. Che se,

(1) Cont. Gent., lib. 4, cap. 76.

(2) Coloss. II.

(3) 2.ª 2.ª quaest. 39, art. 1.

in conferma di queste verità, noi vogliamo sentire anche il dettame della ragione, noi vedremo essere ragionevole assai l' ossequio che da noi si richiede, di ubbidienza cioè al Vicario di Gesù Cristo. E per fermo che diverrebbe egli l' ordine gerarchico senza autorità nell'augusto suo Capo? Come questi potrebbe mai pascere e condurre il suo gregge per la via di salute? Qual mezzo gli resterebbe di regger la società spirituale, e di mantenervi l'unità, che è la sua essenza, se non avesse il potere supremo, come di far leggi pel buon governo, così di punire chi non volesse ubbidire? Nessuna società, nessun regno possono sussistere senza una tal potestà, e se dessa si contrastasse alla Chiesa, si dovrebbe conchiudere che il regno di Gesù Cristo, Sapienza eterna, sarebbe privato di questo mezzo indispensabile di esistenza, locchè sarebbe un massimo assurdo.

Ma intanto se la ragione stessa ci detta che nel supremo Capo della Chiesa risieder deve questa autorità sovrana, a cui in conseguenza e monarchi e sudditi suoi figliuoli deggiono umile sommessione e perfetta ubbidienza, che far dovrassi da noi cattolici, nel veder oggidì contrastata al Sommo Pio da'protestanti e loro fautori quest'autorità, e postergata questa santa ubbidienza? Ah! noi

dobbiamo impiegare e penna e lingua ed opera per prenderne le difese, e sopratutto dobbiamo essere esatti osservatori delle pontificie prescrizioni e di tutte le ecclesiastiche leggi che da' traviati nostri fratelli sono derise. A questo santo fine noi dobbiamo por mente, o dilettissimi, che sebbene queste leggi emanino dall' umano potere, si debbono tuttavia fedelmente osservare, essendo che questo potere ha sempre derivazione dal diritto divino, e si esercita sempre in nome di Dio. Se per esempio la Chiesa ci ordina di sentire la messa nei giorni festivi, gli è perchè esiste il divino precetto di santificar questi giorni, e la messa è la opra più grande e santa che si possa offrire a Dio per dargli gloria ed onore, e per implorare su di noi le sue misericordie. Se la Chiesa ci obbliga di confessarci e comunicarci almeno una volta all' anno, gli è perchè esiste un divino e naturale precetto di riconciliarci con Dio, allorchè perduto abbiamo la sua amicizia, e di pascerci delle sue carni e di abbeverarci del suo sangue, sotto pena di dannazione sempiterna. Se la Chiesa ci obbliga al digiuno ed all' astinenza, gli è perchè esiste il divino precetto di mortificare la nostra carne, affinchè non si ribelli al nostro spirito. Se finalmente ci obbliga ad astenerci dal comunicare cogli eretici

nelle loro funzioni religiose ed in altre circostanze, in cui pericola la nostra fede, e ci vieta, per la stessa ragione, di leggere libri e scritti da lei condannati, gli è perchè esiste il precetto divino di fuggire, siccome i cattivi compagni, così i pascoli velenosi e qualunque occasione, in cui possiamo correr rischio di perdere la grazia di Dio, e di venire dalla colpa contaminati. E così andiam via via discorrendo di altri ecclesiastici precetti, e troveremo sempre essere o direttamente od indirettamente ordinati all'osservanza dei divini comandamenti. Dal che ne conseguita esser sempre ragionevole l'ossequio, che da noi esige la Chiesa alle sue leggi e prescrizioni, come alle sue pene, siano queste emanate dalla Chiesa universale, sia dal solo Sommo Pontefice, perchè sarà sempre vero che *ubi Petrus, ibi Ecclesia.*

8. Che se dal considerare chi è il Papa, la sua eccelsa dignità, ed il sovrumano suo potere, noi veniamo naturalmente inclinati a prestargli altissima venerazione, indefettibile ubbidienza, riflettendo poi al peso gravissimo ch'egli porta a nostro vantaggio, ed all'util sommo, che da lui ne proviene, non potremo a meno di professargli somma gratitudine e tenerissimo amore. E di vero se al dire dell'angelico Dottore, un sovrano cattolico

deve amare e far amare dai sudditi suoi i ministri di Dio, quali occhi del corpo sociale, e quali padri spirituali delle anime, e perchè Dio tiene come fatto per sè ciò che fassi a loro vantaggio (1), queste ragioni non si deggiono far sentire più forti assai ed efficaci a favore del Sommo Pontefice? Non è egli, non solo l'occhio, ma il capo medesimo della Chiesa, il Padre comune dei fedeli, il luogotenente di Dio medesimo?

Inoltre, se, al dire di S. Basilio, i benefizi, che si ricevono da una persona, sono come l'esca dell'amore nella persona beneficata verso il suo benefattore, chi non vede che grande assai debb'essere l'amor nostro verso il supremo Gerarca, il quale tanti benefizi ci comparte? Noi già vedemmo che la società, e l'Italia in ispecie, vanno debitrici al Papato di immensi beni ricevuti, sia nell'ordine spirituale che nel temporale, e di questi beni è sempre fonte inesausta la Sede Apostolica. Ed oggidì di quali e quanti segnalati favori non andiam noi debitori a Pio IX? Non vedemmo noi pure di sopra non esservi stata pubblica calamità, cui egli non sia venuto in soccorso? Non vedemmo non esservi stato fonte o ramo di temporale prosperità pei sudditi suoi e pei fedeli tutti, che non abbia

(1) De erud. Princ., cap. 10.

da lui ricevuto protezione ed incremento? E per non ripetere il già detto, non è egli che da ben oltre tre lustri fatica, suda e soffre nel portare l'enorme peso, che gravita sopra gli omeri suoi, del governo della Chiesa in tempi così difficili e tristi, e geme sotto quello della responsabilità tremenda, cui soggiace in faccia a Dio ed in faccia agli uomini nel compiere al molteplice officio suo, e principalmente a quello della correzione dei delinquenti di qualunque grado essi siano? E per questo dovere principalmente non rendesi il peso del Pontificato formidabile agli Angeli stessi, da far tremare e piangere i più gran santi Pontefici (1)?

(1) Pio V soleva dire che nello stato di semplice religioso molto sperava di sua salute, fatto Vescovo cominciò a dubitarne assai, creato Papa quasi affatto ne disperava. Nella vita poi scritta dal celebre De Falloux, leggiamo che il pensiero del conto rigoroso, che doveva rendere a Dio della sua carica, gli faceva versare spesso torrenti di lagrime, e già gli aveva fatto prendere risoluzione di abdicare, dalla quale però ne fu distolto dal suo confessore e da molti membri del sacro Collegio, in vista del bene immenso che da lui si aspettava la Chiesa (V. Histoire de S. Pie V, par le Vicomte De Falloux, tome deuxième page 186).

Pio IX poi, degno successore di sì gran Santo, compreso dai medesimi sentimenti ebbe a dirci una volta: che egli invitava i Vescovi a recarsi da lui colle parole del Redentore: *Venite ad me omnes*, ma che poi non aveva coraggio

9. Ma se a questi riflessi ogni cuor ben fatto sentesi naturalmente inclinato ad amare teneramente un tanto benefattore ed un tanto padre, per quel moltissimo che opera e soffre per tutti, noi non vorremmo che questo amore avesse a finire in qualche semplice affetto del cuore, ed in qualche tenera espressione del labbro, ma sibbene vorremmo che si mostrasse col mezzo di efficaci operazioni, secondo che ne avverte l'Apostolo San Giovanni: *Non diligamus verbo neque lingua, sed opere et veritate* (1); e vogliam dire: se davvero amiamo il nostro comun padre, Pio IX, noi dobbiamo dargli prove indubbie dell'amor nostro.

10. Queste prove altre sono negative, ed altre positive: le prime consistono nel non offenderlo anche solo menomamente nell'onore, nell'autorità, e molto meno nella persona, e nel non recar danno di sorta ai suoi diritti, alle sue sostanze. Quindi mancano più o meno gravemente tutti coloro, che

di soggiungere: *et ego reficiam vos*, perchè anzi abbisognava egli stesso di venire da' Vescovi confortato, trovandosi sempre come inchiodato sulla croce, e non trovando che dolori da qualunque parte si volga fra il cozzo de'varii partiti che si agitano a danno della Chiesa, e i doveri di sua coscienza nel sostenerne il decoro ed i sacrosanti diritti.

(2) Ioan. 3, 18.

in un modo od in un altro trasgrediscono questi doveri, menomando la sua dignità, osteggiando la sua autorità, contrastando ai suoi diritti, sia riguardo allo spirituale che al temporale suo dominio Le prove poi positive della nostra sincera affezione verso il S. Padre consistono nell'adempimento esatto, come già dicemmo, di tutti e singoli i doveri che verso di lui abbiamo, nel difendere colla penna e colla lingua il suo onore, la sua autorità, la sua persona, i suoi diritti, ed anco il suo temporale dominio; ed esigono eziandio che noi veniamo in soccorso dei suoi bisogni con tutti quei mezzi legali, che sono a nostra disposizione, e quanto meno con quello della preghiera, dirigendola eziandio a conversione de'suoi nemici. Ed oh quante occasioni non ci si presentano oggidì di dare queste prove d'amore al più amabile fra i padri, al più degno fra gli uomini, dell'amor nostro! Quante volte non ci si presenta occasione di prendere le sue difese? Sotto quanti mendicati pretesti non viene lacerata la sua fama? Con quali ipocrite arti non si viene menomando la sua suprema autorità? Quali sofismi non si adoperano per contrastargli i più sacrosanti imprescrittibili diritti? E non sonosi fatte rivivere tutte le già proscritte tesi degli eretici antichi, e non se ne sono inventate delle nuove e delle più

speciose, per ispogliarlo del temporale dominio, ponendolo nella dura alternativa o di rendersi suddito volenteroso e perfino schiavo di altra potenza, o d'incorrere l'indegnazione d'una turba di gente d'ogni classe e condizione, che, sedotta da siffatti sofismi, non più rispetta in lui nè la saggezza, nè l'autorità; nè l'avvedutezza, nè la sperienza, nè l'equità, nè la giustizia, di cui egli è, per divina missione, maestro a tutto l'universo?

11. Se però dai seguaci di Lutero e di Calvino e dai loro fautori è preso di mira siffatto temporale dominio (1), noi dobbiamo ricordare l'obbligo gravissimo che incumbe di difenderlo, non solo al Papa ed a'suoi sudditi, ma a tutti quanti eziandio i fedeli del mondo.

(1) Secondo il Baronio, il patriarca de'nemici del civil principato sarebbe Arnaldo da Brescia, che nel secolo duodecimo ebbe molti seguaci; ma è un fatto storico che come Wicleffo nel secolo decimoquarto, Giovanni Hus nel decimoquarto, Lutero e Calvino nel decimosesto abbracciarono le sue dottrine, così i protestanti loro seguaci ed i cattolici loro fautori ebbero sempre ricorso a'sofismi ed agli errori de'loro antesignani per giustificare le ingiustificabili loro aggressioni e le sacrileghe loro spogliazioni. Ciò solo però dovrebbe bastare per far aprire gli occhi a quegli incauti cattolici che, senza la debita cognizione di causa, avversano il temporale dominio, e contro la giusta e santa resistenza del sommo Pio si scagliano.

Per convincervi di questa verità convien riflettere, o dilettissimi, che, essendo la chiesa la società di tutti i fedeli cristiani, i quali governati dai Vescovi loro pastori, hanno comunione col Pastor supremo, che è il Vescovo di Roma, ne conseguita che, siccome sotto questo rapporto tutti i cattolici possono dirsi cittadini romani, così il temporale dominio della Chiesa diviene patrimonio di tutto il corpo morale, ed in conseguenza e Papi e Vescovi e fedeli ne deggiono prendere le difese.

12 Ai Papi infatti viene solamente affidata la custodia di tale dominio, e non mai la proprietà, ed essi coi più solenni giuramenti si obbligano di tramandarlo intatto ai loro successori. Quindi è che non possono i Papi disporne a loro talento, senza tradire i doveri che hanno con Dio, colla Chiesa, coi successori. Di qui è finalmente che restano per se stessi giustificati, siccome gli atti del mitissimo attualmente regnante Pio IX, così quelli che fecero i suoi antecessori, ricorrendo non solo alle armi spirituali della Chiesa, ma ben anche alle materiali e proprie delle nazioni cattoliche, per difendere il civil principato.

13. Dallo stesso dovere, difendere cioè colla lingua e colla penna il temporal dominio de'Papi, sono pur vincolati i Vescovi. Essi, quai veri suc-

cessori degli Apostoli, formano uniti col Vescovo di Roma la vera Chiesa insegnante, e nelle rispettive loro diocesi sono i legittimi custodi, i maestri, i difensori del dogma, della disciplina e della morale. Laonde anch' essi, nell'atto della loro consacrazione, emettono dinanzi ai sacri altari solenne giuramento, con cui protestano di prestare il loro aiuto al Papa ed ai suoi successori per la conservazione e difesa del Romano Pontificato, non che delle regalie di S. Pietro contro qualsiasi invasore, e d'impedire, con tutti i mezzi legittimi che sono nelle loro mani, le macchinazioni che venissero a conoscere contro i diritti, onori, Stato e podestà sia del Papa, che della Romana Chiesa (1). Epperò in ogni tempo i Vescovi, di conserva coi Romani Pontefici, presero mai sempre a difendere il dominio eziandio temporale della medesima, e non è meraviglia che anche oggidì tutto l' Episcopato cattolico siasi levato, quasi come un sol uomo, al medesimo intendimento, a conforto del supremo Gerarca, e ad edificazione di tutti i fedeli.

14. Riguardo poi ai Principi cattolici quest' obbligo si può dire a buon diritto in loro altrettante volte raddoppiato, quanto è dappiù la loro dignità e possanza sopra dei singoli sudditi loro; attesochè

(1) V. Pont. Rom. P. 1, Forma iuram.

per tale loro sopraeminenza, come loro ricorda il sacrosanto Concilio di Trento (1), gravissimo è il carico che hanno di precedere i loro dipendenti nell'adempimento dei loro cristiani doveri, e di quello in conseguenza, di rispettare le proprietà, le libertà, le immunità della Chiesa, e difenderla dagli attacchi dei suoi nemici. A siffatta religiosa obbligazione nei Principi, altre se ne aggiungono politiche e sociali, ed altre si desumono dallo stesso loro temporale interesse. Imperocchè le cattoliche nazioni hanno profondamente compreso che la spirituale supremazia dei Papi non dev'essere lasciata alla mercè d'un uomo che, sia in Austria, sia in Francia, sia in Ispagna, od in altro luogo, possa soffrire influenza di altro potere. Quindi è che i cattolici Principi, anche per queste ragioni di secondare l'impulso delle intiere loro nazioni, l'esempio seguendo di Pipino e di Carlomagno, e di altri, non rade volte vennero in aiuto dei Romani Pontefici per mantenerli in possesso del loro temporale dominio, e vi impiegarono vistosissimi capitali, ed esposero con quella dei loro eserciti la preziosa vita dell'augusta loro persona. Noi poi ricordiamo con quei sensi, che ognuno potrà ben rilevare, come l'augusto re Carlo Alberto ci desse per ben due

(2) Conc. Trid. sess. 25, c. 20 de reform.

volte l'incarico di dire per parte sua al gran Pontefice Gregorio XVI, qualmente egli sarebbe sempre stato disposto ad offrire colla sua spada la vita sua, e quella dei suoi figliuoli, a difesa della santa Sede, ed anco, mancomale, del temporale suo dominio. Se però oggidì, pur troppo per opera delle sette segrete colla podestà delle tenebre confederate, la società è condannata ad una pressochè permanente convulsione, e la guerra è intimata all'altare non meno che ai troni, non varranno eziandio questi riflessi ad animare i Principi cattolici a prestar l'opera loro, onde la Chiesa sia mantenuta in possesso del patrimonio di S. Pietro, che potrebbe eziandio in ogni evento loro prestare un amichevole asilo, siccome il prestò a tanti Principi nei tempi andati, e lo presta in questi giorni ad un Principe sventurato, figlio d'una Regina che è una vera gloria dell'augusta Casa di Savoia, e speriamo di poter veder presto elevata agli onori degli altari?

15. A tutti i fedeli finalmente, noi dicemmo, corre pure obbligo di difendere il dominio temporale dei Papi, e ciò per le principali ragioni seguenti. Per confessione d'uomini sommi d'ogni classe, e, fra quelli, degli eterodossi medesimi, si conviene nell'ammettere che il dominio temporale

dato ai Papi da dieci secoli, e posseduto coi titoli più sacrosanti fino al presente, contro tutti gli sforzi che fece l'inferno per annientarlo, è uno dei fatti più solenni e provvidenziali che abbiamo nella storia, per farci toccare con mano l'efficacia di quella promessa, che fece Iddio alla sua Chiesa, di assisterla contro gli sforzi tutti dei suoi nemici e le potenze stesse d'averno. E per verità, non essendo sempre obbligata la divina Provvidenza ad oprare miracoli per l'effettuazione dei suoi disegni, ne conseguita che, avendo la Chiesa assoluta necessità di libertà e d'indipendenza per poter compiere la sua divina missione a felicitazione di tutto il mondo, ognun vede che, prevedendo Iddio la guerra accanita che si sarebbe sempre fatta alla Chiesa per privarla di libertà e perfino di mezzi di sussistenza, il mezzo più ovvio e più naturale, senza ricorrere a prodigii, quello era d'accoppiare al Principato spirituale anche il temporale al prefato importantissimo intendimento. Quindi è che i fedeli tutti, che si gloriano di essere veri figli della Chiesa, deggiono secondare, e non contrastare questi fini adorabili della divina Provvidenza, col prendere eziandio del Principato civile le difese. Nè deggiono essi punto lasciarsi sedurre da'sofismi degli avversari a questo proposito; imperocchè, lasciando

anche a parte gli infiniti altri argomenti e ragioni, con cui si è oggidì da tutte le autorità ed intelligenze dimostrato essere il civil principato della Chiesa il più legittimo ed il più sacro che esista al mondo, non deve bastare per tutti gli argomenti il possesso che ne ha la Chiesa da ben circa dieci secoli? E di vero, se la teoria dei fatti compiuti e della pubblica utilità si vorrebbe oggigiorno spingere perfino a legittimare le più flagranti usurpazioni, l'unione dei due poteri supremi nel successore di S. Pietro è il fatto più solenne che siavi mai stato nel mondo, ma legittimo ad un tempo nella sua origine, nei giusti mezzi adoperati per conservarlo, e sperimentato utilissimo nel suo scopo non solo ad una nazione, ma a tutto il mondo, e non solo per il bene temporale, ma per lo spirituale eziandio ed eterno. Qual fatto compiuto può egli invocarsi che a questo assomigli? Qual pubblica utilità può starvi a confronto? Non ci fidiamo dunque, o dilettissimi, delle nuove teorie messe in campo oggidì per abbattere il naturale palladio di cui la Providenza ha fornito il Seggio di Pietro contro gli urti degli eretici e dei loro fautori, e ci persuadiamo che questi sforzi vengono diretti ad abbattere eziandio, se fosse loro possibile, la stessa Sedia Apostolica.

16. Che infatti il disegno dei nemici della Chiesa, almeno dei principali, quello sia d'atterrare il potere temporale dei Papi, per poter quindi a loro volta scalzare lo spirituale eziandio, e quanto meno ridurre allo stato di serva la regina del mondo, la Chiesa, e renderla, se non impotente, meno atta ad operare quel gran bene, che opra nel compiere la divina sua missione, ella è cosa oggidì tanto palese pei libri e pei fogli pubblici, che non occorre addurne prove. Per recarne però una irrefragabile, vi piaccia, o dilettissimi, di udire come l'eroe del Vaticano, il quale da quella specula universale scorge assai bene le trame dei tristi, manifestasse quest'empio loro disegno a tutto il mondo colla sua concistoriale Allocuzione del 20 giugno 1860.

17. In essa infatti egli dice: « Niuno di voi ignora
» a che principalmente mirino sempre cotesti odia-
» tori del civil principato della Sede Apostolica,
» e ciò che essi vogliano, e ciò che essi desiderino.
» Per fermo tutti sanno come per singolare pri-
» vilegio della divina Provvidenza è avvenuto che
» in tanta moltitudine e varietà di Principi seco-
» lari, anche la Romana Chiesa avesse un dominio
» temporale a niun'altra podestà soggetto, aciocchè
» il Romano Pontefice, sommo Pastore di tutta la

» Chiesa, senz'esser sottoposto ad alcun Principe,
» potesse con pienissima libertà esercitare in tutto
» l'orbe il supremo potere e la suprema autorità
» a lui data da Dio, di pascere e reggere l'intero
» gregge del Signore; ed insieme più facilmente
» propagare di giorno in giorno la divina Reli-
» gione, e sopperire ai vari bisogni dei fedeli, e
» prestare aiuto ai chiedenti, e procurare tutti gli
» altri beni, i quali, secondo i tempi e le circo-
» stanze, fossero da lui conosciuti conferire a
» maggiore utilità di tutta la repubblica cristiana.
» Adunque gli infestissimi nemici del dominio tem-
» porale della Chiesa Romana perciò si adoperano
» d'invadere, di crollare e distruggere il civile
» principato d'essa, acquistato per celeste prov-
» videnza con ogni più giusto ed inconcusso diritto,
» e confermato dal continuato possesso di tanti
» secoli, e riconosciuto e difeso dal comun con-
» senso dei popoli e dei Principi eziandio acattolici,
» qual sacro ed inviolabile patrimonio del beato
» Pietro; affinchè, spogliata che sia la Chiesa del
» suo patrimonio, possano essi deprimere ed ab-
» battere la dignità e maestà della Sede Apostolica
» e del Romano Pontefice, e più liberamente ar-
» recare ogni gran danno, e fare asprissima guerra
» alla santissima religione, e questa religione

» medesima, se fia possibile, gettar del tutto a terra.
» A questo scopo per verità mirarono sempre e
» tuttavia mirano gli iniquissimi consigli e tenta-
» tivi e frodi di quegli uomini; i quali cercano
» d'abbattere il dominio temporale della Romana
» Chiesa, come una lunga e tristissima esperienza
» a tutti chiaramente ed apertamente fa manifesto.»

18. Che se queste sono verità, o dilettissimi, come non vi ha alcun dubbio, voi ben vedete quanto sia pressante e stringente l'obbligazione che corre ad ogni fedele di unirsi al supremo Gerarca, per difendere il civile dominio della Chiesa, e secondare così i mezzi che ha somministrati la Provvidenza a pro della medesima, ed anche a vantaggio temporale di tutti i suoi figliuoli che potessero abbisognare de'suoi soccorsi. E di vero se il Papa venisse privato del temporale dominio, potrebbe egli ancora nelle pubbliche calamità soccorrere sì largamente i fedeli in ogni parte del mondo, siccome fece per lo innanzi? Inoltre essendo il governo Pontificio elettivo, non è a spregiarsi il riflesso che ogni nazione ed ogni cattolica famiglia, potendo avere la gloria di dare un giorno un successore a S. Pietro, resta ognuno interessato, sebben da lungi, a conservarne il patrimonio, siccome interessati si mostrano per la conservazione d' un

temporale regno qualunque, che per avventura fosse in pericolo, i parenti anco più lontani della stirpe che attualmente lo occupasse (1).

(1) In prova di quest'asserzione crediamo far cosa grata ai cortesi lettori, ponendo loro sott'occhio lo specchio seguente, in cui è indicata la patria di tutti i Papi.

Romani	101	Sardi	2
Toscani	23	Lombardi	8
Delle Marche	8	* Veneziani	6
Delle Romagne . . .	7	* Dalmati	3
Di Comarca	13	Francesi	16
Di Marittima e di Campagna	3	* Spagnuoli	3
Dell' umbria	3	Portoghesi	1
Del Patrimonio . . .	3	Belgi	1
Della sabina	1	Inglesi	1
Di benevento	3	Alemanni	3
Piemontesi	2	Greci	12
Genovesi	6	Asiatici	6
Savoiardi	1	Africani	2
Napoletani	18	In tutto . .	256

Questo specchio l'abbiamo ricavato dal secondo fascicolo dell'eccellente Albo Cattolico di Bologna, cioè del febbraio p. p. e confrontatolo con quello che ci da l' egregio Professore Sandini da Padova in fine della reputatissima sua Opera, *Vitae Pontificum Romanorum*, abbiamo osservato che cade solo qualche divario nel numero di que'Papi che abbiamo segnato coll'asterisco.

19. Voi forse qui vi aspettereste che noi rispondessimo a tutte quelle obbiezioni, che ogni giorno si odono pei pubblici fogli contro siffatto nostro asserto; ma avendo già risposto alle medesime tante altre penne più eloquenti assai della nostra, e d'altronde desiderando noi di tornare altra fiata su questo argomento, che pur già trattato abbiamo con nostra Pastorale del 1859, crediamo per ora miglior consiglio passar a suggerirvi altra prova dell'amor nostro verso il S. Padre, che è quella di soccorrerlo col denaro di S. Pietro.

20. L'angelico Dottore asserisce che, siccome al Sommo Pontefice degli Ebrei si pagavano decime speciali nell'antico patto, così nel nuovo si deggiono dare particolari soccorsi al Vicario di Gesù Cristo, dettando la stessa ragione naturale che colui, il quale ha cura d'una moltitudine, da questa debba venir provveduto del necessario, affinchè possa egli compiere l'ufficio suo pel bene e salute della moltitudine stessa (1). Il danaro adunque di S. Pietro, che ha per iscopo di soccorrere il supremo Gerarca, suggerito viene e dalla religione e dalla naturale ragione medesima, e le loro voci si fanno sentire tanto più forti ed eloquenti, quanto maggiori e pressanti sono i bisogni, in cui egli si trova. Or

(1) 2. 2ª q. 87, art. 4.

bene, se il S. Padre, nella sua concistoriale Allocuzione del 30 settembre 1861, ebbe a dire che, senza il soccorso, che gli arreca il denaro di S. Pietro, non potrebbe sopperire alle *gravissime ed ognor crescenti strettezze sue e della S. Sede Apostolica*, non bisognerebbe egli essere affatto senza fede e senza cuore, per non muoverci all'appello che egli fa alla carità dei fedeli? No, dice l'Apostolo dell'amore, S. Giovanni: *Non ha carità colui che, vedendo in bisogno il suo fratello, punto non lo soccorre.* Ma se così è di qualunque prossimo nostro, che dire dovrassi dei cattolici che non venissero in soccorso del Capo augusto della Chiesa? Non sarebbe snaturato quel figlio, che non recasse soccorrimento al migliore dei padri? Non si renderebbe egli degno perfino delle esecrazioni della terra e del cielo colui, che non solo negasse al S. Padre questi soccorsi, ma li biasimasse, e peggio ancora se in altri venisse ad impedirli? E per verità, se la religione nella carità principalmente consiste, e tanto sta a cuore a Dio, che questa carità si mostri soccorrendo ai prossimi nostri, che si protesta di rimunerare come fatti a se stesso quei soccorsi che si prestano per amor suo anco a' malfattori confinati in tetra prigione, chi può ridire quanto gli deggiano tornar grati

quelli, con cui si provvede alle emergenze del suo Vicario e della eletta sua sposa, la Chiesa? Di rincontro, se al tribunale di Dio degno sarà di eterna maledizione chi non avrà soccorso, potendo, i suoi poverelli, ci avviseremo noi, o dilettissimi, che isfuggire potrà le divine maledizioni colui che non solo non soccorre, potendo, il suo Vice-gerente in terra, ma s'adopera a che da altri ancora non riceva caritatevoli sovvenimenti, e sovvenimenti, noi diciamo, di cui abbisogna il S. Padre, per pagar debiti eziandio incontrati dai Papi onde liberare e l'Italia e l' Europa e tutta la cristianità dall'invasione dei Musulmani? Non deggiono questi riflessi indurci a largheggiare quanto più da noi si possa nel soccorrere l'augusto mendico Pio IX?

21. Che se il buon esempio della moltitudine giova pur molto ad indurre altri all'adempimento dei propri doveri, non dovranno scuotersi i tiepidi ed indifferenti cattolici, scorgendo il movimento universale de'fervidi nostri fratelli nel dare queste prove d'amore verso l'adorato nostro comun Padre? Questo movimento non ha egli del prodigioso assai, appunto per essere universale e già da anni continuato? Quanto poi non sono edificanti le proteste di venerazione, di sudditanza e di figliale affetto, con cui offerte generose, e doni preziosi sono

accompagnati da tutte parti del mondo e presentati all'augusto Capo della Chiesa universale! Se quindi noi stessi non possiam leggere, senza intenerirci, siffatte protestazioni in varie lingue espresse (1); e se, al dire di S. Agostino, uno dei motivi, per cui Dio ci percuote colle tribolazioni, quello è di darci occasione di meritare, e d'indurci a svolgere le sacre carte, per ivi trovare il farmaco ai nostri mali, *ut scrutentur Scripturae*, non deve compiacersi Iddio medesimo nel vedere come i suoi figli abbiano ricorso ai libri santi per consolare colla divina parola il suo Vicario in terra? Deh! però, noi diciamo, questo preclaro e non mai più visto esempio venga seguito da tutti quanti i cattolici, specialmente Italiani; perseverino i fervidi, e noi tutti loro ci uniamo colle nostre offerte a dare al mondo questo spettacolo degno soltanto dei figli della Romana Chiesa, e che per se solo dovrebbe bastare a confondere i protestanti, i quali, mancando di centro e di Capo, non saranno mai capaci

(1) È cosa per noi consolantissima il sapere che il nostro diocesano, chiarissimo Cav. e Prof. Tommaso Vallauri, è l'autore delle epigrafi latine onde sogliono intitolarsi i supplementi dell'*Armonia*, destinati a registrare il danaro di S. Pietro; epigrafi, nelle quali è sempre pari all'altezza del concetto l'eleganza del dettato.

di fare altrettanto, se vivessero anche quaggiù eternamente! Si scuota adunque il torpore di molti cattolici, si frenino le lingue di non pochi, e guai e gran guai si dica da ognuno a colui, che qual Giuda, che rimbrottava la Maddalena per la profusione dei doni suoi al divin Redentore, vien biasimando la liberalità dei fedeli che soccorrono il suo degnissimo rappresentante in terra, l'immortale Pio IX!

22. Che se non è dato a tutti di venire in soccorso del S. Padre con largizioni di denaro o con doni preziosi, nessuno affatto dei cattolici potrà dispensarsi dall'offerirgli il tributo delle sue preghiere, che è l'ultima e la più facil prova di amore che noi gli dobbiamo. Questo tributo è tenuto dal S. Padre in gran conto, perocchè egli è che insegna al suo gregge universo, che Dio solo può difendere e salvare la sua Chiesa ed il suo Capo dagli accaniti e ripetuti assalti, che soffrono dagli eretici e dai loro fautori. Egli è che confessa, siccome l'abbiamo udito noi stessi, che se ha potuto reggere per tanti anni ad una battaglia così fiera e così ostinata, che gli si suscitò fin dai primi anni del suo Pontificato, lo deve ad un aiuto affatto straordinario di Dio, e questo aiuto glielo ottennero le orazioni, che per ogni dove s'innalzarono

al cielo dai fedeli, e principalmente dalle anime, le quali per singolari virtù sono più vicine e più care al Signore.

Da questo dovere adunque di pregar per lui nessun affatto dei fedeli si può dispensare, e l'esempio datoci dai primitivi cristiani, che pregavano pel primo Capo della Chiesa fatto prigione per ordine dell'empio Erode, deve tutti animare i cattolici dell'universo a pregare pel degnissimo successore di S. Pietro.

23. Pregar dobbiamo intanto per implorare da Dio che sia conservata per molti anni ancora la preziosissima sua vita, per la quale noi nel nostro particolare troppo volentieri offriamo a Dio la povera nostra. Pregar dobbiamo per ottenergli il dono della santa perseveranza nell'eroica pazienza e rassegnazione finora dimostrata, a petto delle tremende prove, cui venne per opra dei tristi da tanti anni assoggettato.

Siccome però egli stesso, e noi di certo cel sappiamo, ad imitazione del Principe dei Pastori Gesù, prega e scongiura Iddio per la conversione dei suoi nemici e persecutori, noi pure dobbiamo alle sue unire le nostre preghiere a così santo intendimento. Supplichiamo quindi Sua Divina Maestà per la conversione degli sgraziati protestanti di

buona fede, che, nati e cresciuti nell' errore, abbisognano di una grazia speciale per conoscer la verità, e per questi sgraziatissimi noi confessiamo di nutrire particolare compassione, e saremmo pronti ad impiegare ogni opera nostra e soffrire qualunque sacrifizio per ottenere il loro ravvedimento. Scongiuriamo la divina bontà per la conversione di quegli altri fra di loro che conoscono la verità del cattolicismo, eppur tuttavia proseguono colpevolmente a professare i loro errori per blandire le loro passioni. Non dimentichiamo presso al trono della divina misericordia nemmeno coloro, i quali, da sedotti che sono, fannosi seduttturi, e l' opera iniquissima seguendo dei perfidi loro antesignani, ogni arte più vile adoprano per propagare il regno di Belial in odio della religione di Gesù Cristo, a rovina delle anime e della medesima civil società. Preghiamo ancora per la conversione di quei miseri cattolici, che vergognosamente apostatando, seguaci si fecero degli eretici, ed ora ne sono i più caldi fautori.

24. Affinchè poi la nostra preghiera sia accetta a Dio, e si meriti d' essere da lui esaudita, vi si deve aggiungere la più grande operosità per fare dal canto nostro quanto più per noi si possa, onde tenere lontana una peste così perniciosa dalle

nostre contrade; e siccome alla voce del Sommo Pio sui pericoli della fede in Italia, tutto l'Episcopato della penisola, fino da ben oltre due lustri, levossi come un uomo solo a gridare al lupo, che preparavasi ad invadere l'italico gregge, questa voce anche oggigiorno e dal Clero e dal popolo si ascolti al medesimo santo fine. E di vero, se quando la patria è in pericolo, ogni cittadino è soldato per salvarla, pericolando la fede, ogni cattolico deve fare la parte sua per difenderla dalla più perfida delle aggressioni. E no, non siavi per pietà nessuno che ardisca esimersi da questo sacrosanto dovere, e molto meno ancora abbia la temerità di tacciare di soverchio zelo il suo Pastore, il quale si adopera indefessamente per compiere questo primario ufficio del suo pastoral ministero. Questo ufficio infatti di mantenere la purità della fede nel proprio gregge è così rilevante pel bene stesso della civil società, che Principi e Magistrati dovrebbero venire in soccorso dei Vescovi, affinchè lo potessero compiere efficacemente. Si oda a questo proposito il disposto della Chiesa nei suoi Concili generali e provinciali. Per tacere di tanti altri, e delle molte pontificie Costituzioni, noi citeremo solo il Concilio Lateranense IV, ed il V provinciale di S. Carlo Borromeo. Nel primo adunque si legge :

25. « Si avvisino e, se sarà necessario, si costringano colla censura ecclesiastica le potestà secolari di qualunque siasi impiego, che, siccome vogliono essere riguardate e tenute in conto di cattoliche, così per difendere la fede prestino pubblicamente giuramento di industriarsi quanto possono a togliere dalle terre loro soggette tutti gli eretici condannati dalla Chiesa, onde quando alcuno verrà elevato a qualche potestà spirituale o temporale, sia tenuto ad osservare questo capitolo.

» Che se il Principe temporale richiesto ed ammonito dalla Chiesa, avrà negligentato di purgare la sua terra dall'infezione d'eresia, gli sia inflitta la scomunica per mezzo del Metropolitano e comprovinciali Vescovi. E se ricuserà di soddisfarvi entro un anno, se ne renda informato il Sommo Pontefice.

» Vogliamo pure ed ingiungiamo, ed in virtù di ubbidienza strettamente comandiamo che i Vescovi vigilino diligentemente a mandare efficacemente queste cose ad esecuzione, se vorranno sfuggire le pene canoniche. Perocchè se qualche Vescovo sarà stato negligente o tiepido nel purgare la sua diocesi da questo seme di eretica malvagità, vedendosi ciò da argomenti certi, venga

deposto dalla carica episcopale, ed a suo luogo si sostituisca un altro idoneo, che possa e voglia confondere l'empia eresia (1).»

26. Si oda ora ciò che l'immortale Borromeo, a norma del disposto di questo Concilio, e del Tridentino a'suoi tempi celebrato, stabilisce nel suo quinto Concilio provinciale, ed in un coi Vescovi suoi suffraganei, a questo riguardo:

« Noi speriamo, ei dice, che i Principi ed i Magistrati di questa provincia, pel dovere di difender la fede cattolica, e per la loro pietà, non permetteranno mai che in questi luoghi soggetti al loro governo vengano neppure di passaggio soldatesche dissenzienti dalla cattolica romana Chiesa, essendo certo e pienamente noto che in nessuna altra cosa cotanto si offende Iddio e si provoca a maggiore sdegno, che colla macchia di eretici, e NIENTE AVER FORZA MAGGIORE A DISTRUGGERE PROVINCIE E REGNI, CHE QUESTA ORRIBILISSIMA PESTE.

« Cho se talora ciò avvenisse (che Dio nol voglia), il Vescovo contro ciò dia opera con tutto l'animo e con ogni sforzo del suo zelo pastorale, e s'industrii per ogni modo in guisa tale, che le pecore redente col sangue di Gesù Gristo, e

(1) Summa Conciliorum, pag. 267. Venetiis 1773.

commesse alla sua cura, non abbiano a restar infette di quel morbo contagioso.

« Perciò si porti prima in persona a quei luoghi della sua diocesi, nei quali verranno quegli uomini pestiferi; esorti il popolo fedele con ogni calor possibile a non badare ai loro costumi, a non fermare il pensiero o prestar orecchi alle loro parole, a non trattenersi in alcun modo con loro, a non seguire il libertinaggio ed una libera e falsa sicurezza di vita dietro il loro esempio, ma perseverando con timore e tremore nella fede ortodossa e nell'amor del Signor Gesù Cristo, si mantenga nell'unità della santa cattolica romana Chiesa, e nel proposito d' ubbidienza e nei doveri di cristiana pietà.

« Stabilisca il Vescovo norme ai parroci da seguirsi scupolosamente in sì grande interesse, ed in esse non manchino al certo le seguenti:

« Che non diano cioè sepoltura nei luoghi sacri ai cadaveri degli eretici. Che facciano attenzione, se si può, non solo ad ogni ora, ma perfino in ciascun momento, che cosa dagli eretici stessi si operi, si mediti, quali insidie si tramino in ciò che appartiene alla fede, scoprano di lontano le macchinazioni dell'inferno, e con isforzo per quanto si può, poderosamente le reprimano. Che badino,

onde poco per volta non si dissemini alcun che, per piccolo che sia, di pestilenziale alla purità della fede. Laonde colla maggior diligenza possibile rendano il Vescovo consapevole del quotidiano andamento delle cose. Nè di tutta questa diligenza contento il Vescovo, desista dal procacciare altri mezzi per difender il gregge.

« Quindi mandi altri uomini religiosi e prudenti a far ogni indagine, e mandi eziandio zelanti e pii predicatori in aiuto della causa comune.

« Se giudicherà conveniente, implori dai Magistrati eziandio e dai Principi ogni opera ed aiuto in cosa, che non solo alla religione, ma a tutto quanto lo stato della provincia può arrecare pericolo certissimo.

« Oltre le pene espresse nelle sanzioni dei Sommi Pontefici o nei canoni, proponga ed infligga anche la scomunica da incorrersi pel fatto stesso contro coloro, che a quegli empi vendessero od in altro modo somministrassero cibi di grasso nei giorni in cui sono proibiti.

« Proceda quindi contro i trasgressori a norma del diritto (canonico) e dell'editto promulgato.

« Finalmente adoperi ogni altro mezzo che gli sembri sommamente importare ad allontanare quella peste.

« Quello poi, che principalmente importa, si è che in così grande pericolo della salute ricorra a Dio con assidue preghiere, e con ogni supplicazione, affinchè custodisca e conservi sempre il gregge alla sua cura commesso illeso ed inviolato da ogni macchia d'eresia (1). »

27. Queste disposizioni della Chiesa in ordine agli eretici ci deggiono far persuasi delle sollecitudini sue, come per la salute eterna degli amati suoi figli, così ancora per la prosperità temporale dei popoli; quindi non è a stupire che i Sovrani cattolici sieno in ogni tempo venuti in aiuto della Chiesa medesima, e con appositi decreti siansi adoperati per estirpare l'eresia e per mantenere la purità della fede nei loro regni. Dalla storia infatti rileviamo che due di tali decreti pubblicò Costantino, uno Valentiniano, due Graziano, quindici Teodorico, tre Valentiniano II, dodici Arcadio, diciotto Onorio, dieci Teodorico II, tre Valentiniano III, tutti inseriti nel Codice; diverse pene comminando, ma *di rado la morte, perchè si opponevano i Vescovi* (2). A questi era affidato il decidere

(1) V. Atti della Chiesa di Milano, part. 1. Conc. prov. V.

(2) V. Cantù, Storia universale, t. XII, cap. 6, pag. 185 e 186, ediz. Pomba 1833. In questo capo in cui l'illustre storico fa elogio della mitezza dei Vescovi in ordine agli

se una opinione fosse ereticale, mentre la cognizione del fatto e la sentenza spettavano al Magistrato secolare.

Rileviamo inoltre che Ottone III da Ferrara (1210) poneva *Gazzari* e *Paterini* al bando dell' Impero ed a gravi castighi; indi Federico II al tempo della sua incoronazione (1220) fulminò di pene temporali gli eretici, e le ripetè da Padova con quattro editti (1). Più tardi quindi (1540)

eretici, difende pure il nostro gran Patriarca Domenico tante volte tacciato dagli increduli e dai libertini di soverchio rigore, dicendo in una nota: Le Cortes di Spagna del 1812, nel rapporto sopra l'inquisizione, dichiarano che Domenico all' eresia non oppose altre armi se non preghiere, pazienza, istruzione. Neppure alla sciagurata guerra albigese egli ebbe mano, tanto che Hurter potè descriverla a minuto, senza che pur il nome di S. Domenico vi appaia.

(1) Non crediamo fuori proposito il ricordare qui i primi periodi dell'editto dell'imperatore Federico II, che sono del tenore seguente: Conciossiachè nulla possa *recare onor maggiore all'impero e lode all'Imperatore dello spurgare l'eresia e dell'annullare certe massime false, affine di procurare la pace ed il vantaggio della Chiesa di Dio, nonchè assicurare la di lei libertà*; Noi condanniamo a perpetua infamia... *i Cattari, Paterini, Leonisti, Speronisti, Arnaldisti, Circoncisi* e tutti gli altri eretici d'ambi i sessi, qualunque sia il nome, con cui vengono designati, ordinando siano i beni loro confiscati, nè possano mai tornare ad essi

per tacere di altri, abbiamo Francesco I, « il quale emanò editto da Fontainebleau, che è il primo di Francia, contro i protestanti, ordinandone informazione e processo come di *lesa maestà divina ed umana, sediziosi e ribelli,* puniti ancora chi li favorisce od accoglie. »

28. Venendo poi ai Duchi e Reali di Savoia, abbiamo che da Emanuele Filiberto, cioè dal 1560 fino al 1646, si emanarono ventisette decreti diversi contro i Valdesi protestanti, e da tutti traspira quello zelo e quella ben fervida Religione, che ha mai sempre distinto la Real Casa (1).

e pervenire ai loro figli per via di eredità: *giacchè l'offendere la maestà dell'Eterno Iddio è delitto assai più enorme di quanto lo sia offendere qualunque Principe temporale.*

(1) Col suo primo editto del 15 febbraio 1560 Emanuele Filiberto proibì a tutti i suoi sudditi di qualunque condizione di andare a sentire ministri luterani predicanti nella valle di Lucerna od in qualsivoglia altro luogo, sotto pena di scudi cento per la prima volta, e della galera perpetua per la seconda volta, mandando di più agli ufficiali di giustizia, ai Sindaci delle Comunità e ad ogni altra persona che, riconoscendo qualche delinquente, lo facesser carcerare ovvero lo rivelassero con promessa del terzo delle pene pecuniarie imposte. — V. Memorie storiche dell'introduzione delle eresie nelle valli di Lucerna, marchesato di Saluzzo ed altre di Piemonte, del priore Marco Aurelio di Rorengo de'Conti di Lucerna. Torino 1849. Ivi rileviamo che

Ma se tale si fu il contegno spiegato in ogni tempo dai Principi cattolici contro gli eretici, a pro' della religione ed a vantaggio dei loro popoli, qual maraviglia, diciamo noi, che sorti siano in ogni tempo uomini sommi nell'Episcopato, negli ordini religiosi, e nel ceto stesso laicale, a combattere colla robusta ed eloquente lor penna cosifatta perfida genia de'figliuoli di Belial, in difesa dei dogmi infallibili di nostra santissima religione?

ventisette editti da noi citati avrebbero l'ordine e le date seguenti: Emanuele Filiberto, Nizza 13 febbraio 1560, Torino 10 giugno 1565, Torino 20 giugno 1565. Carlo Emanuele, Torino 5 febbraio 1596; Rivoli 11 agosto 1596; Torino 27 marzo 1527, gli è questo un caldo invito che il pio Principe fà ai Valdesi di convertirsi, ed un Vescovo non potrebbe meglio parlare ai suoi diocesani; Torino 25 febbraio 1602; Torino 10 marzo 1602; Torino 2 maggio 1602; Torino 28 maggio 1602: Torino 12 giugno 1602; Torino 5 settembre 1602; Torino 2 luglio 1609; Torino 20 novembre 1609, Torino 25 giugno 1609; Torino 18 dicembre 1622; signor di Esdempes intendente per parte del re, emanò un editto in data di Pinerolo 30 maggio 1632. Vittorio Amedeo, Vercelli 10 aprile 1633. Madama Cristina di Francia reggente, Torino 3 novembre 1637; Torino 19 ottobre 1637; Torino 9 novembre 1638; Chambery 4 aprile 1640. Il Consiglio Ordinario di S. A. R. in Savigliano residente, 17 aprile 1640. Madama Cristina suddetta reggente, Torino 23 dicembre 1640; Torino 6 aprile 1642; Fossano 17 febbraio 1644, e Torino 6 dicembre 1646.

29. Tutti quanti poi, e Principi e Vescovi, e scrittori di ogni ceto, nell'accingersi a sì degna impresa, furono animati dal medesimo spirito che informava e Concilii e Papi e l'immortale Borromeo, e tutti furono intimamente persuasi di non poter rendere maggiore servizio alla Chiesa ed alla civil società, all'altare non meno che al trono, che coll'eliminare dalle cattoliche contrade il pestifero morbo della depravazione e dell'errore. Ed è perciò ancora che noi, quantunque siam conscii di essere assai poca cosa nell'ordine episcopale, e nel ceto degli scrittori, pur tuttavia, sentendoci animati, la Dio mercè, dallo spirito e dallo zelo medesimo, non abbiamo potuto astenerci dal venire fuori anche noi con questo qualunque siasi nostro scritto a difesa della stessa santissima causa, e vorremmo perfino avere voce di bronzo da poterci far sentire da queste alture presso tutti i propagandisti del protestantesimo in Italia, per esortarli a cessare dalla diabolica impresa, ed a ritornare al seno della cattolica Chiesa, loro dicendo col linguaggio de' Profeti: *Ah! figliuoli degli uomini, e fino a quando avrete stupido il cuore? E perchè amate voi la vanità e andate dietro alla menzogna* (1)? Deh! ponete mente che sta pure

(1) Salm. 4. 2.

scritto dal dito divino: *Guai a' profeti stolti, i quali seguono il proprio spirito e non veggon nulla* (1)*! Guai a costoro che si sono ritirati da me, saranno distrutti perchè hanno peccato contro di me; io fui il loro liberatore, ed eglino proferiscono menzogne contro di me* (2)*! Guai ai pastori che disperdono e lacerano il gregge del mio ovile* (3)*! Guai a voi, figliuoli disertori... che formate de' disegni e non di mia approvazione; ed ordite una tela, non per mia ispirazione ma per aggiungere peccato a peccato* (4)*! Guai alla nazione peccatrice, al popolo aggravato d'iniquità, alla stirpe malvagia, a' figli scellerati: hanno abbandonato il Signore; hanno bestemmiato il santo d' Israele, si sono separati, hanno voltate le spalle* (5). Deh! però ritornate a me, o sedotti, tutto insieme o seduttori, e ritornatevi cogli affetti del cuor vostro pentito: *Redite, praevaricatores, ad cor* (6).

30. Rivolti però a' cattolici nostri connazionali, vorremmo loro dire: Deh! per pietà, o fratelli, state all'erta, e vigilate; armatevi dello scudo di nostra fede contro gli assalti della perfidia aggreditrice: *Resistite fortes in fide* (7). *Sumentes scutum fidei*

(1) Ezech. 13, 3. (2) Osea. 7. 9. (3) Gerem. 23, 1.
(4) Isaia 30. 1. (5) Ibid. 1, 4. (6) Ibid. 46, 8.
(7) 1 Petri 5, 9.

ut possitis omnia tela nequissimi extinguere (1). Ed in mezzo agli odierni pericoli udite la pace di Dio, che vi parla per mezzo del degnissimo suo Vicario in terra, Pio IX. « Tra le frodi senza numero, ei vi dice, che i nemici della Chiesa sogliono adoperare per mettere in uggia agli Italiani la fede cattolica, una delle più perfide si è lo affermare che essi fanno impudentemente, e spacciare per tutto a piena gola, che la cattolica religione è un ostacolo alla gloria, alla grandezza, alla prosperità dell' italica nazione, e che perciò, per restituire all' Italia lo splendore degli antichi tempi, vale a dire dei tempi pagani, giocoforza è toglier di mezzo la religione cattolica, ed in sua vece insinuare, propagare e stabilire gl' insegnamenti de' PROTESTANTI e le loro conventicole. Non si sa qual cosa in tali affermazioni sia più detestabile; se la perfidia dell' empietà furibonda, ovvero l'impudenza della sfrontata menzogna.

» Il bene spirituale per cui, sottratti noi alla potestà delle tenebre, siam trasportati nella luce di Dio, e, giustificati colla grazia siam fatti eredi del Cristo nella speranza della vita eterna, questo bene delle anime derivante dalla santità della religione cattolica è certamente di tal pregio e

(1) Ephes. 6, 16.

valore che, a petto di esso, tutta la gloria e felicità di questo mondo deve essere riguardata come puro nulla: *Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? aut quam dabit homo commutationem pro anima sua* (1)? Ma tanto è lungi che la professione della vera fede abbia cagionata alla gente italica i danni temporali di cui si parla, che anzi alla sola religione cattolica essa va debitrice se nello sfasciarsi del Romano impero ella non fu ravvolta nella rovina che toccò ai popoli dell'Assiria, della Caldea, della Media, della Persia, della Macedonia. In fatti nessun uomo, leggermente istruito, ignora che non solo la santissima religione del Cristo ha liberato l'Italia dalle tenebre di tanti e sì gravi errori, che tutta la coprivano, ma di più, frammezzo alle rovine dell' antico impero e le invasioni dei barbari devastanti tutta l'Europa, l'ha innalzata in gloria e grandezza sopra tutte le nazioni del mondo, per forza che, per singolar benefizio di Dio, possedendo l'Italia nel suo seno la sacra Cattedra di Pietro, ottenne per la divina religione un impero troppo più solido ed esteso che non l'antica sua terrestre denominazione. Questo peculiarissimo privilegio di possedere la Sede

(1) Matt. 16, 26.

Apostolica, e del metter che fece conseguentemente la religione cattolica più forti e profonde radici tra i popoli d'Italia, fu per lei la sorgente di altri insigni ed innumerevoli benefizi. » E qui accenna il S. Padre i principali di questi benefizi, da noi sopra toccati, indi prosegue:

« Noi non possiamo trattenere le lagrime, Ven. Fratelli, nel vedere che si trovano in quest' ora degli Italiani così perversi, così accecati da miserabili illusioni, che non temono di applaudire alle depravate dottrine degli empii, e cospirare con essi alla rovina della loro patria. Ma voi troppo sapete, Venerabili Fratelli, che i principali autori di questa orribile macchinazione hanno per iscopo di spinger i popoli, agitati da ogni vento di perverse dottrine, al sovvertimento d'ogni ordine nelle cose umane, e di traboccarli negli orrendi sistemi del nuovo *socialismo* e del *comunismo*.

» Ora cotesti uomini ben sanno, e il veggono per la lunga esperienza di molti secoli, che e' non possono sperare nessun assenso per parte della Chiesa cattolica, la quale, custode gelosissima del deposito della rivelazione, non soffre mai che neanco un apice sia tolto od aggiunto alle verità proposte dalla Fede. Quindi è che eglino son venuti nel disegno di trarre gli Italiani alle opinioni

ed alle conventicole dei PROTESTANTI, nelle quali (ripetono essi continuamente a fin di sedurli) non si deve vedere altro che una forma differente della stessa vera religione cristiana, in cui si può piacere a Dio egualmente che nella Chiesa cattolica. Frattanto essi sanno benissimo, che nulla può tornar più utile all'empia loro causa, che il primo principio del protestantesimo, il principio della libera interpretazione delle Sacre Scritture, fatta dal privato giudizio di ciascuno. Posto questo, dopo aver abusato delle Sacre Scritture, traendole a cattivo senso per ispandere i loro errori, essi sperano di potere, quasi in nome di Dio, spingere dipoi gli uomini, già gonfi dell'orgogliosa licenza di giudicare delle cose divine, a rivocar in dubbio eziandio i principii comuni del giusto e dell'onesto.

» Piaccia a Dio, Venerabili fratelli, piaccia a Dio che l'Italia, nella quale le altre nazioni sono avezze ad attingere le acque pure della sana dottrina, perchè la Sede Apostolica è stabilita a Roma, non divenga per esse d'or in poi una pietra d'inciampo e di scandalo! Piaccia a Dio che questa cara porzione della vigna del Signore non sia lasciata in preda alle fiere! Piaccia a Dio che i popoli Italiani, dopo aver bevuta la demenza alla

coppa avvelenata di Babilonia, non arrivino mai ad impugnar armi parricide contro la Chiesa lor madre! Quanto a Noi ed a voi, cui Dio pel suo segreto giudizio ha riserbati a tempi di sì gran pericolo, guardiamoci bene dal temere le astuzie e gli attacchi di cotesti uomini che cospirano contro la fede d'Italia, quasi che noi dovessimo vincerli colle nostre proprie forze, mentre che il Cristo è il nostro consiglio e la nostra forza; il Cristo senza del quale possiamo nulla, ma col quale possiamo tutto (1). Operate dunque, Venerabili Fratelli, operate e vegliate con attenzione sempre maggiore sul gregge che vi è affidato, e fate tutti i vostri sforzi per difenderlo dalle insidie e dagli attacchi dei lupi rapaci.

» I fedeli poi, confidati alle Nostre cure ed alle vostre, riconoscono che la vera e perfetta libertà ed eguaglianza degli uomini sono state poste sotto la custodia della legge cristiana, poichè il Dio onnipotente, che ha fatto *il piccolo ed il grande*, e che *ha cura eguale di tutti* (2), non esimerà dal giudizio la persona di chicchessia, e non guarderà a nessuna grandezza (3); egli ha fissato il giorno in cui giudicherà l'universo nella sua giustizia (4

(1) Philip. 4, 13. (2) Sap. 6, 8.
(3) Ibid. (4) Psalm. 9, 9.

in Gesù Cristo, suo Figlio unico, il quale deve venire nella gloria del Padre cogli Angeli suoi, e renderà allora a ciascuno secondo le opere sue (1).

» Che se i fedeli, disprezzando gli avvisi paterni dei loro pastori, ed i precetti della legge cristiana che abbiamo accennati, si lasciassero aggirare dai promotori delle odierne macchinazioni, e consentissero a cospirare con loro nei perversi sistemi del *socialismo* e del *comunismo*, sappiano essi e considerinò seriamente che con ciò non fanno che accumularsi presso il divin Giudice tesori di vendetta nel giorno dell'ira, e che frattanto da questa cospirazione non uscirà alcun vantaggio temporale pel popolo, sì veramente un accrescimento smisurato di miserie e di calamità. Imperocchè non è dato agli uomini di poter istabilire nuove società e comunanze opposte alla condizione naturale alle cose umane; epperciò il risultamento di cotali cospirazioni, se si propagassero in Italia, sarebbe questo: *Lo stato attuale della cosa pubblica sarebbe scardinato e rovesciato da cima a fondo per le lotte dei cittadini contro i cittadini, per le usurpazioni, per gli omicidii; e poi alcuni pochi, arricchiti delle spoglie del gran*

(1) Matt. 16, 27. Rom. 26,

numero, afferrerebbero la somma del potere in mezzo alla comune rovina (1). »

31. Udiste, o amatissimi in Gesù Cristo, udiste gli ammonimenti, le previsioni del veggente Pio IX intorno alla sorte miseranda, che toccata sarebbe all'Italia comune patria nostra, qualora accolte si fossero le dottrine eretiche e sovversive de'protestanti? Avrete voi il coraggio di dirle esagerate, siccome con essi le dissero i loro fautori, allorchè dodici anni addietro furono pronunziate? Non sonosi elleno già in parte avverate? E se Dio non ci assiste, non sono in sul punto di esserlo interamente?

Deh! però non siavi nessuno degli Italiani che non abbia a profittare delle tremende lezioni che già diede la giustizia di Dio, perchè non si è ascoltata la voce del suo Vicario. E giacchè vedemmo che le arti dei propagatori dell'eresia, dacchè Pio IX ne ammoniva, sonosi ancor più raffinate, e che nulla lasciano d'intentato per conseguire il perfido loro còmpito, deh! per amore della religione e della patria nostra, e principalmente per la salvezza delle anime, si ravvivino per parte nostra la vigilanza e lo zelo, per impedire che questa esizialissima peste maggiormente si estenda. Si cessi

(1) V. Enciclica 8 dicembre, Napoli 1849.

dal favorire in qualunque siasi maniera la satanica propaganda protestante. Si faccia tutto invece per propagare l'Opera di S. Francesco di Sales che, stabilita in Parigi ed in Roma, ha per iscopo di opporsi appunto alla medesima, e se il Sommo Pio raccomandava colla Enciclica enunciata di diffondere buoni scritti, si procuri da tutti i buoni l'impianto delle biblioteche parrocchiali, e stabili e circolanti, per mezzo delle quali si possano i buoni libri più facilmente divulgare. Si usi ogni diligenza per torre dalle mani degli incauti i libri, i fogli, e perfino gli almanacchi degli eretici, degli increduli, e de'sedotti e scostumati loro fautori (1).

32. Ma sopratutto, se i protestanti fra loro tanto divisi, allora solo si mostrano uniti, quando trattisi di far guerra alla Chiesa cattolica, ah! sia impegno di noi cattolici Italiani, di tutti stringerci attorno al Vicario di Gesù Cristo per essere più forti a respingere l'iniqua aggressione. E dapprima quest'unione stringasi nell'ecclesiastico ceto tra clero e clero, e non siavi fra noi divisione di sorta. Poniam mente che una sola è la sublime missione del sacerdozio cristiano: aiutare il pilota supremo a guidare la nave di Pietro fra le onde del mare

(1) Fra gli almanacchi proibiti e più divulgati primeggia *L'amico di casa.*

tempestoso di questo mondo, per condurre i veri credenti al porto dell'eterna salute. Ma siccome per salvare un naviglio da burrascosa tempesta agitato, è necessario che tutti coloro che aiutano a guidarlo, ascoltino la voce, e seguano i cenni del capitano, ognun vede che assai più ancora è necessaria questa subordinazione di tutta l'ecclesiastica gerarchia alla voce dell'augusto suo Capo. Esso, in virtù della divina sua missione, e della superna assistenza promessagli, avrà sempre e scienza e prudenza per conoscere la retta via da tenersi fra gli scogli che si incontrano nell'arduo cammino, e forza necessaria per ben governare la Chiesa fra le lotte tremende che sostener si deggiono per parte de'nemici di ogni genere, che non mancheranno mai alla Sposa di Gesù Cristo. Nessuno intanto fra il clero cattolico si arroghi il diritto, sotto qualunque pretesto, di alzare una voce che discorde sia dall' oracolo sempre venerando del Vaticano. Sotto qualunque pretesto, noi diciamo, fosse anco di straordinario talento, e di profondi studi fatti sopra questioni che anco solo indirettamente interessano la Chiesa, od hanno rapporto col dogma e colla morale; perocchè il Capo della Chiesa dal centro e dalla specula suprema della cristianità vede sempre le cose sotto tutti i loro

rapporti, taluni de'quali possono facilmente sfuggire ad altra mente, fosse anche la più elevata; e d'altronde mancherebbe sempre ad altri l'assistenza della missione, di cui, per giudicare nei casi pratici, negli interessi della Chiesa, va sempre fornito il supremo Gerarca. Chiunque pertanto osasse, in siffatte quistioni, pronunziare un giudizio dal suo difforme, sarebbe sempre un gran temerario, e dovrebbe sempre temere d'avere l'animo, se non il senso degli eretici (1), ed in conseguenza paventare i tremendi castighi dati da Dio ai superbi, e le minaccie che leggonsi in Isaia ed in Ezechiele: *Vae filii desertores, ut faceretis consilium et non ex me* (2)! *Vae prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, et nihil vident* (3)!

Deh! adunque, noi ripigliamo, nessuno siavi tra il clero italiano, sia secolare che regolare, il quale osi alzare questa voce, che sia in contraddizione di quella che si pronunzia del capitano supremo,

(1) Qui non tranquille, et pacifice moderatur quod sentit, sed statim paratus est ad contentiones, dissensiones et scandala, etiamsi non habeat haereticum sensum, habet haereticum animum. — S. Remigius, seu Ecclesia Lugdunensis. — V. Institutiones theologicae theoreticae Rev. P. Alberti a Bulzano Ord. Min. Franc. Capuc. — Vol. 1, pag. 66, Taurini per Hyac. Marietti 1858.

(2) Isa. 30, 1. (3) Ezech. 13, 3.

cui spetta d'officio il guidar la nave di Pietro da sì fieri venti oggidì agitata, ed *abbasso* invece si gridi da ognuno a quella bandiera di divisione, che sventolar si facesse nell'evangelico campo, sotto pretesto di qualunque sia pubblica temporale utilità, ricordando che: *Omne regnum in se divisum desolabitur*; e se *necesse est ut veniant scandala*, disse pure Gesù Cristo: *Vae autem illi, per quem scandalum venit* (1)! e che finalmente sta pure scritto dal dito divino, che sarà maledetto ed esecrato da Dio colui che semina la zizzania della discordia fra i suoi fratelli :... *detestatur anima eius... eum qui seminat inter fratres discordias* (2).

Ogni parroco pertanto col suo clero e popolo stringasi alla sede del suo Vescovo, e tutti i Vescovi coi loro diocesani assembrandosi più sempre attorno al trono di Pietro, si verrà a sperimentare quella forza che nasce dalla cattolica unità, per cui la Chiesa ha mai sempre atterrati e conquisi i suoi nemici, e per cui noi pure avremo la sorte di veder coronate di buon successo le nostre speranze: *Simus perfecti in eodem sensu et in eadem sententia, idipsum dicamus omnes, et non sint in nobis schismata* (3). *In domo Dei ambulemus*

(1) Matth. 18, 7. (2) Prov. 6, 16, 18.
(3) 1 Cor. 1, 10.

cum consensu (1). *Stemus simul, et quis erit adversarius noster* (2)?

Rivolti quindi tutti quanti, e clero e popolo, alla città eterna, al centro, al Sommo Pio, compassionandolo per tutto quel moltissimo che soffre per parte degli eretici e dei loro fautori, confortiamolo col protestargli solennemente in faccia al cielo ed alla terra sempre più profonda la nostra venerazione pel suo primato d'onore; più sempre umile e sincera la nostra sommessione per quello di giurisdizione; più sempre sentita la nostra riconoscenza, e sempre più tenero il nostro amore per tutto ciò che soffre ed opera a vantaggio nostro e della Chiesa universale; protestiamo che gli daremo prove indubbie della nostra gratitudine, e del figliale nostro inviolabile attaccamento, prendendo le difese, colla lingua e colla penna, del suo onore, della suprema sua spirituale autorità, e del temporale suo dominio: assicuriamolo ancora, che, venendo in suo soccorso col danaro di S. Pietro, e col mezzo della preghiera, ci adopreremo per secondare la sua voce ed i suoi sforzi, per quelli paralizzare che si fanno dagli

(1) Psalm. 54, 15.
(2) Isa. c. 8.

eretici e loro fautori, affin di sostituire alla romana Chiesa, che è fonte d'ogni bene per l'Italia e pel mondo tutto, il protestantesimo, che in vece è sorgente di ogni sciagura temporanea ed eterna.

33. Finalmente innanzi a lui prostrati nell'atto di chiedergli l'apostolica benedizione, che venga confermando ed avvalorando queste nostre risoluzioni e questi propositi, con un occhio a lui rivolto, ed un altro a Gesù Cristo sedente alla destra del Padre, e che egli sì degnamente rappresenta sul trono assiso di Pietro, diciamogli col Real Profeta: Ti esaudisca il Signore nel giorno di tribolazione, e sia tua difesa il nome del Dio di Giacobbe: *Exaudiat te Dominus in die tribulationis; protegat te nomen Dei Iacob.* Egli spedisca a te aiuto dal luogo santo, e da Sionne ti porga sostegno: *Mittat tibi auxilium de sancto, et de Sion tueatur te.* Siangli graditi i tuoi sacrifizi, e sia accettevole il tuo olocausto: *Memor sit omnis sacrificii tui, et holocaustum tuum pingue fiat.* Dia a te quello che brama il cuor tuo, e adempia tutti i tuoi disegni: *Tribuat tibi secundum cor tuum, et omne consilium tuum confirmet.* Noi siam lieti della salute che tu ci darai, e trionferemo nel nome del nostro Dio. *Laetabimur in salutari suo, et in nomine Dei nostri magnificabimur.* Adempia il

Signore tutte le tue richieste; adesso abbiam conosciuto come il Signore ha salvato il suo Cristo: *Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi quoniam salvum fecit Dominus Christum suum.* Ei lo esaudirà dal cielo, dal suo Santuario, nella potente mano di lui sta la salute: *Exaudiet illum de coelo sancto suo, in potentatibus salus dextera eius.* Quelli nei cocchi, e questi ne'cavalli, ma noi il nome del Signore Dio nostro invocheremo: *Hi in curribus, et hi in equis, nos autem in nomine Dei nostri invocabimus.* Ei furono presi al laccio e dieder per terra, ma noi ci rialzammo, e fummo ripieni di vigore: *Ipsi obligati sunt et ceciderunt, nos autem surreximus et erecti sumus.* Signore, salva il Pontefice-Re, ed esaudisci la nostra orazione nel dì, in cui t'invocheremo: *Domine salvum fac regem, et exaudi nos in die qua invocaverimus te* (1). Il Signore lo conservi, lo prosperi, e lo renda beato ancora per molti anni, e lo scampi dalle insidie di tutti e quanti li suoi nemici: *Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum eius.*

A pieno sfogo poi della insuperabile devozione e tenero affetto che vi professa il minimo dei

(1) Psalm. 19. Trad. del Martini.

Vescovi cattolici e dei vostri, figli, deh! consentite, Beatissimo Padre, che nel mettere a' vostri sacri piedi questo suo umil lavoro, ei ponga termine al medesimo coll'offerta cordiale che fa a Dio della povera sua vita, per ottenere la conservazione a molti anni della preziosissima vostra, e colla raccolta dei titoli con cui il grande Bernardo onorava tutti i successori di Pietro, fra i quali voi tenete un posto così distinto. Possa quest' offerta stessa meritarsi di venir presentata, per mezzo di Maria SS. Immacolata, a Dio ed a Gesù Cristo, di cui Voi sostenete le veci; possa finalmente questo tenue tributo conseguire il suo scopo, e meritare l'apostolica vostra benedizione, che sopra di sè, e sopra tutto l'amatissimo suo gregge l'ossequioso oratore caldamente implora.

(1) BEATISSIMO PATRI

(2) Successori Petri (3) orbis Episcopo.

(4) Principi Episcoporum. (5) Amico sponsi.
(6) Sacerdoti magno.
(7) Haeredi Apostolorum. (8) Fidei defensori.
(9) Doctori gentium.
(10) Custodi Sponsae Christi.
(11) Speculatori super omnia constituto.
(12) Pastori ovium Christi. (13) Pietatis exemplari.
(14) Sali terrae. (15) Christianorum duci.
(16) In summo posito apice. (17) Assertori veritatis.
(18) Universorum gregum custodi. (19) Cleri ordinatori.
(20) Sponsae paranympho.
(21) In plenitudinem potestatis vocato. (22) Orbis lumini.
(23) Regum patri. (24) Orbis haereditati.
(25) Rectorum omnium locum tenenti.
(26) Non modo ovium, sed et Pastorum uni omnium Pastori.

(1) Ad Innocent. II. Epist. 191 et 370. (2) Ad eumdem Ep. 189. (3). Ad Eugen. III. Ep. 240. (4) L. 2 de consider. c. 8. (5) Ad Innocen. II. Ep. 189. (6) L. 2 de consid. c. 8. (7) Ibid. (8) I. 4 de consid. c. 7. (9) Ibid. (10) Ad Innocen. II. Ep. 161. (11) L. 2 de consid. c. 6. (12) Ad Innocen. II. Ep. 161. (13) L. 4 de consid. c. 11. (14) Ibid. 15. (15) L. 4. de consid. c. 7. (16) L. 2. de consid. c. 7. (17) L. 4. de consid. c. 7. (18) Ibid. c. 8. (19) Ibid. cap. 7. (20) Ibid. (21) Ibid. c. 8. (22) Ibid. c. 7. (23) Ibid. (24) Ibid. 2. 1. (25) Ibid. c. 4. (26) Ibid. c. 8.

(1) Refugio oppressorum. (2) Ultori scelerum.
(3) Bonorum gloriae. (4) Legum moderatori.
(5) Canonum dispensatori. (6) Non habenti parem super terram. (7) Virgae potentium.
(8) Tyrannorum malleo. (9) Deo Pharaonis.
(10) Primatu Abel. (11) Gubernatu Noe.
(12) Patriarchatu Abraham. (13) Ordine Melchisedech.
(14) Dignitate Aaron. (15) Auctoritate Moysi.
(16) Iudicatu Samueli. (17) Potestate Petro.
(18) Unctione Christo.

PIO IX

(19) Sanctae Romanae Ecclesiae

(20) Matris et magistrae omnium Ecclesiarum,
(21) Mundi universitati constitutae vindicis in iram,
Iudicis in misericordiam,
(22) Cuius potestati qui resistit, Dei ordinationi resistit,
(23) Columnae fidei, (24) Petrae fidei catholicae,
(25) Firmamenti veritatis,
(26) Et gremii apostolicae pietatis,

(1) Ibid. c. 7. (2) Ibid. (3) Ibid. (4) Ibid. (5) Ibid. (6) Ibid. c. 1. (7) Ibid. c. 7. (8) Ibid. (9) Ibid. (10) Ibid. c. 7. (11) Ibid. (12) Ibid. (13) Ibid. (14) Ibid. (15) Ibid. (16) Ibid. (17) Ibid. (18) Ibid. (19) Ep. 162. (20) Serm. de privil. B. Jo. Bapt. (21) Epist. 168. (22) Ep. 131. (23) Ep. 124. (24) Ep. 41. ad Innoc. II iuxta edit. 20 Costeri Coloniae 1672. (25) Epist. 124. (26) Ep. 411 ad Innoc. edit. Colon.

(1) Cui supra petram fundatae portae inferi
non praevalebunt,
(2) Communis refugii,
(3) Ubi sedula urget sollicitudo omnium Ecclesiarum,
(4) Ut omnes sub illa, et in illa uniantur;
(5) Arcis apostolici culminis,
(6) Divinis regalibusque privilegiis singulariter
sublimatae,
(7) Domini sanguini redemptae,
(8) Eius spiritu donatae, (9) donis coelestibus exornatae,
(10) Ditatae nihilominus et terrenis;
(11) Cui si debita reverentia exhibenda sit,
exhibebitur omnimoda;
(12) Ubi potissimum resarcienda sunt damna fidei,
(13) Cum ibi non possit fides sentire defectum:
(14) Haec quippe huius praerogativa Sedis;
(15) Cui enim alteri aliquando dictum est:
(16) Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat fides tua?
(17) Summi gradus, (18) summae aequitatis Sedis,
(19) Summo Pontifici
(20) Amantissimo patri, (21) aequissimo (22) rectori,
(23) Piissimo clementissimo.

(1) Ep. 377 ad Innoc. II. (2) Ibid. 198. (3) L. 2 de consid. c. 6. (4) Epist, 374 ad Coelestinum II. (5) Epist. 166 ad Innocent. II, (6) Epist. 243. (7) Ib. (8) Ib. (9) Ib. (10) Ib. (11) Ep. 151. (12) Ep. 190 ad Innoc. II. (13) Ib. (14) Ib. (15) Ib. (16) Ib. (17) L. 2 de consid. c. 7. (18) Ep. 158 ad Innoc. II. (19) Ib. 188. (20) Ep. 178. (21) Ep. 330 ad Innoc. II. (22) L. 3 de consid. c. 4. (23) Ep. 179.

(1) Tuae maiestati (2) commissa est sponsa Christi,
Amice sponsi,
(3) Tuae serenitatis (4) est uni viro virginem castam
exhibere Christo.
(5) Irrefragabiliter tenendum est quidquid praecipis,
(6) Et sperandum indubitanter bonum de omni re,
quam decernis.
(7) Constituit te Dominus dominum domus suae,
(8) Et principem omnis possessionis suae,
(9) Ut omnis plantatio, quam non plantavit Pater caelestis,
(10) Tuis manibus eradicetur.
(11) Ad hoc constitutus es super gentes, et regna,
(12) Ut evellas, et destruas, et aedifices, et plantes.
(13) Accingere gladio tuo, Pater, ad exaltationem fidei,
(14) Ad depressionem inimici, ad conservandam
Ecclesiae libertatem.
(15) Non enim sumus ancillae filii, sed liberae,
(16) Qua libertate liberavit nos Christus.
(17) Assume gladium ad faciendam vindictam
in nationibus,
(18) Increpationes in populis, ad alligandos
Reges eorum in compedibus,
(19) Et nobiles eorum in manicis ferreis.

(1) Ep, 399. (2) Ep. 191 ad Innoc. II. (3) Ep. 399 (4) Ep. 191. (5) Ep. 50. (6) Ibid. (7) Epist. 238. (8) Ibid. (9) Ibid. (10) Ibid. (11) Ibid. (12) Ep. 388 ad Inn. II. (13) Ibid. (14) Ib. (15) Ibid. (16) Epist. 237. (17) Epist. 237. (18) Ibid. (19) Ib.

(1) Manus tuae in cervicibus inimicorum tuorum.
(2) Qui persequitur (INNOCENTIUM),
Persequitur et cum eo omnem innocentiam.
(3) Quanta fecit Deus animae tuae, quanta
per te Ecclesiae suae?
(4) Quanta in agro dominico, coelo et terra testibus,
(5) Tam potenter, quam salubriter evulsa sunt,
et destructa?
(6) Quanta rursum bene aedificata, plantata,
propagata?
(7) Tyrannus extulerat in altum cor suum;
(8) Sed iam humiliatur sub potenti manu Dei:
(9) Iam superborum, et sublimium colla calcantur.
(10) Visus est stultus firma radice, et maledictum
est pulcbritudini eius.
(11) Suscitavit Deus furorem schismaticorum
in tuo tempore,
(12) Ut tuo opere conterantur.
(13) In baeresi multorum redivivi pullulabant errores,
(14) Sed obstructum est os loquentium iniqua.
(15) Multa bona opera ostendisti saeculo nostro ex gratia,
(16) Quae data est tibi.
(17) Salus facta hoc tempore per te transfunditur
ad posteros.

(1) Ep. 258. (2) Ep. 124. (3) Ep. 179 ad Inn. II. (4) Ibid. (5) Ibid. (6) Ibid. (7) Ibid. 399. (8) Ibid. (9) Ibid. (10) Ibid. 189. (11) Ibid. (12) Ibid. (13) Ib. 388. (14) Ib. (15) Ep. 280. (16) Ibid. (17) Ep. 158 ab Inn. II.

(1) Assumptus es ad praesidendum Principibus,
(2) Ad regna et imperia disponenda,
(3) Ad imperandum Episcopis.
(4) Qui honoris sui, officiique plenitudinem a te consequuntur.
(5) In ruinam, et resurrectionem multorum ascendisti hanc cathedram:
(6) Nam qui Dei sunt, libenter iunguntur tibi;
(7) Qui autem ex adverso stat, aut Antichristi est, aut Antichristus.
(8) Ad Petrum dictum est; converte gladium tuum in vaginam;
(9) Ergo suus erat et ille;
(10) Petri uterque gladius est, materialis et spiritualis,
(11) Alter tuo nutu, alter tua manu evaginandus;
(12) Alioquin si nullo modo ad te pertineret gladius materialis,
(13) Dicentibus Apostolis: Ecce gladii duo hic,
(14) Non respondisset Dominus: Satis est, sed nimis est.
(15) In eo plane Petri imples vicem, cuius tenes et Sedem,
(16) Dum tua auctoritate conteris fidei corruptores,

(1) Ep. 257. (2) Ibid. (3) Ib. (4) Ep. 172. (5) Ep. 204 et 124. (6) Ibid. (7) Ibid. (8) Epist. 256. (9) Ibid. (10) Ib. et lib. 4 de consider. c. 3. (11) Ibid. (12) Ibid. (13) Ibid. (14) Ibid. (15) Ep. 190 ad Innocent. II. (16) Ibid.

(1) Dum tua admonitione corda in fide fluctuantia confirmas.

(2) Tuae Sanctitati

(3) Commissa est Ecclesia a solis ortu usque ad occasum.

(4) Tu ei debes esse murus et antemurale a facie inimici, et persequentis.

(5) Tu debes fovere filios eius sub umbra alarum tuarum.

(6) Tibi Christo Domini in praesenti datum est iudicare de universis.

(7) Qui tenes gladium et locum Petri,

(8) Tu solus potes peremptoriam dare sententiam

(9) ad depositionem Episcoporum.

(10) Si causa extiterit, tu potes Episcopo coelum claudere,

(11) Tu ipsum Satanae tradere potes,

(12) Et a finibus terrae evocare, et cogere ad tuam praesentiam

(13) Sublimes quascumque personas ecclesiasticas,

(14) Non semel aut bis, sed quoties expedire videbis;

(15) Novos ordinare Episcopatus, ubi hactenus non fuerunt.

(16) De Episcopis creare Archiepiscopos tibi licet, et e converso,

(1) Ibid. (2) L. 4. de consid. c. 2. (3) Epist. 388. (4) Ibid. (5) Ib. (6) Ep. 913. (7) Ep. 176 et 239. (8) Ib. (9) Ib. (10) L. 2 de cons. c. 8. (11) Ib. (12) Ep. 131. (13) Ib. (14) Ib. (15) Ib. (16) Ib.

(1) Si necesse tibi visum fuerit.
(2) Ex privilegio Sedis Apostolicae constat summam rerum
(3) Ad tuam potissimum respicere summam auctoritatem,
(4) Et plenariam potestatem.
(5) Ager enim est mundus, isque creditus tibi.
(6) Tu es, cui claves creditae, cui oves traditae sunt.
(7) Sunt quidem, et alii Coeli ianitores, et gregum pastores;
(8) Sed tu tanto gloriosius, quanto et differentius
(9) Utrumque prae caeteris nomen haereditasti.
(10) Habent illi assignatos greges singuli singulos,
(11) Tibi universi crediti sunt, uni unus.
(12) Cui enim, non dico Episcoporum, sed etiam Apostolorum,
(13) Sic absolute, et indiscrete totae commissae sunt oves.
(14) Si me amas, Petre, pasce oves meas.
(15) Quas?
(16) Illius, vel illius populos civitatis, aut regionis aut certi regni?
(17) Oves, inquit, meas.

(1) Ibid. (2) Ep. 198 ad Inn. II. (3) Ibid. (4) Ib. (5) Lib. 2 de consid. cap. 6. (6) Ibid. c. 8. (7) Ibid. (8) Ibid. (9) Ibid. (10) Ibid. (11) Ibid. (12) Ibid. (13) Ibid. (14) Ibid. (15) Ibid. (16) L. 2 de cons. c. 8. (17) Ibid.

(1) Cui non planum non designasse aliquas,
sed assignasse omnes?
(2) Nihil excipitur, ubi distinguitur nihil.
(3) Iacobus, qui videbatur columna Ecclesiae,
(4) Una contentus est Hierosolyma,
(5) Petro universitatem cedens.
(6) Porro cedente Domini fratre,
(7) Quis se alter ingerat Petri praerogativae?
(8) Alii in partem sollicitudinis,
(9) Tu in plenitudinem potestatit vocatus es.
(10) Aliorum potestas certis coarctatur limitibus;
(11) Tua extenditur et in illos,
(12) Qui potestatem super alios acceperunt.
(13) Omnis quidem anima sublimioribus potestatibus
subdita est;
(14) Et qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit;
(15) Quae tamen sententia debet a Rege omnimode
custodiri,
(16) In exhibenda reverentia Summae et Apostolicae
Sedi,
(17) Et Beati Petri Vicario:
(18) Sicut ipsam sibi vult Imperator ab universo
servari imperio.
(19) Regna namque terrae et iura regnorum,

(1) Ibid. (2) Ibid. (3) Ibid. (4) Ibid. (5) Ib. (6) Ib. (7) Ib. (8) Ibid. (9) Ibid. (10) Ibid. (11) Ibid. (12) Ep. 183. (13) Ib. (14) Ib. (15) Ib. (16) Ib. (17) Ib. (18) Ep. 255. (19) Ib.

(1) Tunc sane sana suis dominis, atque illaesa persistunt,
(2) Si divinis ordinationibus, ac dispositionibus non resistunt.
(3) Cum quisque caeterorum Domini discipulorum habeant suam navem,
(4) Tibi una commissa est grandissima navis,
(5) Ipsa universalis Ecclesia toto orbe diffusa.
(6) Deus ipse est unici huius tui primatus auctor.
(7) Potestatem habes non solum percutiendi, sed etiam sanandi.
(8) Confugere ad viscera patris oppresso nemini hactenus negatum est,
(9) Si ad vultum forte potentis, ut assolet, quis senserit praegravari.
(10) Manus tua nulli hactenus vel negata oppressis, vel remissa praesumptoribus.
(11) Tibi pro hoc ipso laus et gratiarum actio ab universa debetur Ecclesia,
(12) Quia non siluisti, non dissimulasti, non quievisti,
(13) efferbuisti, ut debuisti.
(14) Hoc inter caetera tui singularis primatus insignia
(15) Specialius illustriusque nobilitat tuum, et inclytum reddit apostolatum.

(1) Ibid. (2) Lib. 2 de consid. cap. 8. (3) Ibid. (4) Ibid. (5) Ep. 140. (6) Ep. 247. (7) Ep, 50. (8) Ibid. (9) Epist. 156 ad Innoc. II. (10) Ep. 251. (11) Ibid. (12) Ibid. (13) Ep. 198 ad Innoc. II. (14) Ibid. (15) L. 3. de cons. cap. 1, 4 et 8.

(1) Non est ad quem appelleris, appellatur de toto
mundo ad te:
(2) Id quidem in testimonium singularis primatus tui.
(3) Quin autem faciet alicui iustitiam de te?
(4) Non datur Iudex, ad quem trahi possis.
Recurrendum ergo ad eum,
(5) Cui in praesenti datum est iudicare de universis,
id est, ad te.
(6) Tu appellandus ad te, tu iudica inter illum, et te.
(7) Etiam quaedam minutiae et exiguae portiones
Tibi creditae universitatis sunt tuae
(8) Orbe exeundum ei, qui forte volet explorare
(9) Quae non ad tuam pertinent curam.
(10) Omnia diiudicas, ut ipse a nemine iudiceris;
(11) Ad tuum apostolatum referri oportet
(12) Pericula quaeque et scandala emergentia
in regno Dei,
(13) Ea praesertim, quae de fide contingunt.
(14) Ad tuam gloriam
(15) Specialiter spectat surgentes succidere spinas,
(16) sedare querelas.
(17) Quae autem apostolica firmantur Auctoritate
rata semper existunt,

(1) Ibid. (2) Ep. 213 ad Inn. II. (3) Ibid. (4) Ibid. (5) Ib
(6) Ibid. (7) Lib. 3. de consid. c. 4. (8) Ib. (9) Ib. (10) Ib.
Ep. 190 ad Inn. II. (11) Ib. (12) Ib. (13) Ep. 240. (14) Ep. 288.
(15) Ibid. (16) Ep. 370 ad Innoc. II. (17) Ibid.

(1) Nec alicuius possunt deinceps mutilari cavillatione,
(2) Et hoc nulli dubium est.
(3) Eapropter ad hanc Apostolicam Sedem,
Beatissime Pater,
(4) Referenda sunt, quae in conciliis tractantur.
(5) Nam tuae serenitatis expectant ea comprobari iudicio,
(6) Simul et auctoritate perpetuo roborari.
(7) Sententiae pravi dogmatis tua auctoritate
(8) Debent perpetua damnatione notari.
(9) Et avulsis spinis et tribulis ab Ecclesia Dei,
(10) Praevaleat adhuc laeta Christi seges
(11) Succrescere, florere, fructificare.
(12) Usquequo autem a tanta impudentia innocentia
tanta vexabitur,
et hoc vivo INNOCENTIO?
(13) Stat ergo inconcussum privilegium tuum tibi,
(14) Tam in datis clavibus, quam in ovibus
commendatis.
(15) Nullus gradus praetermissus est,
(16) De quo non acceperit victoriam per te
(17) Ecclesia Dei
(18) In manu potenti, et brachio excelso.
(19) Merito Ecclesia Innocentio concedit ipsius vicem,

(1) Ibid. (2) Ibid. (3) Ibid. (4) Ib. (5) Ibid. (6) Ib. (7) Ib. (8) Ibid. (9) Ibid. (10) Ibid. (11) Ibid. (12) Ep. 199. (13) L. 2 de cons. c. 8. (14) Ibid. (15) Ep. 283 ad Inn. II. (16) Ibid. (17) Ibid. (18) Ibid. (19) Ep. 124.

(1) Quem per eadem vestigia gradientem cernit.
(2) Domini Papae INNOCENTII, et innocentem vitam,
et integram famam
nec hostes diffitentur (3).

(1) Ibid. (2) Ep. 127. (3) Questi titoli furono ingegnosamente raccolti dal M. R. Padre Giuseppe Maria da S. Stefano, Cisterciense riformato, e stampati a piè di 70 tesi teologiche sul Romano Pontefice e sulla Chiesa, estratte dalle opere del mellifluo dottore, e dedicate all'immortale Pio IX. — V. *Analecta iuris Pontificii*, Dispensa di luglio ed agosto 1859.

APPENDICE (1)

---

1. *Definimus sacram Apostolicam Sedem et Romanum Pontificem successorem esse B. Petri, principis Apostolorum, et verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiae caput et omnium christianorum patrem, ac doctorem existere, et ipsi in B. Petro pascendi, regendi et gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse, quemadmodum in gestis oecumenicorum Conciliorum, et in sacris canonibus continetur.* (Concil. Flor. an 1438)

Status papalis institutus est a Christo supernaturaliter, et immediate, tamquam primatum habens monarchicum et regalem in ecclesiastica hierarchia, secundum quem statum unicum et supremum Ecclesia militans dicitur una sub Christo; quem primatum quisque impugnare, vel diminuere, vel alicui ecclesiastico statui particulari coaequare presumit, si hoc pertinaciter faciat, haereticus est, schirmaticus, impius atque sacrilegus. Cadit in haeresim toties damnatam a principio nascentis Ecclesiae usque hodie, tam per institutionem Christi, et principatum Petri super alios Apostolos, quam per traditionem totius Ecclesiae in sacris eloquiis, et generalibus Conciliis. (Vedi i capi *De Romano Pontifice* nei trattati del Devoti, Ballarini, Perrone, ecc.).

(1) Quest' appendice era destinata a presentare in uno specchio le testimonianze, che ebbe il Pontificio primato, dei PP. della Chiesa, dei Concilii e di altre autorità e dignità ecclesiastiche e civili di ogni secolo. Ma per amor di brevità si è ristretta alle suddette citazioni in conferma di quanto si è asserito alla pag. 16.

INDICE